



anno 80 n.236 | venerdì 29 agosto 2003

euro 1,00 | l'Unità + libro Vol. 1 1 grandi scrittori e l'Unità\* € 4,30;  
 l'Unità + libro Vol. 2 1 grandi scrittori e l'Unità\* € 4,30;  
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Quel che pensa delle opere di governo la Compagnia delle Opere: «Il peccato più grave del governo è l'omissione. A



fronte di un'emergenza economica ha paralizzato il Parlamento solo per approvare leggi che potessero

salvare questo o quello dal carcere». Giorgio Vittadini, Adnkronos, 28 agosto

## L'estate è finita, adesso pagate

Tremonti ha bisogno di soldi: pensioni tagliate, aliquote più dure per i commercianti  
 Il governo è ancora diviso, D'Amato chiede di più. Epifani dice: sarà opposizione



Si inasprisce lo scontro sulle pensioni. Le ipotesi di riforma fin qui elaborate, oltre a incontrare l'opposizione del sindacato e a non soddisfare gli imprenditori, creano malumori e divisioni all'interno del governo. Tanto che è addirittura in forse il vertice tecnico di maggioranza annunciato da Maroni per domani. L'esecutivo comincerà a parlarne formalmente solo la prossima settimana. Nel centrodestra, in un tutti contro tutti, si contrappongono le esigenze di Tremonti di far cassa e quelle politiche

di Lega e An.  
 Su Palazzo Chigi si sono scatenate le ire di D'Amato: «Si è persa la spinta riformista, le pensioni entrano subito in Finanziaria». Al leader di Confindustria, e al governo, risponde il segretario della Cgil Epifani: «Le priorità del Paese sono altre. Se si vuole far cassa e fare disastri si vada avanti su questa strada. Troveranno l'opposizione ferma di tutto il sindacato. Sicuramente della Cgil».

A PAGINA 2

### Berlusconi

«A settembre cambiamo anche la Costituzione»

CIARNELLI A PAGINA 4

### Prodi-D'Alema

Lungo incontro su Ulivo e Europa «È andata benissimo»

VARANO A PAGINA 6

## Ma chi sarà il regista di Igor Marini?

Dini accusa Berlusconi, il «Giornale» insiste, le notizie arrivano stranamente da Roma



OPINIONI DI UN CANE SENZA PADRONE  
 E DEL SUO UOMO SENZA GUINZAGLIO

**Acquedotto di Piazza di Spagna (Roma)**  
 Giovedì 28 Agosto, ore 23:15  
 (Meno 241 giorni, 8 ore e 45 minuti alla caduta del governo Berlusconi)

Ho la luna di traverso, fratelli di pugni e carezze. Cammino con l'acqua alle ginocchia e una mazzetta di quotidiani di domenica scorsa, senza vedere l'uscita né di questo acquedotto né del mio Paese, dalle fogne.

Tre metri sopra di me, nell'ultima luce di rosa e d'oro, i giapponesi

fotografano Trinità dei Monti, tu mangi un gelato al limon leggendo l'Unità, e centinaia di ragazzine e ragazzini curvi lapidano fragili amori scolpendo SMS sui cellulari. Se solo rialzassero la testa vedrebbero il Keats-Shelley Memorial House! Ma le mie bestioline da terza elementare non sanno, o non ricordano (e perché mai dovrebbero, in anni che nulla hanno di romantico?) il poeta che morì al civico 26 di Piazza di Spagna, nel 1821.

SEGUE A PAGINA 19

Vittorio Locatelli

**ROMA** Telekom-Serbia: ecco un altro «super testimone». Appare l'avvocato Giovanni Di Stefano che, guarda caso al *Giornale*, racconta la sua «verità». Il legale, con vari trascorsi poco chiari, è più in linea con l'ultima versione della Casa della Libertà: «Ma quali tangenti, il problema è politico».

E così l'avvocato Di Stefano esprime i suoi dubbi.

SEGUE A PAGINA 3

### Aletica

Gibilisco record nel salto con l'asta  
 Primo oro italiano

REINERI A PAGINA 16

### Europa

Sul ponte di Lunardi bandiera nera

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Il Ponte traballa. Prima d'essere costruito. Affiorano sulle acque dello Stretto di Messina i dubbi dell'Europa e i malumori dell'opinione pubblica. A Bruxelles l'ex commissario Karel Van Miert, che ha guidato un comitato di esperti dei 15 paesi dell'Unione sulle modifiche da apportare alla Rete di trasporto transeuropea, mette le mani avanti.

SEGUE A PAGINA 8

### La città paralizzata

## Londra, il grande black out: bloccati in treno e in metrò



Viaggiatori bloccati dal black out nella stazione Victoria di Londra

Dopo New York, il «grande buio» ha colpito Londra. Un black out di trentaquattro minuti, con almeno mezzo milione di londinesi rimasti intrappolati nei vagoni della metropolitana e in molti ascensori della City, al buio e senza aria condizionata. In tilt anche i treni.

A PAGINA 10

### Il libro

A PROPOSITO DI ENRICO BERLINGUER

Giovanni Berlinguer

Da quando morì Enrico mi sono sempre astenuto dal commentare i giudizi politici e personali, anche i più aspri, espressi sul suo operato. A questo mi ha indotto, forse più che l'ovvio riserbo, il percepire che ci sono tuttora verso di lui (anche da parte dei giovani) stima e affetto diffusi, non scalfiti dalle critiche e dal passare del tempo. Mi sono anche astenuto dall'intervenire sui nodi più discussi del suo impegno alla guida del Pci, come il passaggio del compromesso storico da strategia nazionale ad accordo di governo con la Dc, come la rottura coraggiosa ma incompiuta con il comunismo, come le aspre polemiche che hanno diviso il Pci dal Psi di Craxi: temi che suscitano interrogativi importanti per la Storia come pure per le nostre prospettive odierne.

SEGUE A PAGINA 27

### Laicità

ALLE RADICI DELL'EUROPA

Elena Paciotti

In Italia la campagna per l'inserimento delle «radici cristiane» nella Costituzione europea si sta intensificando: quasi non passa giorno senza che TV e giornali citino l'invocazione del Papa o di esponenti del governo affinché il Trattato costituzionale menzioni i valori cristiani o almeno la tradizione cristiana dell'Europa. Rarissime e sommesse le voci contrarie. Poiché sono l'unica italiana che ha avuto la ventura di partecipare sia alla prima Convenzione, che ha redatto la Carta dei diritti fondamentali, sia alla seconda Convenzione, che ha redatto il progetto di Trattato costituzionale, sedi nelle quali la proposta è stata discussa e giustamente respinta, credo utile indicare alcune delle molte ragioni che militano contro di essa.

SEGUE A PAGINA 27

La vera storia di Tony Renis, amico di B.

## DIMMI PERCHÉ PERCHÉ PERCHÉ

Stefano Miliani

«Il mio grande maestro Frank Sinatra mi disse: "Per alimentare la tua aureola non devi mai farti vedere, ma nel momento opportuno devi far parlare di te". Ad autoinducersi come allievo di The Voice è Tony Renis, in una dichiarazione alle agenzie di stampa del 21 agosto dove spiegava perché rifiutava l'incarico di direttore dell'Istituto di cultura di Los Angeles. In quella frase il cantante di *Quando quando quando*, rivelava due aspetti: il primo, conosciuto, la sua frequentazione con lo star-system statunitense; l'altro, il suo agire lontano dai riflettori dagli anni 70, guadagnandosi gradualmente la fama di potentissimo dello spettacolo.

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo  
 Spettacolo del nulla

Ma che cosa è successo al povero Maurizio Gaspari? Fino a poco tempo fa era un giovane fascista e l'altra sera è comparso nei tg (per una delle sue dichiarazioni pesantemente irrilevanti), con i capelli improvvisamente bianchi. Che, guardandosi una mattina allo specchio, si sia spaventato davanti allo spettacolo del nulla eterno? Che nelle giornate di massima calura abbia gettato uno sguardo distratto a qualche tremendo programma Rai, rendendosi conto di come è ridotta la tv pubblica da quando lui fa i servizi a domicilio per Mediaset? Che, allargando i suoi orizzonti al mondo, abbia avuto un momento di disperata lucidità di fronte alle stragi provocate dalla politica della destra americana? Che sia rosso dall'invidia per la carriera fatta dal collega La Russa? Che abbia avuto il tempo di rileggersi il fondamentale testo da lui stesso scritto anni fa e intitolato «L'età dell'intelligenza», scoprendo di avere ormai l'età, ma non l'intelligenza? Chissà. Alla fine, l'unica risposta che abbiamo trovato a tante domande è un dubbio: forse il potere imbianca chi non ce l'ha, ma lo esercita per conto terzi. Berlusconi infatti diventa ogni giorno più corvino, con qualche sbavatura di rosso involontario.

**Green Park**  
 il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)  
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79  
 mail: greenpark@supereva.it

**L'espresso**

**LA GRANDE STORIA DELL'ARTE**  
 Una collana di 12 volumi rilegati di 216 pagine ciascuno.

Con il 2° volume il 3° IN REGALO

**CORSO D'INGLESE**  
 NUOVISSIMO E COMPLETO IN UN UNICO COFANETTO.

**6 CD-ROM A SOLI € 15 IN PIÙ**

IN EDICOLA CON L'ESPRESSO



DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

**TELESE (Benevento)** «Non è utile, non è giusto, non è serio affrontare le priorità del Paese partendo dalle pensioni. Le priorità sono altre e il governo dovrebbe averne chiaro l'ordine». Al suo primo intervento dopo l'escalation estiva della questione pensioni, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani chiarisce subito come la pensa. L'occasione è l'apertura della festa dell'Udeur, a Telesse, feudo di Clemente Mastella che in platea sorride soddisfatto. Poco prima, il moderatore del dibattito (Marco Esposito del Mattino) aveva provato ad attribuire il silenzio tenuto finora da Epifani alle vacanze, ma non è così: «È perché avverto un senso di fastidio che preferivo tacere».

Secondo il segretario della Cgil sono tre le priorità dell'Italia di oggi. La prima è «la mancanza di sviluppo, rispetto alla quale è imbarazzante il silenzio del governo dopo l'accordo fra i tre sindacati e Confindustria». Un accordo, dice, inviato a Berlusconi per ottenere un incontro, e dal quale ancora si attende una risposta. La seconda priorità è una politica dei redditi: «Tema scomodo, ma non si può ignorare il problema crescente per cui i redditi da lavoro dipendente e le pensioni non riescono a tenere dietro al costo della vita». Qui, la platea lo gratifica di un bell'applauso. Lui prosegue con la terza e ultima priorità: una politica sociale che rimetta al centro ammortizzatori sociali, formazione e scuola. La cosa più seria, insiste, sarebbe portare a compimento la costruzione di una previdenza integrativa. Epifani conclude con un avvertimento al governo: «Se si vuole fare cassa e fare disastri si vada avanti su questa strada. Troveranno l'opposizione ferma credo di tutto il sindacato, sicuramente della Cgil. Questo è un messaggio chiaro». Ma ce n'è anche per il governatore di Bankitalia: «Fazio invece di dare consigli agli altri pensi a cosa fa la sua mano sinistra. Ci sono aree di privilegio nel sistema previ-

denziale che vanno eliminate». E il no alla riforma delle pensioni trova d'accordo il segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «Non ci sono le condizioni per una riforma strutturale». Possibili, dunque, ritocchi quali «un passaggio sugli incentivi per quanti vogliono restare al lavoro». Ma interventi come «l'innalzamento dell'età e la decontribuzione

ci sembrano fuori luogo». Quanto alla proposta di Antonio D'Amato di introdurla nella Finanziaria, il sindacalista la pensa «esattamente al contrario». Inoltre, «dire tutti i giorni che si toccano le pensioni» è un metodo che «fa solo danni».

Pezzotta ricorda poi che l'Italia ha alle spalle tre riforme sul tema: «Per la gente le pensioni non sono

“ Il leader della Cgil: non ho voluto parlare in questi giorni per il fastidio che avverto e che ho cercato di combattere con l'arma del silenzio ”



“ Pezzotta: non ci sono le condizioni per interventi strutturali. Bersani: se a Berlusconi servono i soldi per l'emergenza gli diciamo noi dove prenderli ”

## «Pensioni, questa strada porta al disastro»

*Epifani: se si vuol far cassa il sindacato farà opposizione, le priorità del Paese sono altre*

### commercianti

#### «No all'aumento delle aliquote»

**MILANO** I lavoratori autonomi aprono all'idea di Maroni di allungare l'età pensionabile tramite gli incentivi, ma bocciano l'eventuale aumento dei contributi a loro carico. E per il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, «il governo deve riunire le parti sociali, senza metterci davanti a ipotesi preconcette o giochi già fatti».

A preoccupare gli autonomi sono le voci di un possibile incremento delle aliquote contributive. «Sarebbe inaccettabile - tuona il presidente di Confartigianato, Luciano Petracchi - perché l'attuale prelievo non consente ulteriori ritocchi. E a

rigore, nel 2008, i giovani artigiani attuali riceveranno trattamenti pensionistici pari ad appena il 35% del loro ultimo reddito». Anche Venturi è d'accordo. «Non se ne parla - dice - È ora di finirla di risolvere i problemi scaricandoli sui lavoratori autonomi». In ogni caso, dice Venturi, «la spesa sociale nel suo complesso non può essere ridotta. Eventuali risparmi - conclude - dovranno essere reinvestiti nel sistema del welfare».

Colorito il commento di Sergio Bille, presidente di Confcommercio: «Non ci rompano i conti con queste nuove masturbazioni estive». Bille ricorda che gli autonomi «stanno già facendo i conti con il progressivo aumento della contribuzione». Inoltre, «gli autonomi - continua - pagano non solo di tasca propria le pensioni, ma contribuiscono a finanziare il largo deficit di altre gestioni. Poi, non si vede la ragione per cui si debbano all'improvviso ribaltare i criteri della legge delega che si trova ora in Parlamento».



siste sull'importanza di aumentare l'occupazione dei 40-50enni. E ribadisce la «volontarietà» della scelta degli incentivi al pensionamento. Lo gela il diessino Pierluigi Bersani: «Vedremo se funzionano, perché di solito il lavoratore sa fare bene i conti...». Quanto alla crescita, l'ex ministro dell'Industria ribadisce l'esigenza di una politica industriale. E attacca: «Se a Berlusconi servono soldi per misure emergenziali, gli diciamo noi dove prenderli senza toccare le pensioni».

Anche Pierluigi Castagnetti attacca le scelte dell'esecutivo: «Se non c'è urgenza drammatica sui conti delle pensioni, perché cominciare da lì?». Secondo il capogruppo della Margherita alla Camera sarebbe meglio attendere il 2005, decimo anniversario della riforma Dini, «per rivedere i coefficienti. Così invece si gioca sulla pelle delle persone».

Sul tema interviene anche Luigi Abete, ex presidente di Confindustria e oggi alla guida di Bnl: «Il nodo delle pensioni si sarebbe affrontato più facilmente due anni fa che oggi. Ma sono stati due anni sprecati perché è stata sbagliata la priorità». Tuttavia, secondo Abete «è ancora possibile fare concertazione sulle pensioni nell'autunno di quest'anno, ma è molto difficile».

Un manifesto di Forza Italia per le ultime elezioni politiche  
E. Dominici/emblemia

## D'Amato: riforma subito

*Il leader di Confindustria attacca Palazzo Chigi. «Impegni non mantenuti»*

DALL'INVIATA

**Gianni Marsilli**

**RIMINI** «Questo governo era partito con una spinta riformista forte ed aveva fatto cose importanti come la riforma del mercato del lavoro, che è costata anche la vita di Marco Biagi. Poi però questa spinta riformista si è persa e siamo in mezzo al guado»: è questo il giudizio sconcertato del presidente della Confindustria Antonio D'Amato sull'esecutivo. Ma se questa è la valutazione globale, ancora più puntuali sono altri rilievi che muove a Berlusconi e ai suoi ministri. Li ha espressi ieri nel corso della sua visita al meeting di Comunione e Liberazione. E' da presumere che li abbia espressi anche nel corso dell'incontro che ha avuto a quatt'occhi con Roberto Maroni in una saletta della Fiera di Rimini, per

quanto abbiano parlato soprattutto di pensioni.

Sul tema pensioni ha fatto due rilievi, uno di merito e l'altro di metodo. Il primo concerne i tempi. Maroni non pare essersi dato scadenze ravvicinate. Non ha assunto impegni, per il semplice motivo che sono tempi politici che sfuggono al suo controllo. Del resto la questione è ancora in alto mare nelle stesse fila governative: «Spero - ha detto il ministro - che il governo riesca a trovare presto, nelle prossime settimane, un accordo». In altre parole, ritiene di aver svolto il suo ruolo, che la proposta tecnica sia sul tavolo, e che ora la palla sia nel campo dei leader più propriamente politici, vale a dire Bossi e Berlusconi: decidano loro, se ci riescono. Antonio D'Amato invece ha in mente tempi precisi: «La riforma delle pensioni va fatta subito, in tempi bre-

vi, inserendo incentivi e disincentivi. Entro settembre, e comunque con questa finanziaria, anche perché poi si apre un terribile ciclo elettorale che rischia di rallentare i processi di riforma». Non è mancata una stoccata alla Lega: «Che la riforma delle pensioni sia una riforma vera e che serva agli italiani e non a quei leader politici che hanno magari il due o tre per cento». Ancora più secco il presidente della Confindustria sul metodo: «Reputo sbagliato, e lo sottolineo tre volte, parlare di questi argomenti sui giornali o in televisione. Se ne discuta sui tavoli istituzionali. Parlarne sui giornali è il miglior modo di non fare la riforma». E la riforma, l'ha detto chiaro e tondo, gli sta molto a cuore: «Inutile fingere che in Italia non ci sia bisogno di ristrutturare la spesa pubblica. Siamo tutti con le pezze al c...».

Roberto Maroni, da parte sua, ritiene che «la riforma del sistema pensionistico è già iniziata con la legge Dini. Questa è stata la vera riforma, non c'è bisogno di un nuovo sistema. Si può modificare, ma non bisogna stravolgere nulla. Quello che dobbiamo fare è di cui c'è bisogno ora e di garantire la sostenibilità finanziaria nel periodo transitorio. Il patto tra le generazioni c'è già nella legge Dini». Gli sta a cuore piuttosto lo sviluppo pieno della previdenza complementare: «Ai giovani non possiamo più dare la prospettiva di una pensione al 100 per cento pubblica, non dobbiamo illuderli». Ha aggiunto, ed è sembrato che si rivolgesse alla Confindustria: «Non si possono tagliare risorse o spostarle da un ambito ad un altro secondo le spinte delle lobbies più forti: il sistema pensionistico va riformato senza mai perdere di vista l'equità sociale».

Mentre Maroni discuteva, Antonio D'Amato si è materializzato nella sala dove si svolgeva il dibattito. Invitato al tavolo dalla presidenza, ha gentilmente declinato, preferendo sistemarsi tra il pubblico.

Un'altra bordata Antonio D'Amato, ospite di un altro tavolo di discussione in mattinata, l'ha riservata al ministro Tremonti, che aveva suggerito l'idea di erigere barriere doganali contro la sleale concorrenza di paesi come la Cina. Per recuperare competitività, a suo avviso, «bisogna mettersi a correre e diventare più svegli, non certo alzare dazi o bastioni fortificati attorno alla nostra economia». Ha anche lanciato un allarme inflazione, giudicando «ingiustificabili» gli aumenti dei prezzi registrati negli ultimi mesi, soprattutto tenendo conto che i prezzi industriali sono cresciuti molto meno (0,2 per cento, men-

tre i prezzi al consumo sono schizzati al 2,5). Dice D'Amato che «non è plausibile continuare a favorire politiche che spingono al consumo e poi penalizzare i consumatori». Denuncia il fatto che nel commercio si sia applicato spesso il cambio di uno a uno tra lira ed euro, e propone «un monitoraggio, una messa sotto controllo e anche sanzioni degli elementi speculativi». Cose che a suo avviso il governo avrebbe già dovuto fare, e che invece non ha fatto. Il presidente della Confindustria non è soddisfatto nemmeno dell'intervento sull'emersione del lavoro nero: «Insufficiente», e ha spezzato una lancia in favore dell'abbassamento dei costi delle imprese. Ha detto: «Tutto però rimane molto difficile finché vige la logica dei condoni a rate successive, contraria ad ogni logica di legalità».

A dispetto degli annunci, tra gli alleati non decolla la partita previdenza. La Russa (An): «Cominceremo ad occuparcene la prossima settimana». Il problema: convincere gli imprenditori

## Il governo non sa che pesci pigliare, in forse il vertice di domani

**Bianca Di Giovanni**

**ROMA** Come nel gioco dell'oca il capitolo pensioni torna parecchie «caselle» indietro dopo gli sprint mediatici impressi da Roberto Maroni, Umberto Bossi e confermati ieri da Berlusconi al termine del vertice di maggioranza. Il premier si dice sicuro di chiudere la «partita» pensioni in modo «strutturale» entro settembre, con la prossima Finanziaria. Invece, la materia sembra non reggere la prova della politica, tanto che all'annunciato vertice «tecnico» di domani sono in molti a non credere più. A Palazzo Chigi fanno osservare che è improbabile che il premier accetti una riunione tanto delicata a Roma mentre in Sardegna ha un ospite d'eccezione come Vladimir Putin. Negli ambienti vicini ai ministri tutti rispondono: «Chiedete a Maroni, è lui che l'ha annunciato». Come dire: An, FI, Udc non c'entrano. Che vertice di maggioranza sarebbe, allora?

Ignazio La Russa va anche oltre: dichiara che da lunedì i ministri cominceranno a occuparsi di pensioni. Dunque, nel fine settimana niente di niente.

Eppure la giornata politica più importante di fine agosto, con il consiglio dei ministri della ripresa e il vertice di coalizione sulle riforme istituzionali, era iniziata all'insegna dell'unità ritrovata sul fronte delle pensioni. Almeno sui giornali. Stando alle indiscrezioni abilmente filtrate da Villa Certosa, il premier aveva trovato la formula per convincere «i ragazzi»: incentivi per piacere a Maroni (il 33% in più in busta paga), blocco delle uscite nel 2004 per piacere a Tremonti (una manovra che dovrebbe rastrellare 1-2 miliardi di euro) e innalzamento dell'età pensionabile di cinque anni entro il 2010 per piacere a se stesso. Sembrava la quadratura del cerchio, almeno sulla carta (stampata). Contemporaneamente il viceministro Mario Baldassarri la raccontava così: non blocco, ma

«obbligo di aderire agli incentivi» per un anno, poi la scelta. Tradotto: un blocco delle finestre delle anzianità (bastone) e la carota degli incentivi pagati dalle imprese. «C'è solo da convincere Confindustria - rivelano fonti vicine al tesoro - Ma a Tremonti la proposta del 33% pare che piaccia». Certo, non paga lui, né è lui a rimetterci in contributi previdenziali.

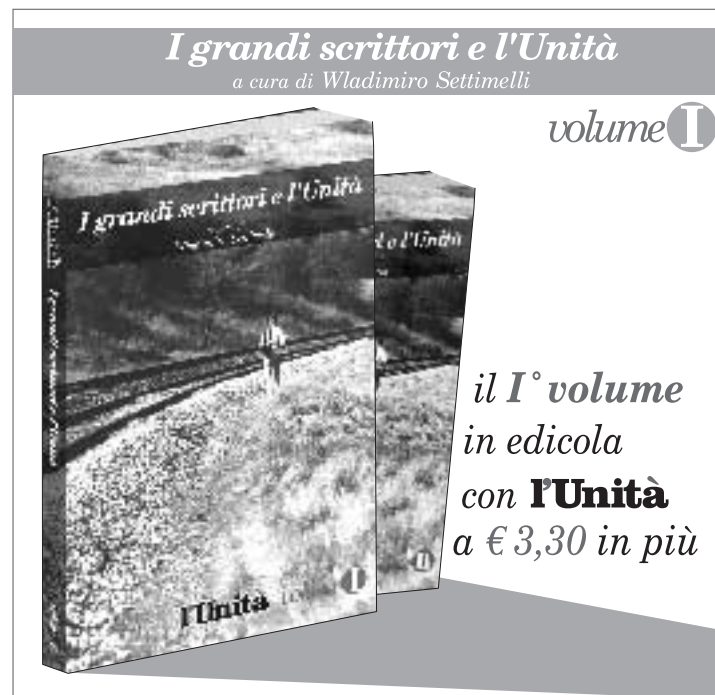
Tutto a posto? Tutt'altro. La partita pensioni ieri non è riuscita neanche a decollare, mentre Antonio D'Amato da una parte e i sindacati dall'altra sparavano a zero sul piano Berlusconi. In casa An si è tenuta una lunga riunione economica (negli uffici di Baldassarri) per mettere a punto un dossier su Finanziaria e pensioni. Quanto all'Udc, «bisogna partire dalle priorità dello sviluppo, del lavoro e della ricerca - dichiara Buttiglione - un grande patto dove ciascuno mette dentro qualcosa. Volete che i sindacati non siano preoccupati di sentir parlare di pensioni quando non si fa riferimento

a investimenti e posti di lavoro?».

Altro che «formula magica» scaturita dalle fatiche estive del premier: la tela è ancora tutta da tessere. Maroni, dal canto suo, continua a pubblicizzare la «carota» (gli incentivi) e a nascondere abilmente il bastone. Ovvero, la decontribuzione per i neoassunti da 0 a 5 punti percentuali. Un principio devastante per le casse dello Stato e per quelle dell'Inps, che mette a rischio le pensioni di oggi, non quelle di domani. Ma questo il ministro del Welfare si guarda bene dal dirlo al popolo padano. Il nodo decontribuzione apre un fronte anche con il Tesoro, che non ci sta ad accollarsi le spese di un favore concesso agli imprenditori in cambio del Tfr. Il terzo fronte è proprio quello confindustriale. Viale dell'Astronomia pare stia capendo l'antifona: il furore riformista di D'Amato avrà un prezzo anche per le imprese. E neanche tanto basso. Non è certo un buon risultato per il presidente D'Amato, che ora rischia un ton-

fo nella competizione per la sua successione. Per questo da Confindustria si faranno sentire.

Ma all'orizzonte resta un'incognita. Anzi, due: Umberto Bossi e Giulio Tremonti. Il primo deve tirare la coperta dalla sua, pena l'invisibilità politica. Il secondo deve trovare soldi, e anche al più presto. Stando alle dichiarazioni a margine del consiglio dei ministri, Tremonti non avrebbe ancora aggiornato le stime di crescita di quest'anno. Ma prima o poi dovrà farlo, visto che tutti gli osservatori internazionali (ultimo l'Fmi) ormai parlano di un Pil sotto lo 0,5% (il Dpef indica lo 0,8%). I conti sono da rifare: non basteranno quei 16 miliardi indicati a centrare gli obiettivi di bilancio. Sta di fatto che sull'asse Bossi-Tremonti oggi si incuneano le pensioni. La via d'uscita per il momento non si vede. Tanto che Enrico La Loggia glissa: «Non mi pare che 24, 48 o 72 ore possano destare allarme». Ma è davvero solo questione di ore?





Segue dalla prima

«Non capisco perché il mio amico Dini, Fassino soprattutto, quel Prodi e soprattutto Scalfaro neghino ostinatamente l'evidenza dei fatti. Come fanno a dire che non sapevano di Telekom Serbia?», si chiede, e insiste: «Sanno bene che io so quanto loro siano a conoscenza del business. Li ho incontrati personalmente a Belgrado più volte. Pensate davvero che il governo italiano non sapesse niente di un affare simile?». Di Stefano dice che Fassino «non ha preso tangenti ma non poteva non sapere del business» e sapeva tutto anche Scalfaro: «Fu Milosevic in persona a chiedermi di invitarlo personalmente alla presentazione del business».

Dopo quest'ultima uscita Lamberto Dini attacca duramente il premier e i suoi organi di informazione. La vicenda Telekom-Serbia si sta «sviluppando a orologeria, secondo una regia ben coordinata, come risulta dai vergognosi, infamanti articoli del *Giornale* di Silvio Berlusconi e della sua famiglia». Secondo Dini il *Giornale* «tira fuori nuovi discutibili personaggi quali il signor Di Stefano che dice di conoscermi e che io non ho mai incontrato, né conosciuto». Dini ribadisce di aver «dichiarato anche in passato la disponibilità ad essere ascoltato dalla Commissione». Infine l'ex ministro parla della «moralità nella politica tirata in ballo dall'onorevole Bondi» e lo invita «a guardare le spese di Palazzo Chigi durante il mio governo e confrontarle con quelle faroniche dell'attuale presidente del Consiglio».

A Di Stefano risponde anche Roberto Cuillo, portavoce del segretario dei Ds Piero Fassino: «Fassino non ha mai conosciuto, né incontrato in alcun posto, tantomeno a Belgrado, tal avvocato Giovanni Di Stefano. Quindi le affermazioni in proposito fatte al *Giornale* dallo stesso Di Stefano sono destituite di ogni fondamento». Per Cuillo è l'ennesimo «bidone» di una vicenda che ogni giorno di più si popola di mitomani, millantatori, faccendieri e prestatori di oscure opere, tutti con i conti in sospeso con la giustizia. La vera domanda a cui dare risposta è chi è il burattinaio che tira i fili di queste continue provocazioni. Dalla Casa delle libertà sono invece arrivati nuovi attacchi. «L'onorevole Dini è chiaramente in preda alle convulsioni di una crisi di nervi. Si calmi, abbia almeno il pudore di non nominare il nome di Berlusconi senza arrossire e vergognarsi» ha detto il portavoce

Castagnetti: si è rotto il bambolotto d'oro che raccontava balle a comando. Ora Marini è ancora meno credibile

”

“ Dall'interrogatorio di Marini spunta una lista con 14 beneficiari della presunta tangente Ma un altro teste assicura: tangenti non ce ne furono



Fassino: è l'ennesimo bidone di una vicenda popolata di mitomani e faccendieri di oscuri prestatori d'opera con guai giudiziari Ma chi è il burattinaio? ”

# Dini: è Berlusconi il regista delle infamie

Telekom-Serbia, Mastella esibisce una valigetta piena di «soldi italo-serbi, mai visti»



Clemente Mastella mostra ironicamente la valigetta che conterrebbe la tangente per l'affare Italo-serbo Fusco/Ansa

il personaggio

## Scende in campo Di Stefano socio del sanguinario Arkan

ROMA «Avanti un altro». La sfilata di grandi accusatori del governo Prodi si è arricchita ieri dell'avvocato Giovanni Di Stefano. Il dato più «caratteristico» del personaggio è che era amico e socio in affari del criminale di guerra serbo Arkan, generale onorario dell'esercito serbo e membro del collegio di difesa, all'Aja, di Slobodan Milosevic.

Ma il passato di questo molisano di 48 anni, che oggi vive a Londra, riserva anche altre scoperte. L'Unità ne aveva già parlato nel 1996, quando tra le altre cose acquistò e fece fallire il Campobasso calcio. Con «Arkan», al secolo Zeliko Ratnovic, Di Stefano era dirigente dell'Obilic, squadra di calcio del campionato jugoslavo, ma possiede anche una serie di società come la Italo-Jugoslav Airlines, la Selected Picture e la United Artists che si occupano di produzioni cinematografiche, la Pinguin (Radio e Tv).

Nella sua storia una «avventura in Colombia, dove arriva per affari nel '93 con un socio slavo Radojka Nivevic, proprietario di banche e stazioni radio e tv a Belgrado che viene ucciso, dopo il viaggio, con un colpo di 44 Magnum lasciando a Di Stefano tutte le proprietà. L'affare colombiano, l'acquisto del 5 per cento di Cine-Columbia, si conclude con un mandato di cattura emesso nei suoi confronti il 26 gennaio del '95 dalla magistratura locale con l'accusa di truffa. Ad insospettire le autorità colombiane sono anche i contatti di Di Stefano con una banda libanese che traffica stupefacenti. Anche in Inghilterra qualche precedente ce l'ha, come la condan-

na a 5 anni per bancarotta fraudolenta, inflittagli dal Tribunale criminale che lo definisce «un naturale truffatore».

Ma gli affari principali di Di Stefano sono nell'ex Jugoslavia. Alla morte del socio Nikcevic la Sumadija, una delle più antiche finanziarie di Belgrado, passa sotto il suo controllo. A Belgrado vive a due passi da Milosevic ma si occupa anche di Italia. Decide di contrastare il secessionista Bossi e, con un miliardo messogli a disposizione da Arkan, fonda un partito (la Lega Sud) e si candida alle elezioni del '96 (prende 5mila voti con il Partito popolare di ispirazione cristiana). Intervistato dall'Unità il 30 giugno '96 annuncia di avere a disposizione 11 mila uomini armati («uno vale 5 marines») pronti a contrastare la secessione. Ma pochi anni dopo, durante il conflitto del 1999, la sua idea su Bossi cambia: «Bene il suo no alla guerra. Se Bossi verrà a Belgrado lo accoglierò a braccia aperte».

In Italia è stato arrestato nel novembre del 1999 per una presunta truffa effettuata nel 1991 insieme alla prima moglie ed è stato successivamente estradato, alla fine del 2000, in Inghilterra, dove era accusato di comportamenti fraudolenti nei confronti di alcuni creditori per un ammontare di 812 mila sterline. Durante la detenzione in Italia, proprio a causa dei suoi rapporti con Arkan, ucciso a Belgrado il 15 gennaio del 2000, «Johnny il molisano» (così è conosciuto in giro per il mondo), fu trasferito dal carcere di Regina Coeli a Rebibbia in una cella di massima sicurezza.

ce di Forza Italia Sandro Bondi, mentre il vicepresidente leghista del Senato, Roberto Calderoli, chiederà al presidente Trantino «che la Commissione acquisisca i bilanci dei partiti e dei singoli che avrebbero ricevuto fondi di provenienza Telekom per le campagne elettorali» perché «un'indagine approfondita sulle entrate e sulle relative provenienze» potrebbe «chiudere, in via indiretta, se tangenti ci sono state e chi ne abbia beneficiato perlomeno nel settore politico».

Alla Cdl ha risposto Pierluigi Castagnetti, della Margherita: «Si è rotto il bambolotto d'oro che, a pressione, raccontava balle. Marini non era credibile prima, ora lo è ancora meno, tanto è vero che stanno spostando l'accusa sul fatto che il centrosinistra avrebbe sostenuto il regime di Milosevic. Ma se non ricordo male il centrosinistra

ha tirato bombe su Milosevic, è Bossi che gli ha stretto la mano». Ieri invece Clemente Mastella, a cui Marini dice aver portato una valigetta con 4 miliardi, ha improvvisato uno show alla festa dell'Udeur di Telesse, presentandosi con una vecchia valigia verde piena di adesivi: «i soldi del conte», «i soldi che non ho mai preso», «soldi italo-serbi». «Oggi stesso - ha detto Mastella - spoggerò quella contra quel farabutto di Marini. L'unica cosa seria è questa valigia, risale ai tempi della guerra». Sul fronte giudiziario della vicenda ieri c'è stato un nuovo interrogatorio per Igor Marini, durato otto ore e poi sospeso, forse fino a martedì prossimo. E sono arrivate nuove indiscrezioni, secondo cui l'avvocato Fabrizio Paoletti avrebbe confermato ai magistrati di Torino l'esistenza della lista dei 14 beneficiari della presunta tangente Telekom Serbia. Marini avrebbe parlato anche dell'avvocato Di Stefano che avrebbe gestito 150 milioni di dollari della presunta tangente, circostanza smentita da Di Stefano al *Giornale*. L'avvocato di Marini, Luciano Randazzo, ha poi annunciato che intende ascoltare proprio Clemente Mastella nell'ambito delle indagini difensive o, in alternativa, chiedendo un incidente probatorio, di fatto un confronto. Intanto l'avvocato di Zoran Peršen presenta oggi ai magistrati torinesi la richiesta di confronto tra Peršen e Marini. Il legale ha precisato che il suo cliente, detenuto nel carcere di Novara, gli ha «confermato di non sapere nulla della vicenda Telekom Serbia e proprio per questo mi ha pregato di chiedere urgentemente un confronto».

Vittorio Locatelli

L'ex ministro degli esteri: testimonianze a orologeria di discutibili personaggi con una regia ben coordinata

”

«La delegazione leghista è giunta ieri sera nella capitale jugoslava dopo una tappa a Budapest - Bossi a Belgrado per la pace - Questa mattina il segretario federale incontra il presidente Milosevic». Così titolava la *Padania* il 23 aprile 1999: a guerra in corso gli attuali accusatori del governo Prodi erano dalla parte di Milosevic. «Umberto Bossi è arrivato ieri sera a Belgrado in missione di pace - scriveva il quotidiano - Lo accompagnano l'onorevole Domenico Comino, capogruppo alla Camera della Lega, e Alberto Morandi, responsabile dell'ufficio legislativo. Oggi alle 10.30 Bossi sarà ricevuto per un colloquio dal presidente Milosevic... La missione di pace di Bossi... è stata preceduta da due altre delegazioni leghiste. La prima, composta dagli onorevoli Cavaliere, Rossi e Bagliani, si era recata a Belgrado alla vigilia dei bombardamenti scattati proprio mentre i tre erano in viaggio... La Lega Nord aveva poi rinnovato il proprio impegno per la pace in Serbia a fine marzo mandando un'altra sua dele-

La Padania cercò di entrare in Serbia per testimoniare quel che davvero stava avvenendo. Invano Fu respinta

”

## Quando Bossi stringeva la mano a Milosevic

Ora accusano Prodi. Ma durante la guerra i leghisti sostenevano che la pulizia etnica fosse «una balla della Nato»

gazione a Belgrado, questa volta composta da Roberto Maroni, Davide Caparini, Marco Formentini e Domenico Comino». E ancora: «Lecic - si legge - ha anche negato che nel Kosovo sia in atto la cosiddetta "pulizia etnica". Secondo quanto riferito a Castelli... "in Kosovo si assiste ad una recrudescenza del conflitto tra l'Uck e i regolari serbi: la popolazione civile scappa da questa guerra e dai bombardamenti Nato, non da una persecuzione"». Un'altra «chicca» è stata la «missio-

ne» della tv leghista annunciata dal quotidiano il 31 marzo: «La tv sta per entrare in Serbia: "Vogliamo garantire un'informazione giornalistica indipendente. Documenteremo quel che succede davvero" -

"Smaschereremo le falsità Nato" - Max Parisi (oggi pagato dalla Rai in "quota Lega" ndr), direttore di TelePadania, punterà la telecamera sull'aggressione occidentale». Nell'articolo Parisi racconta «fer-

mo al confine serbo-croato col collega Mauro Bottarelli e la delegazione dei parlamentari leghisti... Qual è il senso della presenza di TelePadania in Jugoslavia? "Garantire un'informazione giornalistica indi-

pendente... Indipendente dal circuito mediatico occidentale, che ha inondato i teleschermi europei di falsità"... Avete incontro difficoltà nelle autorizzazioni da parte del governo serbo? "Un funzionario

### 1997, il Sole 24 ore dà l'ok all'acquisto di Telekom

ROMA «Acquisito per 878 miliardi il 29% di Telekom Serbia/Alta Ote un altro 20% - E con Belgrado un filo diretto». Il 10 giugno 1997 il *Sole 24 Ore* titolava così il servizio sulla vicenda. Vediamo cosa ne pensava la Confindustria: «Una acquisizione aziendale che rappresenta al tempo stesso un atto di politica estera... Il gruppo italiano ha anche sottolineato la positiva situazione economica di Telekom Serbia che consentirà l'autofinanziamento del programma di investimenti previsti in 5,2 miliardi di marchi per il prossimo decennio. Nello stesso arco di tempo l'operatore serbo dovrebbe passare dagli attuali 2 milioni di abbonati circa (solo il 20% di penetrazione) a 4 milioni,

triplicando il fatturato '96 di circa 600 miliardi di lire (con un utile operativo lordo di 375 miliardi) a circa 2mila miliardi... «Non ci sono state pressioni diplomatiche contro questa intesa», ha dichiarato ieri il ministro serbo delle privatizzazioni Milan Beko, per smentire le voci secondo cui Washington si sarebbe mossa nelle fasi iniziali del negoziato per impedire una intesa che fa uscire Belgrado da un lungo isolamento internazionale... Fonti dell'opposizione a Belgrado hanno criticato l'accordo anche sul piano finanziario, sostenendo che il prezzo di circa 1.200 dollari per linea telefonica è inferiore agli oltre 2.600 dollari rastrellati da Budapest e Praga attraverso intese internazionali simili.

### I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

volume II



il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

del ministero delle Comunicazioni di Belgrado ha assicurato che TelePadania potrà girare liberamente». La missione non ebbe grande successo: Parisi e i suoi non varcarono mai la frontiera serba, furono respinti.

Da ricordare anche alcune parole di Umberto Bossi. Il 26 marzo, sul suo giornale, il capo leghista, parlando di pulizia etnica dice «Non sapevo che ci fossero dei massacri dei serbi nei confronti degli albanesi. Sicuramente c'erano per la pubblicistica americana». E ancora sui profughi, questa volta al *Gazzettino*: «No ai profughi in Italia - dichiara, definendoli "straccioni scalzacani" - Se vogliono venire in Italia vadano a casa della Jervolino. Noi qui non li vogliamo». Tra le tante l'ultima citazione è per l'attuale vicepresidente della commissione di vigilanza sulla Rai. Il leghista Davide Caparini, in missione in Serbia, il 31 marzo '99 dichiara: «Visto che la diplomazia italiana è vergognosamente assente, la sostituirò noi, col mandato del governo della Padania». vi. lo.

Nel marzo 1999 andarono in delegazione a Belgrado Maroni Comino, Caparini e Formentini

”



Marcella Ciarnelli

ROMA È finita a tarda sera la rimpatriata del governo voluta da Berlusconi per cercare di dimostrare che nel Polo tutto va bene. E che gli scontri tra le diverse componenti sono ormai acqua passata. A chi vuole comportarsi in modo diverso il premier fa sapere che le dichiarazioni «polemiche e dannose per la coalizione» sono vietate e chi «le rilascerà» ha minacciato Berlusconi - non verrà ricandidato, perché così sono stati fatti troppi danni al nostro lavoro». La «giornata del rilancio» di una coalizione andata in ferie in paese difficile è stata sancita dallo stesso premier che ha voluto essere lui, nonostante l'ora non gli consentisse lo show su alcuni telegiornali, ad annunciare che l'accordo era stato trovato su una «grande riforma della Costituzione che attua il nostro programma presentato agli elettori». Lo ha detto il presidente del Consiglio nella conferenza stampa al termine della riunione. L'accordo, ha detto Berlusconi, è stato raggiunto su «devoluzione, premierato, Corte costituzionale e Senato federale che si configura come luogo idoneo per armonizzare il federalismo con l'interesse nazionale». Conseguenza dell'accordo sarà l'incontro «dei sei rappresentanti del Polo con quelli delle Regioni e i capigruppo parlamentari» per poi arrivare a portare «l'articolato della riforma se non nel prossimo Consiglio dei ministri in modo da poter «presentare come governo questa proposta di modifica a metà settembre nell'aula del Senato». La prossima Finanziaria, assicura il premier sarà «di rigore e di sviluppo» e l'ormai inevitabile riforma delle pensioni non potrà essere che «strutturale».

Le riforme sono state, dunque, il piatto forte dell'incontro che si è svolto al termine del Consiglio dei ministri. Per una volta, anche per dargli un carattere più istituzionale, si sono ritrovati a Palazzo Chigi oltre al premier Berlusconi, al vicepresidente del Consiglio Fini, al ministro delle Riforme Bossi e al segretario Udc Follini, anche il sottosegretario alla presidenza Letta, il ministro dell'Economia Tremonti, il ministro delle Politiche comunitarie Buttiglione, e i «saggi» che hanno definito in Cadore il testo delle riforme (D'Onofrio, Calderoli, Nania e Pastore), il sottosegretario alle Riforme Brancher e il capo di gabinetto del ministero delle Riforme Speroni ed anche Gianni De Michelis. Un nutrito drappello di cervelli, fin troppi, essendo quella

**Il premier gongolante**  
«Faremo una Grande riforma che attua il programma della Cdl presentato agli elettori»

“ I leader del governo si sono visti insolitamente a palazzo Chigi fino a tarda sera De Michelis: approvato il documento dei saggi ”



Secondo la bozza la Destra metterà mano anche alla Corte Costituzionale Il premier aggiunge: la riforma delle pensioni sarà strutturale ”

# Berlusconi: ora cambio la Costituzione

Più poteri al premier, devolution e Senato delle Regioni. «Non ricandido chi fa polemiche»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il Presidente russo Vladimir Putin

## Il caso italiano è preoccupante parola di Garzon

Intervistato da Avvenimenti, parla Balthasar Garzon, il giudice che indaga sullo scandalo TeleCinco che l'immunità del premier ha bloccato. Processeremo Berlusconi quando finirà il suo mandato, assicura il giudice spagnolo che arrestò Pinochet. E continua: «La situazione in Italia è molto grave e preoccupante, perché si sono approvate norme dirette a proteggere interessi particolari più che a difendere interessi generali. Credo che sia molto pericoloso cercare di mettere a tacere il corso della giustizia quando i giudici stanno solo tentando di applicare il principio che la legge è uguale per tutti. Le norme approvate in Italia dall'ottobre del 2001 a oggi rendono difficile la cooperazione giudiziaria internazionale fino a prevedere la sospensione dei processi per determinati e gravi pericoli». Infatti il giudice spagnolo si è visto bloccare l'inchiesta su Silvio Berlusconi per TeleCinco. Ora confida nel giudizio della Corte Costituzionale: «mi auguro che la Consulta non lasci alcuno spazio di impunità soprattutto per chi ha un ruolo pubblico». Garzon sta progettando di dar vita a una fondazione internazionale capace di formare specialisti in lotta contro la corruzione e il riciclaggio.

convocata una riunione in cui non bisognava decidere nulla per dichiarazione stessa di chi l'aveva convocata. Ma dire solo che tutto andava bene rinviando i dissensi ad altra data.

L'accordo di un giorno, passato anche per il rinvio nell'affrontare la questione pensioni di cui si è anche discusso ma senza entrare nel merito, è però stato solo di facciata. In Consiglio dei ministri, non appena si è trattato di votare, le divisioni nella compagine di governo si sono di nuovo appalesate. È accaduto a proposito della decisione di impugnarla davanti alla Corte Costituzionale lo statuto della Regione Calabria. I centristi hanno votato contro. Il ministro Buttiglione ha definito la decisione «un passo indietro». Ma paletti li ha posti anche il segretario dell'Ucd, Marco Follini. «Non c'è ombra di successione, non c'è deriva presidenzialista, c'è un riferimento

chiaro all'interesse nazionale» commenta al termine del vertice di maggioranza. «Nel complesso - ha aggiunto Follini - la bozza di riforme istituzionali, a cui il governo sta lavorando, è una buona base di partenza». E assicura, a queste condizioni, l'impegno dell'Ucd a lavorare «con spirito costruttivo». Dice la sua anche il ministro Tremaglia per cui «se c'è chi un giorno gioca in un modo e l'altro in un altro non è unità ma tatticismo» aggiungendo che a suo parere il governo potrebbe andare avanti anche senza Bossi. E meno male che bisognava dimostrare che non c'erano più divisioni.

Terminata la passerella di governo Berlusconi è potuto finalmente volare in Sardegna a sorvegliare sugli ultimi preparativi per ricevere al meglio il suo amico Vladimir Putin che arriva a Porto Rotondo quest'oggi per trattenerci fino a domenica. Toca al presidente russo l'apertura delle visite di capi di stato e di governo nella residenza privata del presidente del Consiglio che sta cercando di far passare l'idea che casa sua sia una sorta di Camp David italiana. Cosa inesatta. Poiché la villa non ha niente a che fare con una residenza di stato. Quello che per ora è chiaro è che ci sarà un discreto via vai da quelle parti da oggi in poi. Partito Putin e le sue navi è già previsto per il prossimo fine settimana l'arrivo di José Maria Aznar, e poi del premier francese Jean Pierre Raffarin, per chiudere con presidente turco Taysip Erdogan. Tra un po', per varcare i cancelli della villa, trasformato in supermercato della politica, ci sarà bisogno del numero.

«Il Senato federale sarà il luogo che armonizzerà il federalismo con l'interesse nazionale»

## answers, please

### L'Economist domanda? Il Diario risponde. Con venti pagine di dossier

«Ecco le risposte. Obiezioni?». È il beffardo titolo del «Diario» di questa settimana che, vista l'assenza di risposte di Palazzo Chigi alle domande dell'Economist, ha affidato alla penna di Gianni Barba-cetto il compito di rispondere. Ecco quindi, in una ventina di pagine, il dossier del settimanale britannico e le sue 28 domande. Le risposte, puntuali e puntigliose, disegnano un quadro sotto cui Berlusconi non vorrebbe mai mettere la firma. Esempio. Perché si agitano tanto gli avvocati di Previti e Berlusconi per disinnescare il famoso fascicolo 9520? Altro che scuse: «in quei faldoni se c'è qualcosa, si riferisce ad altri episodi di corruzione dei giudici romani». A testimoniare ecco l'avvocato Taormina, ex sottosegretario agli inter-

ni, Forza Italia: «Quella che sta venendo alla luce è solo la minima parte del marcio che si è sedimentato oltre ogni limite a Roma», disse nel '96. Ancora, Berlusconi è vittima innocente di accanimento giudiziario? «Le sentenze l'hanno fatta uscire da una decina di processi con la fedina penale pulita - dice il Diario - ma solo grazie all'effetto combinato di attenuanti, prescrizioni, amnistie, insufficienze probatorie». Un esempio? «È provato il pagamento di 21 miliardi a Bettino Craxi... la più grande tangente mai versata in Italia a un uomo politico. In questo come in altri casi, soltanto i tempi lunghi dei processi l'hanno salvata da una condanna, impedita dalla prescrizione del reato».

Un mese fa il settimanale inglese ha rivolto 28 dettagliate domande al nostro presidente del Consiglio. Noi ha risposto. Ora lo fa «Diario»

**Le risposte**

## Nei colloqui odierni troverà spazio anche il progetto di un impianto dove l'Italia porterà i «liquidi ad alta attività» Mosca-Roma e la pattumeria nucleare

ROMA Solitamente è buona regola non parlare di corda in casa dell'impiccato, ma in questi ultimi mesi il Governo si è mosso con circospezione e sulle scorie nucleari ha le idee molto chiare. Dopo aver preso in considerazione l'idea di collocare in Sardegna il sito unico nazionale per tutta la nostra pattumeria radioattiva, quella prodotta dai rifiuti cosiddetti a «bassa e media attività» (ipotesi per ora scongiurata), il centro destra si è altresì impegnato a spedire nella Federazione Russa tutti quegli altri rifiuti nucleari più pericolosi. Tutto ha inizio da una relazione esposta alla fine di giugno dal generale Carlo Jean

in Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e pubblicata da l'Unità il 14 agosto scorso. Durante quelle due ore e mezzo di audizione, secretata per espressa volontà dello stesso Jean - nominato dal nostro premier «Commissario delegato per la messa in sicurezza dei materiali nucleari» e già presidente della So.Gin (la società che ha assunto il controllo di tutte le centrali sparse in Italia) - fu annunciato ai parlamentari presenti l'intenzione di «trasportare verso i paesi esteri alcuni rifiuti liquidi a più alta attività», facendo esplicito riferimento al paese di Putin. Il nostro governo, quindi, avrebbe

già siglato una sorta di patto bilaterale Italia-Russia che viaggerebbe di pari passo al progetto Global Partnership contro la «proliferazione nucleare» voluto al G8 di Kananaskis, in Canada, dove i grandi del pianeta si impegnarono ad elargire al governo di Mosca circa 20 miliardi di dollari, in dieci anni, per combattere le armi di distruzione di massa. L'Italia, in quella occasione, si impegnò a partecipare con un miliardo di euro, ma proprio dal Commissario Jean due mesi fa arrivarono le ulteriori novità: «Il ministero degli Esteri ha accreditato la So.Gin come coordinatrice della partecipazione industriale

italiana, in campo nucleare, presso il ministero degli Esteri russo e ciò ha consentito alla stessa So.Gin di concordare con il Minatom (ministero per l'energia tomica della Federazione Russa, ndr) sei progetti di intesa con il nostro ministero delle Attività produttive in collaborazione con l'industria italiana». Tra questi sei progetti, per la cronaca, c'è anche la realizzazione di un impianto nucleare. A Villa Certosa, dunque, al di là delle buone regole, probabilmente nell'agenda dei due leader è stata già inserita la discussione sul «piano Jean» che non farà altro che consolidare la loro amicizia.

### Il governo impugna lo statuto calabrese

ROMA Il governo ha impugnato lo Statuto della Regione Calabria. Il presidenzialismo «temperato», inaugurato dal nuovo ordinamento calabrese, sarà al vaglio della Consulta che dovrà esprimersi in merito alla sua rispondenza o meno alla Costituzione. La decisione di ricorrere alla Consulta contro lo statuto calabrese, è stata presa dal Consiglio dei ministri ieri, dopo un accurato dibattito. Contro l'iniziativa del governo hanno votato i ministri Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi dell'Udc mentre i ministri della Lega si sono astenuti. Lo statuto calabrese prevede

l'indicazione sulla scheda elettorale del capo dell'esecutivo e del vicepresidente, ma è il consiglio che li nomina. Inoltre, viene stabilito che qualora il presidente dovesse dimettersi per motivi non politici ma per incompatibilità, impedimento permanente o addirittura morte, verrebbe sostituito dal vicepresidente, istituendo così una sorta di «ticket» che, secondo molti, rischierebbe di invalidare la scelta dei cittadini. Un espediente che è stato introdotto nello statuto calabrese, secondo quanto motivano i sostenitori, per garantire stabilità ed evitare che venga sciolto il Consiglio.

### Vittadini: il premier ha pensato a sé, non all'Italia

RIMINI «Il governo ha perso tempo anche perché la giustizia, la giustizia su Berlusconi è diventata il punto centrale non della vita processuale ma della vita italiana». Così Giorgio Vittadini, presidente uscente della compagnia delle opere, quando dice che «si è perso tempo», e che questo è accaduto perché ci si è occupati troppo dei problemi giudiziari di Berlusconi e dei suoi collaboratori. Un fatto grave «visto che nel paese abbiamo problemi che riguardano il declino dell'impresa italiana, quindi della vita di 55 milioni di persone. Che alcune parti politiche abbiano come hobby quello di mandare in galera Berlusconi e, così, di andare al potere, ed altre abbiano quello di difendere non solo

Berlusconi ma tutti coloro che hanno avuto qualcosa a che fare con lui mi sembra una cosa che non sta né in cielo né in terra». Vittadini va giù davvero duro: «è mancanza di rispetto verso i cittadini». Per il presidente della cdo «bisogna risolvere questi problemi ma non bloccare il paese per due anni», altrimenti va a finire che «tutti coloro che hanno da risolvere il problema del pane quotidiano sono emarginati da questi personaggi. Io penso - osserva Vittadini - che non si debba risolvere il problema dell'Italia in termini giudiziari. È un problema che riguarda Berlusconi e chi ha avuto problemi con la Sme 25 anni fa. Non è il problema principale degli italiani».

**cantieri sociali**

**Il settimanale è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo**

**MZLN**

**Municipi zapatisti di liberazione nazionale. La nuova proposta che viene dal Chiapas: una democrazia diversa ai tempi della globalizzazione**

**Loro a Cernobio, noi a Bagnoli. Un dossier speciale di 32 pagine sull'incontro del 5-7 settembre: l'impresa di un'economia diversa**



Aldo Varano

ROMA Un depistaggio perfetto per un incontro senza fretta, senza giornalisti, senza clamori. Un incontro vero, non uno spot pubblicitario. Prodi e D'Alema avevano fatto sapere che si sarebbero visti oggi. Invece il vertice, lungo e cordiale, s'è svolto ieri nell'albergo romano La Residenza al numero 22 di via Emilia. «È andata bene, anzi benissimo» commenta Prodi - «abbiamo parlato di tutto e l'atmosfera è stata cordiale e cooperativa». «Un colloquio molto, molto cordiale, estremamente positivo», conferma D'Alema. Presidente della commissione europea e presidente dei Ds fanno sapere di aver parlato di tutto: Europa, Iraq, Costituzione europea, semestre italiano, e naturalmente Ulivo.

Perché il depistaggio fosse perfetto Arturo Parisi è rimasto in Sardegna ed è salito sull'aereo per Roma solo quando Prodi e D'Alema avevano già cominciato a discutere. Un Parisi ora più che soddisfatto, confida ai collaboratori: «L'incontro s'è iscritto in un rapporto che ha una storia. Le convergenze sono aumentate, di parecchio. Si tratta di due leader che, nei rispettivi ruoli, lavorano da dieci anni allo stesso progetto politico». Certo, quel progetto ha conosciuto «momenti di asprezza e difficoltà». Ma le asprezze e le difficoltà di chi lavora allo stesso disegno. Ora è «assolutamente soddisfatto», il professore. «Anzi, io ero già contento per l'incontro». A cos'è servito? Non ha dubbi Parisi: «Ad aprire una nuova fase e a consolidare, anche con la concretezza del rapporto umano, un progetto comune». Un progetto che incastona gli interessi dell'Italia nel grande progetto europeo, attento agli interessi e al ruolo del nostro paese nel semestre italiano, consapevole che il futuro dell'Italia coincide con quello dell'Europa. Altro che Berlusconi che, dopo avere sapientemente giocato la carta europea, ha dilapidato tutto con gioco pericoloso della contrapposizione tra Europa e America. E sulle liste uniche dell'Ulivo? «Non poteva certo essere quella una sede decisionale. Ma - ha spiegato Parisi - sia Prodi che D'Alema hanno confermato il loro orientamento favorevole a liste uniche come conseguenza di un disegno politico che mette al centro una certa idea d'Europa e la necessità di costruire un polo che ne sia all'altezza: il soggetto del riformismo

europeo».

Parisi ha spazzato le voci secondo cui in assenza di un accordo di tutto l'Ulivo sulle liste uniche si andrebbe a liste uniche di chi ci sta. «Ipotesi assolutamente infondate perché non esistono subordinate alla proposta Prodi». «Il senso è stato chiaro fin dall'inizio: mettere al centro l'Europa e unire le forze che si riconoscono in quella strategia. Abbiamo parlato di lista unitaria per l'Europa. Il termine unitario - avverte Parisi - evoca un processo in cui vengono coinvolte tutte le forze dell'Ulivo. O almeno quelle fondamentali». Le voci sulle «subordinate servono a indebolire e svilire il progetto che non può essere ridimensionato a espedito tattico per furbizie elettorali. La lista dell'Ulivo serve se è la conseguenza di un comune disegno di riformismo europeo, un disegno denso di riflessi strategici sulla politica italiana. Non il contrario. Fuori da questo, Parisi e i prodiani, ma a quanto pare anche i Ds e D'Alema, come ieri è stato verificato alla "Residenza", non sono interessati a liste comuni. «Le subordinate sono un progetto politico che non ha nulla a che vedere con quello a cui si sta lavorando», ha precisato Parisi. È stata questa l'impostazione tenuta ferma da entrambi nel confronto di ieri in via Emilia».

Il professore ha aggiunto una nota polemica. «C'è stata una tendenza a mettere l'incontro in rapporto a cose antiche. Prodi e D'Alema non si sono incontrati per fare la pace o per chiarire chissà che. Sono da anni partecipi di uno stesso percorso». Parisi ha contestato «la sorpresa» (depistaggio a

“ A sorpresa l'incontro annunciato per oggi si è tenuto ieri. Un lungo, cordiale colloquio su politica italiana pace in Iraq, futuro del Paese ”



Escluse le ipotesi riduttive del «piccolo Ulivo», e del cartello elettorale, i due leader concordano su un'operazione di alto profilo, che senza egemonie coinvolga tutti

# Prodi-D'Alema, intesa su Ulivo e Europa

Lungo colloquio «molto, molto cordiale» a Roma. Il presidente Ue: «È andata benissimo»



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema col Presidente della Commissione Ue Romano Prodi

«Per passione». Cossutta critico, Intini elogia

ROMA «Enrico Berlinguer, caro Fassino, non cercò la morte, come tu scrivi crudelmente, cinicamente, per non vedere la propria sconfitta, ma fu ucciso dallo stress tremendo per sostenere una tale gigantesca battaglia, nella quale aveva sentito di essere abbandonato anche da tanti dei suoi compagni a lui più vicini». Armando Cossutta, riferendosi alla «battaglia» per il referendum sulla scala mobile dell'84, conclude con questo affondo il commento, fortemente critico, al libro di Piero Fassino, «Per passione». Per il presidente del Pci la «ricostruzione di Fassino degli anni 80 è personalissima (com'è ovvio), ma anche molto parziale, molto incompleta e quindi non oggettiva: non è niente affatto una ricostruzione storica». Per Cossutta «colpisce nel merito la sua visione politica di fondo. L'errore strategico del Pci - prosegue - sarebbe stato per Fassino una sorta di rifiuto della cosiddetta modernizzazione. E questo della modernizzazione continua ad essere il suo pallino, come se di modernizzazione si possa parlare prescindendo dai suoi contenuti».

Un libro coraggioso, che dà un riconoscimento alle ragioni dei socialisti. È l'opinione del capogruppo dello Sdi a Montecitorio Ugo Intini su «Per passione», il libro del segretario della Quercia Piero Fassino. «Da tempo - dice Intini - insistiamo sulla necessità di una riflessione storica e autocritica sul passato, senza la quale non è possibile costruire il futuro del centrosinistra. Proprio presentando il mio ultimo libro insieme a lui, chiedo a Fassino che si chiodesse, con una parola di verità, la guerra civile della sinistra condotta da Craxi e Berlinguer. Fassino lo fa con coraggio e con un riconoscimento alle ragioni socialiste, del quale bisogna rendergli atto». Il volume, secondo l'esponente dello Sdi, può funzionare anche da monito per il partito della Quercia. «Si dà in questo modo anche una spinta ai dirigenti Ds perché non si ripetano i rinvii e gli errori di ieri, ma si compiano subito le scelte necessarie».

parte) di certa stampa, come se non fossero «già alle spalle chiarimenti solidificati», come se tutto non fosse avvenuto «sempre alla luce del sole con gli incontri, per esempio, tra Rutelli e Fassino a altri ancora».

Anche per Peppino Caldarella, deputato Ds, alle spalle fama di dalemiano doc, fin dall'inizio d'accordo per liste uniche alle europee non esistono «subordinate». Il suo ragionamento è che per affermare tutto il consenso che sta perdendo Berlusconi «ci serve un di più, il di più della coesione». «Gli elettori non ci vedono sufficientemente coesi in un unico progetto. Prodi dice, ed ha ragione, che qualsiasi progetto per il nostro paese deve avere al centro l'Europa. E allora perché tutti quelli che condividono quest'idea d'Europa non si mettono in una stessa lista? Se si riuscisse, ognuno porterebbe la propria patria portatile nella patria comune: unico progetto ed egemonia di nessuno». Insomma, la proposta di Prodi è molto più ambiziosa e va molto oltre le liste comuni. «L'incontro di oggi tra il presidente dell'Ue e D'Alema ha avuto questo al centro», sostiene Caldarella. «È stata la premessa e un passaggio cruciale verso la costruzione di un soggetto unico del riformismo europeo». In questo senso anche se c'è malizia nel modo in cui i giornali lo presentano, facendo intendere una riappacificazione o addirittura una interruzione delle ostilità, l'incontro per Caldarella è destinato ad assolvere a un ruolo strategico.

Si riaprirà il tormentone sul partito unico democratico con il centro sinistra che si spacca tra favorevoli e contrari? Caldarella lo esclude. «Nessun partito democratico. Non a caso sul soggetto unico del riformismo europeo tutti i Ds sono d'accordo: da Fassino a D'Alema, da Veltroni e Cofferati a Bassolino. La proposta si rivolge a tutto l'Ulivo ma non tutti devono starci per forza. Non può essere esclusa una struttura del centro sinistra con un blocco moderato autonomo e un blocco in cui si ritrova tutto il riformismo europeo, compreso quello più radicale. Due componenti che potrebbero agevolmente allearsi, non unificarsi, con la sinistra alternativa. Quindi, nessuna unificazione forzata. Il soggetto del riformismo europeo potrebbe superare il trenta per cento: un segno del di più che serve all'Ulivo per vincere. Il vincolo associativo sarebbe il riformismo europeo e non quello dell'appartenenza, per giunta ex».

Roberto Rossi

MILANO Forse sarà a metà novembre, più probabile nella primavera del 2004. Le date non contano poi più di tanto. Ormai Renato Soru, fondatore e presidente di Tiscali, ha deciso: si presenterà alle prossime elezioni regionali in Sardegna, nelle file del centrosinistra.

La candidatura del 46enne di Sanluri (un paese a 40 chilometri da Cagliari) ha molte analogie con quella vincente di Riccardo Illy, fresco presidente del Friuli Venezia Giulia. Tutti e due imprenditori conosciuti e stimati ed entrambi distanti dai partiti della coalizione di riferimento. Ma mentre la candidatura del primo ha avuto un effetto aggregante, quella di Soru no.

Almeno fino adesso. Tiepidi sono state le reazioni dei leader locali della coalizione. Tiepidi i Ds, tiepidi anche Margherita, socialisti e Partito sardo d'azione.

Forse anche perché Soru ha posto subito le sue condizioni: primarie e disponibilità dei partiti a fare «due passi indietro». Soru intende fare leva sul suo carisma personale con l'obiettivo dichiarato di recuperare il popolo degli indecisi, soprattutto i giovani che disertano le urne perché non si riconoscono in nessun partito. Per fare questo ha bisogno di un'investitura politica alternativa. «Sottoporro il mio progetto all'area di centrosinistra - ha annunciato l'imprenditore - e se sarà condiviso nei temi e soprattutto se i partiti saranno disponibili a fare due passi indietro e pensare più al bene comune che al bene di

Si presenterà alle prossime elezioni regionali in Sardegna nelle file del centrosinistra

”

## Soru, il signor Tiscali irrompe sull'Ulivo

alcuni singoli, allora mi impegnerei personalmente. E sono pronto a partecipare alle primarie e a comportarmi di conseguenza: se non sarò io il candidato prescelto, sono disponibile comunque a dare il mio contributo alla coalizione».

Soru ha comunque escluso di aver già preparato una propria lista. «Se avrò l'appoggio dei partiti del centrosinistra, potrei partecipare alle elezioni anche con delle liste mie, soprattutto per raccogliere

l'adesione di quegli elettori che altrimenti non voterebbero il centro sinistra o non hanno mai votato per questo schieramento. Una cosa è certa: non fonderò un nuovo partito, ma un'eventuale lista sarà solo uno strumento temporaneo che servirà soltanto per le prossime elezioni, così come il mio impegno in politica non è una cosa per sempre ma durerà solo cinque anni».

E chissà se basteranno cinque

anni per il programma che il "re di Internet" italiano ha in mente. Un programma ambizioso: la difesa dell'identità del popolo sardo. Ancora Soru: «Oggi qualsiasi fondo d'investimento americano può solo uno strumento temporaneo

che servirà soltanto per le prossime elezioni, così come il mio impegno in politica non è una cosa per sempre ma durerà solo cinque anni».

Sardegna non ce ne sarà più. Ci sarà magari un'enorme Costa Smeralda».

Soru potrebbe trovarsi alle prese con il suo progetto quanto prima. La legislatura potrebbe interrompersi bruscamente il 5 settembre se il neoletto presidente della Regione, Italo Masala di Alleanza Nazionale (sunterato a Mauro Pili di Forza Italia), martedì non avrà la fiducia dell'aula per varare il suo esecutivo. In questo caso

l'appuntamento di Soru con gli elettori sarà subito a novembre, altrimenti si dovrà aspettare la primavera del 2004.

La cosa non spaventa Soru. Sulla velocità ha fondato la scommessa di Tiscali, la società specchio di una vita. A partire dal nome rubato a una cittadella nuragica costruita 2.500 anni fa tra le montagne di Oliena e Dorgali. Velocità aveva detto. Tiscali nasce nel giugno del 1997. In un anno ottiene la

licenza di operatore regionale nelle telecomunicazioni, per passare poi a distribuire i servizi anche a Milano e Roma. Ma la vera e propria svolta, l'ennesima per il 46enne imprenditore laureato alla Bocconi passato dalla grande distribuzione alla finanza e alla costruzione di centri commerciali, arriva solo nel 1999. Siamo in piena ubriacatura da Nuova Economia. A marzo Soru lancia, primo in Italia, Tiscali Free Net la connessione a Internet senza abbonamento. Un successo (alla fine di maggio Tiscali contava già 2.100.000 di abbonati). Che si ripete qualche mese più avanti. L'occasione è la quotazione in Borsa della società. È il 27 ottobre. Una data che forse Soru si è segnata nel calendario.

Il primo giorno il titolo raddoppia il prezzo di collocamento fissato a 46 euro. Nel giro di pochi mesi il valore di un'azione Tiscali schizza oltre i 1.000 euro. La piccola società sarda arriva a capitalizzare quanto la grande Fiat, oltre 28 mila miliardi.

Il sogno però non dura molto. La bolla della New Economy esplose. Molte società affondano, ma non Tiscali. Dovendo concorrere con società finanziariamente molto forti (Telecom Italia, Infostrada) Tiscali punta sull'innovazione: all'offerta gratuita di accesso ad Internet ha affiancato un'ampia gamma di servizi tra i quali l'ADSL.

Oggi Tiscali è leader tra gli Internet service provider europei, opera in 14 paesi ed è il terzo maggiore provider sotto forma di sottoscrittore in tre quarti dei maggiori paesi europei.

Tiepidi i Ds tiepidi anche Margherita socialisti e Partito sardo d'azione

”

### Regione Sardegna

Masala, An, prende il posto di Pili. Grazie ai cossighiani

CAGLIARI E dopo Forza Italia, arrivano gli ex Msi. È temporaneamente risolta la crisi della giunta regionale sarda. A prendere il posto di Mauro Pili, pupillo del Cavaliere, è Italo Masala, An, avvocato di Sassari, in passato nel Msi. Ieri mattina l'assemblea regionale l'ha eletto governatore con 41 voti. La maggioranza (41 su 80) che gli dovrebbe permettere di governare sino alla fine del mandato fissato per il maggio del 2004.

Il vecchio militante dell'Msi ha dovuto fare a meno dei voti dei tre ribelli, ex An fondatori di una formazione chiamata Movimento, gli stessi che avevano fatto cadere meno di un mese fa il pupillo di Berlusconi. Una scelta, quella del centrodestra, che ha permesso di ricucire lo strappo che negli ultimi tempi aveva squilibrato la maggioranza. Scaricato Pili, anche gli uo-

mini di Forza Italia hanno deciso di puntare sull'avvocato di Sassari. «Di male in peggio - commentano i rappresentanti del centro sinistra, che si sono astenuti - prima questa maggioranza ha consumato Floris, poi Pili e adesso consumerà anche l'uomo di An». A disertare l'elezione del nuovo governatore, che entro il 5 settembre dovrà presentare programma e squadra, oltre ai 32 consiglieri eletti nel centro sinistra, anche gli ex An.

Solo i sardisti, guidati dal Giacomo Sanna, ex aspirante governatore, hanno partecipato al voto, dando i loro tre suffragi a un loro militante. Determinante nell'elezione del nuovo governatore è stato il voto dei cossighiani, che in giunta regionale dovrebbero avere almeno tre assessorati, compreso quello alla programmazione.

# diario

Tutte le risposte alle domande dell'Economist

In edicola da venerdì





Massimo Franchi

ROMA L'emergenza precari della scuola, risolta a parole dalla Moratti, non ha meritato neanche un accenno nel Consiglio dei ministri di ieri. Nella considerazione della maggioranza, l'importanza della materia è tale che se ne riparlerà a metà settembre, quando le scuole dovrebbero essere già aperte e le assegnazioni delle cattedre già fatte con le graduatorie che penalizzano migliaia di precari.

«Il vero ministro dell'Istruzione è Tremonti - attacca Albertina Soliani deputato della Margherita -. E lui che deve essere convocato per sapere qualcosa dei precari e della riforma». L'ultima conferma dell'isolamento del ministro è stato il secco "no" che Forza Italia ha opposto a qualunque ipotesi di risolvere rapidamente l'emergenza di questi giorni con un decreto.

Oltre al dramma delle cattedre da assegnare l'avvio dell'anno scolastico dovrebbe, però, prevedere la partenza della "famigerata" riforma Moratti. Ma della legge 53 del 2003 rimane poca cosa. Niente piano finanziario, niente decreti attuativi, niente risorse. L'unico finanziamento possibile è quello dei tagli sul numero degli insegnanti, già applicato l'anno scorso con una diminuzione di più di dodici mila insegnanti.

La gravità della situazione della scuola a quindici giorni dall'apertura dei cancelli è talmente lampante che anche *Il Giornale* di proprietà del fratello del premier ha denunciato i ritardi della cosiddetta riforma Moratti. In un editoriale a firma di Francesca Angeli, della mirabile riforma del sempre più esaurito ministro dell'Istruzione, sbandierata con spot televisivi con lo slogan "La scuola cresce con te", rimane solo: «L'anticipo dell'iscrizione in prima elementare per i bambini che compiono i 6 anni entro febbraio 2004; l'introduzione dello studio dell'inglese e quello dell'informatica fin dalla prima elementare. Punto e basta. Per il resto la riforma Moratti resta sulla



Una contestazione da parte di alcuni ragazzi contro il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti

Pasquale Bove/Ansa

## Allarme scuola

# La Moratti «cancellata» dal governo

Il Consiglio dei ministri non parla di scuola: la sua legge è ferma e l'emergenza precari affrontata troppo tardi

### La riforma che non c'è

#### I decreti attuativi

La riforma Moratti è stata approvata il 18 febbraio 2003. Da quel giorno si aspettano i decreti attuativi senza i quali la riforma non può essere applicata. Il 7 maggio la Moratti annunciava il primo decreto nel giro di due giorni. Anche in quell'occasione il Consiglio dei ministri non ne parlò

#### Il piano finanziario

La riforma è stata approvata come legge delega ed è quindi senza copertura finanziaria. In questo modo Tremonti ne ha bloccato l'applicazione. Nel testo si prevedeva un piano finanziario da presentare entro novanta giorni dall'approvazione. Anche di questo si sono perse le tracce

#### Corsi di inglese e informatica

Le uniche innovazioni che gli studenti dovrebbero trovarsi all'inizio dell'anno sono i corsi di inglese e informatica alle elementari. Ma sarà solo in via sperimentale e solo per i primi due anni. Inoltre in molti istituti c'erano già, grazie alla autonomia didattica introdotta dal precedente governo

più classi».

Gli strali del *Giornale* nei confronti della Moratti non si fermano però all'elenco delle poche novità che si troveranno famiglie e studenti fra due settimane, ma colpiscono molto più a fondo l'impianto stesso della sua "riforma". «Oltretutto mentre la riforma Moratti al momento per molti aspetti è ancora ferma al palo - scrive Francesca Angeli - il ministro nel corso degli ultimi due anni ha più volte insistito sui cambiamenti radicali e le novità rivoluzionarie da imporre alla scuola ed i suoi annunci hanno finito per spaventare e disorientare insegnanti e famiglie, offrendo così l'occasione alla sinistra per agitare i suoi fantasmi».

e i diplomati nelle scuole di specializzazione (i cosiddetti "sissini") va avanti. Esasperati dai silenzi della Moratti, alcuni di loro si sono recati a Rimini, dove il sottosegretario Valentina Aprea partecipava ad un dibattito, senza sortire alcun effetto. Nonostante la pressione di sindacati (ieri lo Snals si è speso molto organizzando varie riunioni) e centristi della maggioranza, Forza Italia dunque si oppone al decreto, lasciando alla disperazione gli insegnanti precari che a settembre saranno a casa, senza cattedra e senza lavoro. E intanto oggi a Rimini arriva la Moratti, chissà se riuscirà a convincere i ciellini che per la scuola «è tutto in ordine».



## FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

# Da 56 anni la Festa dei modenesi

Grandi spettacoli tutti a ingresso libero

GIOVEDÌ 28/8

**Fuochi d'artificio**

VENERDÌ 29/8

**Le Vibrazioni**

SABATO 30/8

**Ficli d'India**

DOMENICA 31/8

**Festival di Bande Musicali**Banda Cittadina "Andrea Ferri"  
Corpo Bandistico "La Beneficenza"  
Sanremo Big Band

LUNEDÌ 1/9

**Bettye Lavette**

MARTEDÌ 2/9

**Cristina Donà  
e Marco Parente**

MERCOLEDÌ 3/9

**David Riordino  
Dario Vergassola  
e Alessandro Di Carlo**

GIOVEDÌ 4/9

**Ficarra e Picone**

VENERDÌ 5/9

**Zelig cult**con Antonio Comacchione  
Diego Parassole, Alberto Patrucco  
Luca Donato, Renato Trinca  
e Teo Guadalupi

SABATO 6/9

**Earth & Wind and Fire  
feat. Al McKay**

DOMENICA 7/9

Aree Pasapartout Emilia Romagna  
presenta **EELS**

LUNEDÌ 8/9

**Fabrizio Fontana**

MARTEDÌ 9/9

**Rock No War  
Coro Getsemani**

MERCOLEDÌ 10/9

**Irene Grandi**

GIOVEDÌ 11/9

**Dams Jazz Orchestra**

VENERDÌ 12/9

**Articolo 31**

SABATO 13/9

**Piero Pelù  
special guest Wilko**

DOMENICA 14/9

**Marlene Kuntz**

LUNEDÌ 15/9

**Marco Della Noce**

MARTEDÌ 16/9

**Roncofritto Show**  
con Flavio Oreglio e musica  
dal vivo dei The Good Fellas

MERCOLEDÌ 17/9

**Beppe Braida  
e Duilio Pizzocchi**

GIOVEDÌ 18/9

**Festival Resistente**  
Tupamaros, Gang, Mammaia

VENERDÌ 19/9

**Zelig Musicomediants**  
con Flavio Oreglio, Sergio Sgrilli  
Leonardo Manera  
oapite musicale Pietro Nobile

SABATO 20/9

**La Crus**

DOMENICA 21/9

**Zelig Cult**con Alberto Patrucco  
Cesare Vudani, Giorgio Molazzi  
Luca Donato, Stefano Barbati  
Alfredo Minutoli

LUNEDÌ 22/9

**Fuochi d'artificio****INFO FESTA**tel. 059 899888  
www.dsmadeno.it  
televideo TRC pagina 400

La passione di costruire

28 AGOSTO 22 SETTEMBRE 2003 - MODENA PONTE ALTO



Il commissario europeo Van Miert: mancano studi di fattibilità e d'impatto ambientale, potrebbe non rientrare tra le opere prioritarie

# Il ponte sullo Stretto traballa prima di nascere

## A Bruxelles non piace e in Sicilia ora si oppongono anche esponenti di Forza Italia e An

Segue dalla prima

Il suo gruppo ha consegnato all'inizio di luglio un grosso rapporto sulle opere prioritarie da realizzare entro il 2020. E il Ponte è stato indicato tra i primi 18 progetti prioritari. Non si tratta, però, di una decisione definitiva. Lo stesso Van Miert, ieri, ha precisato come stanno le cose e ha raccontato come si è arrivati all'inserimento del Ponte tra le possibili priorità. Il gruppo ha suggerito la possibilità di finanziare "certi tronconi transfrontalieri cruciali" delle Rete elevando dal 10 al 20 % le garanzie della Banca europea degli investimenti del Lussemburgo. Ai parlamentari europei Ds Claudio Fava e Gianni Pittella, che hanno chiesto a Van Miert delucidazioni sulla scelte compiute, il responsabile degli esperti "ad alto livello" ha confessato che il suo gruppo ha dovuto piegarsi alle forti pressioni dei governi nazionali e, in particolare, del governo Berlusconi-Lunardi a proposito del Ponte. È interessante ricordare che del gruppo Van Miert ha fatto parte l'ingegnere Ercole Incalza, consigliere del ministro per le Infrastrutture, Lunardi. L'ingegnere Incalza, impressionante potenza nel campo dell'Alta velocità, settore su cui sono in corso processi giudiziari, in passato è stato consigliere della società Ponte sullo Stretto. Insomma, uno che può vantare buona dimestichezza con la materia. L'ex commissario, secondo quanto riferito dai parlamentari, ha ammesso che l'indicazione delle opere prioritarie, su un elenco di 200, è stata operata perché sono state prese per buone le assicurazioni dei rappresentanti dei governi presenti nel gruppo. A Fava e Pittella, Van Miert ha detto: "Ci siamo fidati delle assicurazioni del governo italiano, sui tempi di realizzazione, sul finanziamen-



Una elaborazione al computer che simula il ponte sullo Stretto di Messina

to e sulla sostenibilità ambientale dell'opera di attraversamento dello Stretto. Ci hanno detto che non si potevano lasciare isolati 5 milioni di abitanti...". Secondo Van Miert, il suo gruppo non ha avuto il tempo necessario per svolgere i necessari approfondimenti: "Se ci sarà una prossima volta - ha aggiunto - pretenderemo di visionare prima gli studi di fattibilità e d'impatto ambientale". L'ex commissario ha tuttavia precisato due punti importanti: 1) l'Unione europea non darà alcun contributo finanziario se, ammesso che il Ponte si costruisca, non saranno garantite le migliori condizioni di impatto ambientale; 2) la scelta delle opere prioritarie, Ponte compreso, non è definitiva. Il progetto del gruppo di esperti, consegnata alla commissione europea ai Trasporti, Loyola de Palacio e al Consiglio dei ministri, sarà oggetto di una propo-

sta ufficiale della Commissione, prevista verso dicembre. Questa proposta passerà successivamente al vaglio del Parlamento europeo e del Consiglio Ue, gli organismi legislativi cui spetta l'ultima parola. I dubbi europei sono accompagnati da una aperta opposizione al Ponte proprio dalla città che dovrebbe ospitare le enormi torri di 400 metri su cui poggerà la struttura secondo l'ultima versione del progetto. In piena estate è successo di tutto. E anche l'impensabile. C'è stato un voto dell'Assemblea regionale siciliana che, su iniziativa di un deputato dell'on. Nino Beninati, di Forza Italia, ha chiesto al Cipe di rinviare la decisione che ha incanalato le procedure per il Ponte. Berlusconi non ha ascoltato i suoi e ha addirittura anticipato la riunione di qualche giorno annunciando la storica decisione ai primi

di agosto. Eppure, nel frattempo, nell'isola si sono moltiplicate le prese di posizione. Ha colpito l'ostilità al Ponte, a volte anche dichiarata, di esponenti forzisti e di Alleanza nazionale. Un assessore regionale, l'on. Fabio Granata, ha detto senza remore di essere contrario. E, poi, c'è l'imbarazzata posizione dell'amministrazione comunale guidata dal neo sindaco Giuseppe Buzzanca (An), quello condannato in Cassazione e rimasto al suo posto. I tecnici del Municipio, l'architetto Minutoli e l'ingegnere Cucinotta, hanno, infatti, presentato una relazione sul progetto preliminare del Ponte. Su disposizione dell'assessore al Territorio, il deputato Giampiero D'Alia, esponente del Ccd. Un rapporto circostanziato, da far tremare i polsi. Per i guasti profondi che sarebbero portati al territorio della città, per lo sconvolgimento di

anni che la costruzione apporterebbe ad un territorio vastissimo e da proteggere. Basti pensare all'idea di scavare sotto Messina per realizzare la nuova stazione ferroviaria. Una pura follia. Le conclusioni del Municipio sono chiare: "Il Ponte non può integrarsi con il tessuto urbano esistente a meno di una contestuale programmazione e del finanziamento di tutte le opere che consentano un sostenibile inserimento del manufatto". Infatti, chi tirerà fuori i soldi, Ponte a parte? Chi si occuperà di trovare una nuova collocazione di cittadini espropriati a Messina e a Villa San Giovanni, sulla costa calabrese? Il sindaco Buzzanca, nel dibattito d'agosto in Consiglio, forse pressato dai leader nazionali, ha ritirato una delibera di Giunta fortemente critica e che si fondeva sulle severe considerazioni degli urbanisti municipali. Ma il documento rimane e fa discutere. E la polemica, altro fatto del tutto inconsueto, ha trovato spazio nelle pagine di cronaca del giornale locale, la "Gazzetta del Sud", diretta da oltre 30 anni dal senatore Nino Calarco. Le voci dei contrari al Ponte spesso hanno avuto il sopravvento sui favorevoli. Alla "Gazzetta" se ne sono fatti un vanto di questa insolita dimostrazione di democrazia. Il fatto più curioso è che Calarco è tuttora presidente onorario della società "Stretto di Messina" affidata a Zamberletti e all'amministratore delegato, Pietro Ciucci. Che fa Calarco, la fronda? Qualcuno si è preoccupato. Un altro giornale siciliano, "La Sicilia" di Catania dell'editore Mario Ciancio, allora ha preso la bandiera del Ponte e ha pubblicato grandi servizi in difesa del manufatto e contro i traditori del Comune e del centro-destra locale. Un pandemonio. E non c'è nemmeno la prima pietra.

Sergio Sergi

### PALERMO

## È deceduta la ragazza ustionata per vendetta

Si è spenta a 19 anni, nel letto dell'ospedale Civico di Palermo, Giovanna Comunale, con bruciature sul 90% del corpo. La ragazza era stata sorpresa dalla moglie del suo amante in un camper parcheggiato in contrada Locogrande a Trapani. Era l'alba. Rosa Di Maggio, la moglie che li aveva seguiti, armata di una tanica di benzina, aveva dato fuoco all'improvvisata alcova con loro dentro.

### IMMIGRAZIONE

## Muore sulla nave che lo porta in Italia

L'hanno trovato senza vita sul sedile posteriore di una Fiat Brava, nella pancia di un traghetto che è arrivato a Brindisi proveniente dalla Grecia. È morto, probabilmente, dopo aver inalato i fumi di scarico della stiva, Recep Kalsuz, 22 anni, di origine turca. Stava cercando di raggiungere l'Italia, assieme ad un parente, che, con moglie e due figli, stava facendo ritorno a Reggio Emilia, dove lavora come operaio. È stato lui a trovare il corpo esanime di Recep e ad avvisare la Polizia di Frontiera. Subito dopo è stato arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

### COMMEMORAZIONE

## 12 anni dall'omicidio di Libero Grassi

«Libero Grassi, imprenditore e uomo coraggioso. Ucciso dalla mafia, dall'omertà dell'associazione industriali, dall'indifferenza dei partiti e dall'assenza dello Stato». Con questo cartello, a dodici anni dall'omicidio dell'imprenditore che si oppose al pagamento del «pizzo», lo ricorderanno in via Alfieri a Palermo (luogo dell'agguato) la moglie Pina Maisano, l'ex commissario antirackett Tano Grasso e tanti palermitani.

### PARMA

## Deraglia il treno venti feriti

Una ventina di contusi e molta paura. Si è concluso con questo fortunoso bilancio il deragliamento di un treno passeggeri avvenuto ieri mattina tra le stazioni di Parma e Fidenza. Il ministro Lunardi ha disposto un'inchiesta.

Oltre ai prefetti di Livorno e di Isernia sotto accusa anche un magistrato del Gip, tecnici comunali e imprenditori

# Illeciti edilizi all'Elba: sette gli indagati

ROMA Due prefetti, un magistrato, il dirigente di un ufficio tecnico comunale, un ingegnere progettista e due imprenditori: ruotano attorno a loro sette le indagini della guardia di finanza e della procura della repubblica di Genova su un presunto intreccio di interessi illeciti e di speculazioni edilizie che sarebbero avvenute all'isola d'Elba, trentamila abitanti in inverno che in estate diventano 300.000. Tra i vari filoni dell'inchiesta, che riguardano insediamenti edilizi, varianti, terreni e la loro destinazione d'uso in note località dell'isola, spunta anche quello su Cerboli, un isolotto calcareo nel canale di Piombino, un tempo proprietà dello scrittore Carlo Cas-

sola, i cui «misteri» erano stati denunciati da Legambiente ed Italia Nostra con pubblici dossier già nel 2001, con i nomi di tre delle persone ora indagate. Ieri per gli inquirenti è stata ancora una giornata di lavoro e di riflessione: i magistrati genovesi Mario Morisani e Paola Calleri sono rientrati nei loro uffici mentre la finanza ha fatto altre perquisizioni ed acquisizioni di documenti. Il prefetto di Livorno Vincenzo Gallitto, indagato per corruzione e abuso d'ufficio, è rientrato ieri pomeriggio in prefettura dalla viceprefettura dell'Elba, dove ieri si trovava per motivi di lavoro, ma non ha voluto parlare con i giornalisti. Anche il prefetto di Isernia,

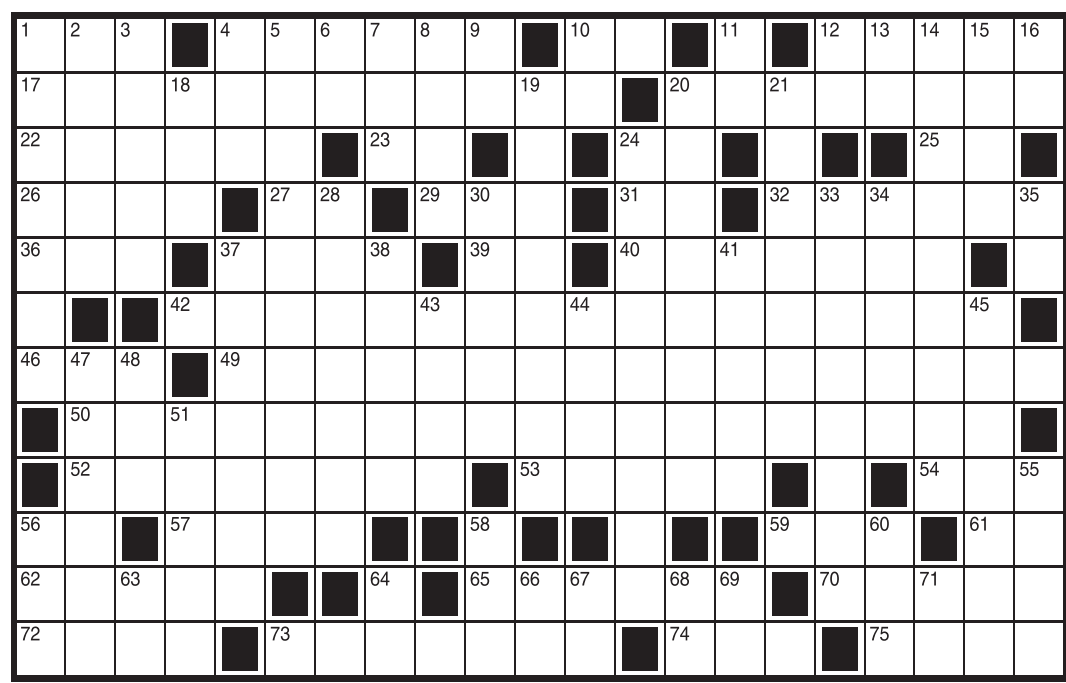
Giuseppe Pesce, che era stato viceprefetto a Livorno, oggi è tornato nel suo ufficio e si è dichiarato «estraneo ai fatti». Sarebbe rimasto invece in vacanza nella sua roulotte in un camping dell'Elba il dirigente dell'ufficio dei gip di Livorno Germano Lambertini, di 54 anni. È indagato per corruzione in atti giudiziari. I suoi colleghi, alle prese con le tante e delicate indagini di questi giorni (quattro poliziotti arrestati sempre all'Elba, un ex assessore e l'ex presidente del consiglio comunale di Livorno finiti due giorni fa in carcere per una storia di presunte tangenti ancora per opere edilizie) si dicono sorpresi per il coinvolgimento del loro capo in questa inchiesta. Il

quarto indagato è l'ingegnere progettista Uberto Coppetelli, con studio a Grosseto e che ha svolto un'intensa attività professionale all'isola d'Elba. Sembra che si sia occupato anche degli atti urbanistici per conto di alcuni comuni elbani. Nel suo avviso di garanzia si fa riferimento al concorso in corruzione, anche in atti giudiziari, concussione e falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale. Nel dossier di Legambiente si denunciava che la proprietà dell'isolotto di Cerboli fosse coperta da un intricato di scatole cinesi che portava a una società con sede a Londra di cui proprio Coppetelli risultava amministratore e socio di minoranza. Di

lui si diceva anche che godrebbe «dell'amicizia personale» di Giuseppe Pesce, dal luglio 2000 al giugno 2001 commissario al Comune di Rio Marina. Per quanto riguarda il prefetto Gallitto, il dossier segnalava il suo interesse per l'isolotto e denunciava come «tecnicamente strampalata» l'ipotesi, da lui caldeggiata, di realizzare sull'isola una base per l'addestramento della protezione civile. Indagati anche Gabriele Mazzari, dirigente dell'ufficio tecnico del comune di Marciana (un residence di Procchio è oggetto delle indagini) e gli imprenditori pistoiesi Franco Giusti e Fiorenzo Filippi, anche loro con vari interessi all'isola d'Elba.



Pensa di riflessione



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

**ORIZZONTALI**  
 1 Saluto a Maria - 4 Solleciti, sbrigativi - 10 Fine di discorso - 12 Si diagnostica con l'emocultura - 17 Collegli... di Pasteur - 20 Antica armatura che proteggeva le gambe - 22 Concepite con la mente - 23 La fine di tutti i giorni - 24 Le prime di Sharon - 25 La città di Ciampi (sigla) - 26 Scherzo... mancino - 27 Sigla di Pescara - 29 Enrico che scrisse "Moscardino" - 31 Si ripetono nei Caraibi - 32 Le tovaglie sull'altare - 36 Uncino del pescatore - 37 Gli attori che prendono parte al film - 39 Rappresentanza Sindacale - 40 L... colleghi di Totò Riina - 42 Contiene l'ordine di chiamata alle armi - 46 Allievi Ufficiali di Complemento (sigla) - 49 Sono a disposizione di tutti gli abitanti del palazzo - 50 La soluzione del primo indovinello - 52 Comprende miliardi di stelle - 53

Un elemento chimico che si ottiene dalla monazite - 54 Lo scrittore Poe (iniziali) - 56 Parolina di stupore - 57 Fu un celebre eresia - 59 La "cosa" per Cicerone - 61 Repubblica Italiana - 62 Città francese bagnata dal Rodano - 65 La soluzione del secondo indovinello - 70 Originarie di quel luogo - 72 Xiaoping, dirigente della Cina morto nel 1997 - 73 Un felino che ricorda il movimento studentesco degli anni '90 - 74 Il metallo per la medaglia del vincitore - 75 Diva affermata.

**VERTICALI**  
 1 Non lo è una zona desertica - 2 Roger regista del film "Barbarella" - 3 Prefisso per "diverso" - 4 Incontro tra tennisti - 5 Predisposti ad agire - 6 Così finiscono gli addii - 7 Complemento di compagnia - 8 Fermaglio per fogli di carta - 9 Il sottoscritto - 10 Lo pronunciano gli sposi all'altare - 11 Toglie la speranza - 12 L'attore Connery (iniziali) - 13 L'egli poetico - 14 Essere in

### UN DISEGNATORE AFFERMATO

Fa il giro dei periodici correnti con le sue strisce di caricature ed i cartoni ben confezionati che han fatto progredir le tirature.  
**Cocò**

### UNA NUOVA MEDICINA

In effetti è la men desiderata poiché perder dei liquidi farà: ma se con un solvente vine trattata, basta girarla bene, ed ecco qua!  
**Il Teramano**

### LOTTE FEMMINISTE

Gratta gratta, alle mani eran venute e, andando per le lunghe, le han vedute che già agli estremi erano arrivate, per cui, fuori dai piedi, le han mandate!  
**Il Maggiolino**

### Le Soluzioni di ieri

S	O	M	M	E	R	G	I	B	I	L	E	P	S	E	P	P	I	A	
I	D	E	A	Z	I	O	N	I				P	U	R		P	O	R	C
C	O	R	T	I	N	A		S	U	G		E	R	I	T	O	R	E	A
U	R	I	O	G		B	O	L	L	E	D	I	S	A	P	O	N	E	
R	O	T	H		V	E	N	T	I	L	A	T	O	R	E		O	R	O
A	S	I	A		P	A	R	T	I	C	O	L	A	R	M	E	N	T	E
M	I		R	L		P	R	E	M	I	N	E	N	T	E		O	A	S
E		C	R	U	S	O	E		E	N	I		E	O		T	I	Z	I
N	W		I	N	E	R	T	I		I	U	S		T	R	O	I	A	
T	A	S	S	A		O	T	A	R		M	I		I	T	E	S	O	R
E	T	T	O		E	S	O	T	E	R	I	S	M	O		V	I	N	C
	T	E	N	O	R	E		I	D	R	O	P	O	R	T	I		E	A

**Gli indovinelli**  
 1: il suggeritore    2: le bolle di sapone    3: il ventilatore



Tanti applausi e lacrime per la piccola Sebastiana uccisa durante l'agguato. Oggi la cerimonia funebre per le altre due vittime

# La favola del drago dà l'addio a Seby

Migliaia ai funerali di Rozzano. Il parroco parla ai bambini: «Aiutate a togliere il male dal cuore»

Oreste Pivetta

**ROZZANO** Applausi. Applausi quando la bara bianca appare oltre la porta a vetri dell'ingresso di via Biancospini, al di qua del muro di via Garofani. Applausi quando il carro funebre orlato di fiori si ferma nel sagrato della chiesa di S. Angelo. Applausi quando il corteo supera la soglia della chiesa. Applausi all'uscita, applausi alla partenza e ancora applausi.

Così, seguendo il rito di un qualsiasi sabato o lunedì televisivo, si saluta un morto come fosse in palcoscenico, un morto che è dire troppo: un morticino, un esserino di due anni, che non pesava nulla e che non sapeva neppure che cosa fossero gli applausi. Sebastiana Monaco detta Seby, due anni e mezzo, se ne va per sempre. Riposa nel camposanto di Pontese, frazione di Rozzano, con la compagnia di alcuni pupazzi di peluche. La tragedia finisce poco alla volta. Ci sarà un altro funerale, nel pomeriggio, quello del pensionato Attilio Bertolotti, che essendo pensionato meriterà meno pubblico (un centinaio di persone) e meno applausi. Seguiranno in chiusura Malmassari e De Finis. E per loro andrà anche peggio. Le lacrime si sono consumate. La storia si chiude. Alla storia sono ormai chiuse anche le prime pagine dei giornali.

Per Seby c'era ancora un piccolo popolo, accanto a lei accanto alla mamma Loredana, al padre che sembra persino troppo vecchio per esserlo, arrivato dalla Germania, ai parenti, allo zio, agli amici di famiglia. Un migliaio di persone partecipa al corteo dal muretto famoso, dopo aver sbirciato per l'ultima volta i biglietti di saluto, le bamboline, i fiori ormai spenti, l'immagine di Padre Pio, le scritte in spray bianco. Rozzano è silenziosa, le saracinesche sono state

Due cerimonie ieri per la bimba e il pensionato. Oggi separatamente, quelle dei due «nemici» di Vito Cosco

abbassate perché è lutto cittadino contro «un assurdo eccidio che ha sconvolto la nostra città» e che è diventato un «evento» nel «vuoto» di fine agosto.

Il cammino è breve. La chiesa di Sant'Angelo è brutta quanto i casermoni, quelli riverniciati di fresco e quelli ancora scrostati, che la guardano e che hanno più o meno la stessa età, anno di fondazione 1973. Le televisioni non entrano, entra la gente per Seby: gente in pantaloni corti alla corsara, ragazze in maglietta sopra l'ombelico, ragazzi in canottiera o t-shirt rigorosamente nera e muscoli tondeggianti, gel e orecchini, teste rapate e anfi, qualche faccia scura e malandata, ma tante nonne e tanti bambini, quelli in vestina bianca fino ai piedi comandati a precedere il furgone e gli altri seduti ai primi posti in chiesa o gironzolanti nelle retrovie.

Si comincia con un coretto con accompagnamento di chitarra, su un testo che fa: l'amore è come un fiume che la nera sabbia non può arrestare, come l'onda che dal mare si espande sulla riva, come un albero che affonda le radici nella terra e su quella terra l'uomo costruisce la sua casa.

Il Signore sia con voi, s'augura il sacerdote, il parroco, don Mario Morè, un uomo forte e robusto, ber-



La bara della piccola Sebastiana Monaco all'uscita della chiesa di Rozzano dove si sono svolti i funerali Daystudio/Ap

gamasco che è stato nove anni in Costa d'Avorio, che conosce i suoi parrocchiani: «Siamo qui radunati in questa chiesa perché crediamo nel Signore e sappiamo che la nostra piccola è un angelo... Siamo qui per chiedere un po' più di forza e di speranza e perché il dolore che sentiamo si trasformi in un atto di fiducia in lui... L'eterno riposo dona a loro, oh Signore».

S'asciuga il sudore dalla fronte don Mario, nella chiesa bianchissima e calda che a una parete mostra le foto delle missioni in Brasile e in Etiopia: bambini che mangiano, bambini curati dai medici e che vanno a scuola, grazie alle offerte di questa gente.

Si leggono brani dal Vangelo. Don Mario, nell'omelia, racconta la favola del drago che con una magia cinge di un elastico il cuore degli uomini e tira l'elastico, spremendo il cuore come un limone e si alimenta del sangue che cola e più beve più si fa grande. Qualcuno si ribella e il drago lo mangia e quel qualcuno sale il diritto diritto in paradiso e diventa un angelo, che di tanto in tanto ritorna sulla terra per gridare ai suoi di ribellarsi al male che è il drago e di slegare l'elastico. Un film horror, con questa sequenza del cuore strizzato, che i bambini, almeno, ascoltano con rapimento, immaginando il

prossimo avvistamento della piccola Seby. Gli adulti non si sa quanto ne capiscano di quelle parole, ma il bravo parroco ci prova con il linguaggio che gli sembra più adatto: «Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo». «Ecce Agnus Dei qui tollit peccata mundi!» il latino avrebbe ben altro aplomb. Si recita il Padre nostro allargando le braccia e il ragazzino più piccolo in prima fila imita il prete e invita l'amichetto più grande a fare altrettanto, ma l'amichetto gli fa capire che non capisce la necessità. Alla comunione ci si mette in fila e si riceve l'ostia in mano. Ai miei tempi sarebbe stato peccato mortale. La Chiesa si corregge.

Ultimo coro, che dice: avrò voglia di cantare, avrò voglia di sperare e forse imparerò a pregare. Ultimo appello del parroco: ascoltiatoli questi angeli. Don Mario e la sua Chiesa ce la mettono tutta, ci provano anche con il rock e la chitarra, ma il drago è dappertutto e sa travestirsi in mille salse.

Applausi, gli ultimi. Non c'è neppure il silenzio per piangere e per pregare, anche se il dolore di tutti si capisce. Il corteo si muove in senso inverso. Esce. Un malore improvviso agita la coda, l'ambulanza soccorre. Assistono i vigili, gli uomini in tuta gialla della protezione civile, i carabinieri, alcuni tra i quattordici della tenenza, giovanissimi. L'Italia debole e povera, ospite dei "casermoni" di Rozzano e di mille altre periferie, che si è solo emancipata dalla fame, talvolta cercando di sciorciare la strada verso il benessere "illuminato" dalle nostre tv, si disperde sotto il sole cocente. Da qui negli anni sessanta nell'inizio del nostro boom è passato davvero un paese di sofferenze e di qualche speranza. Nelle generazioni di ieri ne ha passate tante e si vede, persino nei corpi ancora.

Forte tensione in chiesa presidiata dai vigili, dagli uomini in tuta gialla della protezione civile e dai carabinieri

## delitti e promesse

### Sicurezza bocciata dalla Finanziaria

**ROZZANO** Maria Rosa Malinverno, sindaco di Rozzano, continua a ricevere messaggi dai suoi concittadini: messaggi di solidarietà e di indignazione di fronte al ritratto che tanti giornali e telegiornali hanno dato del "paese", sull'onda della equazione disagio ambientale-disagio sociale uguale criminalità uguale sparatoria del muretto di via Garofani. Che Rozzano non sia il Bronx, ammesso che il Bronx sia ancora quello di una volta, lo dimostrano anche i dati veri e propri forniti dalla prefettura, che smentiscono fragorosamente quelli forniti da un grande quotidiano e che avevano fatto inorridire i rozzanesi: si conferma che non esistono i quindi-

cimila pregiudicati (su una popolazione di trentasettemila persone, compresi vecchi e bambini), nei primi sei mesi dell'anno si contano invece novecento delitti denunciati, contro i duemila e trecento del 2003 (anno intero, naturalmente), i duemiladuecento cinquanta del 2002, i duemiladuecento del 2001, i duemilacinquecento del 2000. Dati alquanto, ma con tendenza al meno. I furti semplici e aggravati erano stati duemilano nel 1998, sono finora soltanto ottocentocinquantesi. Una sola persona quest'anno arrestata per traffico di droga, traffico che presenta un andamento singolare: l'anno scorso vennero sequestrati ventisette chili di droga, trenta grammi fino ad oggi, nel 2003. Una situazione come tante altre insomma: nella media. Oltretutto è proprio criminalità spicciola: niente si segnala a proposito di criminalità organizzata o di stampo mafioso. Probabilmente qualche cosa sfuggirà ai quattordici carabinieri in servizio a Rozzano, che il sindaco ha voluto ringraziare per il loro

strenuo impegno, al lavoro anche se ammalati o addirittura infortunati, spesso spediti a presidiare partite di calcio o concerti rock.

A proposito dei quattordici carabinieri, oggetto di tante dispute, l'assessore alla sicurezza della regione Lombardia, il signor Massimo Busecchi, Forza Italia, tornato dai funerali, dopo aver evocato «il degrado della giustizia» e aver invocato «la certezza della pena», ha annunciato ventotto nuove caserme sparse nel territorio regionale. Qualcuno gli ha obiettato che lo stesso annuncio era stato dato un anno fa. Ha replicato che adesso c'è anche il timbro del ministero. Che cosa manca, allora? Mancano le sedi e mancano gli uomini. Cioè mancano i soldi. Non è poco. Mancano i soldi per colpa dei tagli dell'ultima finanziaria. La prossima come sarà? Le ventotto caserme aspettano.

Si arriva al punto: se si tagliano le spese, se si comprime l'autonomia dei comuni, di conseguenza si riducono i servizi sociali e si spuntano le armi per affrontare tanto malessere, non si

restaurano le case popolari, non si promuovono iniziative culturali, non si aiutano bambini e anziani, si maltratta la scuola (è la signora Moratti taglia il tempo pieno alle elementari, liquidando un'importante esperienza didattica e un fondamentale momento di formazione). Il sindaco Malinverno, con molta passione e l'evidente risentimento per le offese piovute su suoi amministrati, ha ripetuto quanto è stato realizzato dalla pubblica amministrazione (ed è palese, girando per Rozzano) per sua competenza, non ha nascosto che allarme vi deve essere, ha rivendicato il ruolo del Comune, per conoscenza concreta delle questioni, ha chiesto interventi concreti non «palliativi suggeriti dall'emotività».

Venerdì della prossima settimana, tutta Rozzano (tutti i partiti solidali) manifesterà in piazza per rivendicare i propri meriti e rispondere alla cattiva fama.

Non c'erano corone del Comune ai funerali: «Quei soldi - spiega il sindaco - saranno spesi a favore dei nostri giovani».

Hanno cinque, sei e sette anni. Li hanno trovati così, imprigionati in una rete metallica, i carabinieri di Lecce. La madre e la nonna sono state arrestate

# Tre bambini legati al letto con il fil di ferro, la mamma voleva uscire

Mauro Favale

**SANNICOLA (Lecce)** Tre piccole culle trasformate in vere e proprie gabbie: alte sponde di legno e grate o reti metalliche a maglie strette tenute legate con filo di ferro a fare da tetto. Piccole celle diventate il luogo di gioco e di riposo per tre fratellini di 5, 6 e 7 anni che si trovavano costretti a passare in queste condizioni in un caldo spesso soffocante lunghe ore delle loro giornate estive. Questa la scena che si è presentata agli occhi dei carabinieri di Gallipoli, quando ieri, agli ordini del comandante Antonio Caterino, hanno fatto irruzione in un monolocale di via del Bene, a Chiesanuova, piccola frazione di Sannicola,

comune a 30 chilometri da Lecce. Insieme ai tre piccoli segregati in culle che sembravano gabbie per polli, i carabinieri hanno «liberato» anche una quarta bambina, di appena un anno, che dormiva adagiata in un box coperto da un panno in un'altra stanza chiusa a chiave.

A richiedere l'intervento delle forze dell'ordine sono stati i servizi sociali del comune salentino che hanno registrato le segnalazioni di pianti e lamenti provenienti dal piccolo appartamento al pian terreno di via del Bene. A riservare questo trattamento ai quattro bambini, erano proprio la madre e la nonna dei piccoli, Daniela e Teresa Caputo di 37 e 75 anni che vivono insieme. Quando i carabinieri sono entrati nell'appartamento, però, le due

donne non c'erano. Sono arrivate poco dopo, per nulla sorprese della presenza delle forze dell'ordine né per le condizioni in cui erano costretti a vivere i quattro bambini. Si sono giustificate dicendo che quello era l'unico modo che avevano di uscire di casa per svolgere le faccende quotidiane senza avere la preoccupazione di lasciare i bimbi da soli.

Per le due donne è scattato immediatamente l'arresto. Gravi i reati ipotizzati. Si va dal sequestro di persona al maltrattamento di minori ma non è escluso che le indagini, condotte dal sostituto procuratore leccese Marco D'Agostino, possano evidenziare gli estremi per accuse più gravi come la riduzione in schiavitù. Ad aggravare, poi, la loro posizione anche i segni di

bruciature e tagli evidenti riscontrati ad un primo esame sul corpo dei tre bambini più grandi. Se verrà confermato anche dalle perizie mediche a cui saranno sottoposti i piccoli nelle prossime ore, gli inquirenti potrebbero avere nuovi elementi per formulare ipotesi di reato più pesanti. Sembrano poi che il più grande dei figli di Daniela Caputo abbia confessato, tra i pianti ai carabinieri che lo liberavano dalla gabbietta in cui era "imprigionato", che spesso lui e i suoi fratellini venivano lasciati soli a casa anche con le mani e i piedi legati alle grate delle loro culle. Il magistrato inquirente verificherà anche i rapporti degli assistenti sociali del comune di Sannicola che visitavano periodicamente l'abitazione della Caputo in via del Bene a causa delle

condizioni di indigenza in cui versava quel nucleo familiare. Daniela Caputo, infatti, che non lavorava e non è sposata, aveva avuto i primi tre figli (due maschietti e una femminuccia) da un uomo che non li aveva voluti riconoscere e l'aveva poi abbandonata. La quarta bambina, invece, era nata un anno fa da una relazione con un immigrato marocchino che vive in un altro piccolo comune della provincia di Lecce sulla costa ionica.

La madre dei piccoli è rinchiusa da ieri nel carcere di Lecce e nei prossimi giorni verrà interrogata dal giudice per le indagini preliminari mentre la nonna ha ottenuto per l'età gli arresti domiciliari.

A Chiesanuova, piccola frazione salentina, in cui abitanti vivono soprattutto di

coltivazioni agricole, l'episodio è arrivato non tanto inatteso. Nonostante i vicini di casa non abbiano voglia di parlare, sembra che non sia la prima volta che si sono uditi pianti e lamenti provenire dal numero 27 di via del Bene. Proprio per questo il magistrato che conduce l'inchiesta nei prossimi giorni sentirà medici e assistenti sociali che hanno visitato la casa della Caputo negli ultimi mesi per avere un quadro completo di una situazione di degrado che ha prodotto questa drammatica vicenda che presenta ancora molti lati poco chiari.

Per i quattro bambini, le vere vittime di questa storia, si apre invece una lunga odissea: senza mamma tra case di accoglienza e istituti per minori.

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004**

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CNV U (dall'estero Cod. Swift BNLITRRB8)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.TO**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracini 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**Il compagno**  
**PIERLUIGI CORBELLA**  
vive nel ricordo di quanti gli hanno voluto bene.  
*Solto-Collina, 28 agosto 2003*

Libero e Miranda Traversa con Uliana, Rossella, Vittorio piangono la scomparsa del cognato e compagno

**PIERLUIGI CORBELLA**  
dirigente comunista sindacale, cooperativo Abbracciano con tanto affetto Laura, Barbara, Stefania.  
*Milano, 28 agosto 2003*

Con profondo dolore partecipiamo al lutto per la morte di

**PIERLUIGI CORBELLA**  
amico fraterno e maestro di vita e stringiamo in un abbraccio affettuoso tutti i suoi cari.  
Alberto, Ornella, Luca, Stefania  
*Milano, 28 agosto 2003*

Gli amici e i compagni che gli vollero bene piangono la scomparsa di

**PIERLUIGI CORBELLA**  
Nelle sue diverse esperienze di sindacalista, dirigente politico e organizzatore cooperativo è stato un esempio di rigore e comprensione umana. Un riferimento ideale e intellettuale per tutti noi. Partecipano al dolore dei familiari gli amministratori e i sindaci delle Cooperative La Torrazza, Percasa, Quadrilatero.

Lo Studio Barbieri & Pellicani con profondo dolore partecipa al lutto della famiglia per la morte di

**PIERLUIGI CORBELLA**  
*Milano, 28 agosto 2003*

**TRULLI GIUSEPPE**  
Sono passati tre anni ma sei sempre tra noi. Giovanna, Francesco, Massimiliano, Costanza.

29 agosto 2002 29 agosto 2003

A un anno dalla scomparsa i compagni di Baggiovara ricordano con affetto il compagno segretario

**MARIO ZILIBOTTI**  
*Baggiovara (Mo), 29 agosto 2003*

**1° ANNIVERSARIO**  
**CORRADO AGUZZOLI**

I nipoti Michela e Francesco, le nuore Agata e Miles, la sorella Ilde e la cara amica Mina.

«La perdita è una impossibile RAGIONE per il cuore!»

Un crudo vuoto che d'improvviso infrange quell'io che siamo noi, che comunque seguirà ad amarti.

L'amore è la vita e la vita ha qualcosa di immortale...»

*Reggio Emilia, 29 agosto 2003*



A due settimane dal caso americano salta una centralina nel sud della metropoli. Il sindaco: nessun elemento fa pensare al terrorismo

# Black out a Londra, terrore nel metrò

Per mezz'ora senza corrente elettrica la capitale britannica. Al buio anche la Borsa

Virginia Lori

Trentaquattro minuti. Tanto è durato il black out che ha colpito, nel tardo pomeriggio di ieri, la città di Londra. Trentaquattro minuti in cui almeno mezzo milione di londinesi sono rimasti intrappolati nei vagoni della metropolitana e in molti ascensori della City, al buio e senza aria condizionata. Per fortuna, secondo quanto ha riferito al termine del black-out un portavoce di Scotland Yard, «non abbiamo segnalazioni di problemi particolari. Chiaramente ci vorrà del tempo prima che tutto sia risolto». Il sindaco di Londra, Ken Livingstone, poco dopo il ritorno della corrente elettrica in gran parte della città, ha dichiarato che nessun elemento indica che il black out sia legato ad un attentato terroristico. Una dichiarazione che ha allontanato qualsiasi dubbio che, nelle oscurità del metrò senza luce, poteva generare panico.

Esattamente due settimane dopo quello di New York, il «grande buio» ha colpito anche la capitale britannica, creando enormi disagi al traffico ferroviario e della metropolitana. Secondo quanto riferito dalla compagnia ferroviaria Connex, l'interruzione di energia elettrica - verificatasi alle 18,15 ora locale, le 19,15 ora italiana - riguarda il 60 per cento della rete, particolarmente colpita la zona a sud di Londra, dove tra 500 e mille vagoni sarebbero rimasti bloccati nelle viscere della città. Immediati sono scattati i soccorsi: decine di dipendenti della metropolitana hanno iniziato le operazioni per



Londinesi lasciano la stazione Victoria dopo che un black out ha gettato nel caos la capitale inglese

«trascinare» quei convogli rimasti bloccati all'interno dei tunnel.

L'elenco, per quanto riguarda la metropolitana, delle stazioni rimaste senza corrente è lunghissimo anche se tutte le stazioni e i vari vagoni dell'«underground» londinese sono stati evacuati. Se il sottosuolo della capitale inglese era immerso nel buio, sopra, sulle strade della metropoli, un enorme ingorgo ha reso ancor più difficile il defluire delle persone che tornavano in superficie. Il black out di Londra ha avuto anche un impatto notevole sui semafori stradali,

molti dei quali sono saltati, aumentando il caos sulle strade del centro della città. Poche scene di panico ma molti autobus e taxi presi d'assalto dai pendolari che stavano facendo ritorno a casa. «Avremmo bisogno di più cabs», ha dichiarato un taxista londinese.

Anche per questo black out londinese, è immediatamente partita la caccia alle falle del sistema elettrico della capitale. Secondo le prime indiscrezioni, la corrente sarebbe saltata per un guasto proprio in una centralina collocata nella parte meridionale di Londra,

quella maggiormente colpita. Secondo quanto affermato da uno dei dirigenti della Edf (la società che gestisce la fornitura di elettricità in gran parte della capitale), l'origine del guasto sarebbe da ricercare nel blocco scattato in due centraline d'alto voltaggio nel quartiere meridionale di Wimbledon.

Il sindaco Livingstone, esponente della sinistra laburista, ha sottolineato la necessità di esaminare urgentemente la rete nazionale di distribuzione elettrica, criticando gli investimenti insufficienti

effettuati fino ad oggi nella stessa e nella metropolitana londinese.

Nel grande caos, dovuto anche al timore di un attentato, non sono stati registrati feriti anche se la polizia metropolitana è stata impegnata per tutta la serata far evacuare i viaggiatori rimasti intrappolati nei treni della metropolitana. Tra le molte attività rimaste bloccate durante questi 34 minuti di black out londinese, anche le attività della Borsa della capitale britannica, una delle più grandi del mondo.

oggi dalle 9 alle 18

## Italia, finite le vacanze torna il rischio di interruzioni

Massimo Solani

ROMA Finite le vacanze torna il rischio black out. Dalle 9 alle 18 di oggi infatti, come ha reso noto il Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale, interruzioni di 90 minuti potrebbero verificarsi a rotazione in tutta Italia a causa «del caldo, dei forti consumi e di criticità riscontrate in alcune centrali del Nord». Problemi questi che hanno spinto il Grtn a chiedere alle società di distribuzione di preparare i piani di emergenza per i cosiddetti «distacchi di primo livello». Malfunzionamenti, però, si sono verificati già nello scorso fine settimana quando alcune industrie e utenti privati del senese sono rimasti senza corrente elettrica per oltre 36 ore provocando danni per alcune migliaia di euro. «Il black out ha ritardato la produzione di decine di fabbriche - ha scritto ieri in una nota Assindustria Siena - che consumano circa il 40% dell'energia generata nel territorio».

Inutile sperare che il rischio black out sparisca con l'arrivo dell'autunno. Secondo quanto ha ammesso ieri il ministero delle Attività produttive, infatti, l'emergenza energetica potrebbe durare fino alla fine del 2004. «A partire dai prossimi giorni e sino alla fine del 2004 - sottolinea la nota del dicastero - soprattutto in occasione dei periodi di punta della domanda invernale e estiva, permane il rischio che la potenza di produzione non bilanci adeguatamente la crescita di domanda interna. Le correnti difficoltà - prosegue - saranno superate entro il 2004 con il rafforzamento della rete e la realizzazione di nuovi impianti auto-

rizzati». Ci vorranno ancora molti mesi, dunque, prima che l'emergenza possa dirsi archiviata. «Secondo le più aggiornate analisi previsionali del Grtn - rileva il ministero - il sistema elettrico nazionale presenta difficoltà, in termini di copertura del fabbisogno e margini di riserva, ancora persistenti». A pesare sono soprattutto «le anomale condizioni climatiche» le quali, secondo il ministero, sarebbero alla base di un problema che ha investito tutto il continente.

E proprio nel tentativo di fronteggiare la crisi perdurante il consiglio dei ministri ha approvato ieri un decreto legge che sancisce una maggiore elasticità per quanto riguarda le emissioni in atmosfera. In pratica, fino alla fine del 2004, il ministro delle Attività produttive, di concerto con quello dell'Ambiente, potrà autorizzare il funzionamento, temporaneo e limitato nei tempi, di centrali chiamate in esercizio dal Gestore della Rete, «anche in deroga - specifica il ministero guidato da Antonio Marzano - ai limiti contenuti nei provvedimenti di autorizzazione e derivanti dalla normativa sulle emissioni in atmosfera, ovvero sulla qualità dell'aria». Una misura fortemente criticata dagli ambientalisti, preoccupati per le ricadute che tali manovre potrebbero avere sull'inquinamento. Se infatti per Legambiente queste misure «sono un boomerang, benzina sul fuoco dell'effetto serra», secondo il verde Alfonso Pecorello Scario è arrivato il momento di dire «basta con la litania degli allarmi blackout, delle centrali in avaria e dei provvedimenti tampone che aumentano l'inquinamento. Basta con le menzogne».

# Iraq, ora Bush si rassegna a una forza Onu

Ma la Casa Bianca vuole il comando americano. Fredda la reazione al Palazzo di Vetro. Ucciso soldato inglese

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush per la prima volta lascia intendere che potrebbe accettare la presenza di una forza multinazionale di pace in Iraq, se le Nazioni Unite ne affidassero il comando a un americano. «È una delle idee che stiamo valutando», ha fatto sapere il vice segretario di Stato, Richard Armitage, precisando tuttavia che nessuna decisione è stata ancora presa. Si tratta di un'implicita ammissione: le trattative per ottenere truppe da altre nazioni, senza affidare all'Onu un ruolo meno marginale nella ricostruzione del Paese, non vanno in porto.

La Casa Bianca è sotto pressione: nei quattro mesi trascorsi dalla fine ufficiale del conflitto, la situazione in Iraq si è andata progressivamente deteriorando. Il contingente anglo-americano, circa 150mila uomini, non è sufficiente a garantire ordine e sicurezza e - tra il risentimento della popolazione e i gruppi di estremisti islamici che nel caos si sono infiltrati - divampa la guerriglia. L'ambasciatore Richard Bremer, plenipotenziario di Washington a Baghdad, si è accorto di quello che i banchieri di mezzo mondo sapevano ben prima dell'inizio della guerra: il petrolio iracheno non basta a pagare la ricostruzione. Le

riserve di greggio sono ingenti, ma quel che è nel sottosuolo non si trasforma da solo in denaro contante; occorreranno anni e parecchi miliardi per aggiustare o ammodernare gli impianti, mentre in cassa non ci sono più soldi e tra un paio di settimane non si sa neppure come pagare gli stipendi per i servizi pubblici essenziali.

Il presidente George W. Bush sembra far finta di niente e durante una tappa elettorale in Missouri, davanti a una platea di 6mila veterani di guerra, si è detto soddisfatto per come procedono le cose in Iraq, citando questi risultati: «Ottomiladuecento tonnellate di munizioni sequestrate e 44 fra i 55 principali leader iracheni arrestati o uccisi». «Abbiamo un disperato bisogno di aiuto per riportare la pace in Iraq - ha replicato il deputato democratico Richard Gephardt, uno dei candidati alle presidenziali del 2004 - Come è possibile che Bush non abbia ancora chiesto aiuto alle Nazioni Unite e alla Nato, il cui intervento potrebbe essere determinante?».

L'amministrazione è divisa. Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, vuole che il controllo di tutte le operazioni resti saldamente nelle mani del Pentagono, sostenendo che qualsiasi cessione di autorità comprometterebbe l'esito della lotta al terrorismo. Il segretario di Stato, Colin Powell, spinge invece per un coin-

volgimento della comunità internazionale e la scorsa settimana ha tentato una mediazione. In visita al Palazzo di Vetro, durante un incontro con il segretario generale, Kofi Annan, ha lanciato un'iniziativa diplomatica per far passare al Consiglio di sicurezza una risoluzione che solleciti l'invio di truppe da parte di altri Paesi per affiancare gli Stati Uniti. Annan lo aveva avvertito che nessuno si sarebbe fatto avanti per mandare i propri militari in Iraq alle dipendenze del comando americano, ricordandogli che la guerra gli Stati Uniti l'avevano fatta in spregio dell'autorità del Consiglio di sicurezza. E così è stato. «La sicurezza è responsabilità delle forze della coalizione - ha dichiarato il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer - La Germania di questa coalizione non fa parte». Anche India, Pakistan, Turchia, tre nazioni prevalentemente musulmane, i cui uomini sarebbero stati forse meglio accolti dagli iracheni, hanno risposto che a queste condizioni non se ne parla. Diverso sarebbe il caso se le truppe fossero sotto il comando delle Nazioni Unite.

Gli ultimi sviluppi fanno capire che la necessità spinge gli Stati Uniti a mediare e l'ipotesi fatta circolare dal dipartimento di Stato trova diversi precedenti. Un approccio simile era stato utilizzato lo scorso anno per mettere insieme la forza multinazionale di pace che tuttora

opera in Afghanistan: un contingente che opera sotto l'egida dell'Onu, ai cui vertici c'è personale americano. Negli ambienti diplomatici al Palazzo di Vetro si fa notare che la situazione non è paragonabile. L'intervento degli Stati Uniti in Afghanistan, sull'onda della solidarietà nata dopo lo strage dell'11 settembre, aveva raccolto il sostegno della comunità internazionale, quello in Iraq ha creato invece una generale diffidenza se non addirittura un clima di ostilità nei confronti dell'America. Tra i Paesi che all'interno del Consiglio di Sicurezza dispongono del potere di veto, quelli che al conflitto si erano opposti, Francia, Russia e in qualche modo la Cina, l'idea di stabilire a priori che a comandare una missione dell'Onu siano gli americani, senza neppure aver iniziato a discutere le modalità e i compiti, non va a genio per niente. Il ministro degli Esteri francese, Dominique de Villein, ha fatto sapere che «per uscire dalla crisi irachena bisogna cambiare radicalmente strategia». La proposta americana sembra invece una foglia di fico.

In Iraq intanto si continua a sparare e a morire. L'altra notte un soldato inglese è stato ucciso, ed un altro è rimasto ferito, in un agguato teso ad un convoglio che rientrava da un rastrellamento nella zona di Ali Ash Sharqi, a un centinaio di chilometri da Bassora.

Rappresaglia del governo Sharon: ucciso militante del gruppo estremista palestinese. La Casa Bianca: il problema è Arafat

## Razzo di Hamas su una città israeliana: nessun ferito

TEL AVIV Per la prima volta, un razzo potenziato Qassam 2, lanciato da un commando di Hamas dal nord della striscia di Gaza, ha colpito ieri mattina la città israeliana di Ashkelon, cadendo in una zona periferica senza provocare feriti. Il governo di Ariel Sharon, con questo gesto, ha dichiarato che è stata superata una «linea rossa» che porterà il proprio esercito a reagire con decisione. La polizia dell'Anp, da parte sua, ha fatto sapere di aver tentato di arrestare i tre uomini del commando di Hamas che avevano lanciato il missile senza però riuscire a bloccarli.

Dopo che negli ultimi giorni l'esercito di Tel Aviv ha ammassato

ingenti forze militari lungo i suoi confini, la Striscia di Gaza ha atteso la reazione israeliana. A tarda sera, un missile lanciato da un velivolo di Tel Aviv ha ucciso un militante delle brigate al-Qassam, braccio militare di Hamas. Con l'aumento della tensione tra le due parti, la giornata di ieri, sul fronte politico-diplomatico, si è aperta con il definitivo «no» alla proposta di Arafat per una nuova tregua da parte di Hamas e Jihad Islamica mentre da Washington arrivavano dichiarazioni durissime proprio contro il ritrovato attivismo del presidente dell'Anp.

Lo sceicco Abdel Aziz Rantisi, esponente di Hamas, ha dichiarato

che l'appello di Arafat avrebbe dovuto essere rivolto a Israele, a suo dire vero responsabile della rottura del cessate il fuoco. Al tempo stesso però Rantisi non è parso chiudere del tutto la porta a mediazioni e ha affermato che Hamas è pronto a riprendere il dialogo col premier palestinese Abu Mazen. Per la Jihad ha invece parlato il suo portavoce, Mohammed al Hindi. «Tutti i gruppi hanno rispettato la hudna per più di 50 giorni - ha ricordato il portavoce della Jihad, rigettando la proposta di Arafat - ma Israele ha continuato a demolire case e ad assassinare palestinesi».

Da Washington, invece, sono ar-

rivati i giudizi negativi della Casa Bianca sul nuovo attivismo del presidente palestinese. La portavoce del presidente Bush, Claire Buchan, ha definito lo stesso Arafat «parte del problema». «Non fa parte della soluzione - ha sottolineato la portavoce - Quello che serve sono azioni per smantellare la rete terroristica».

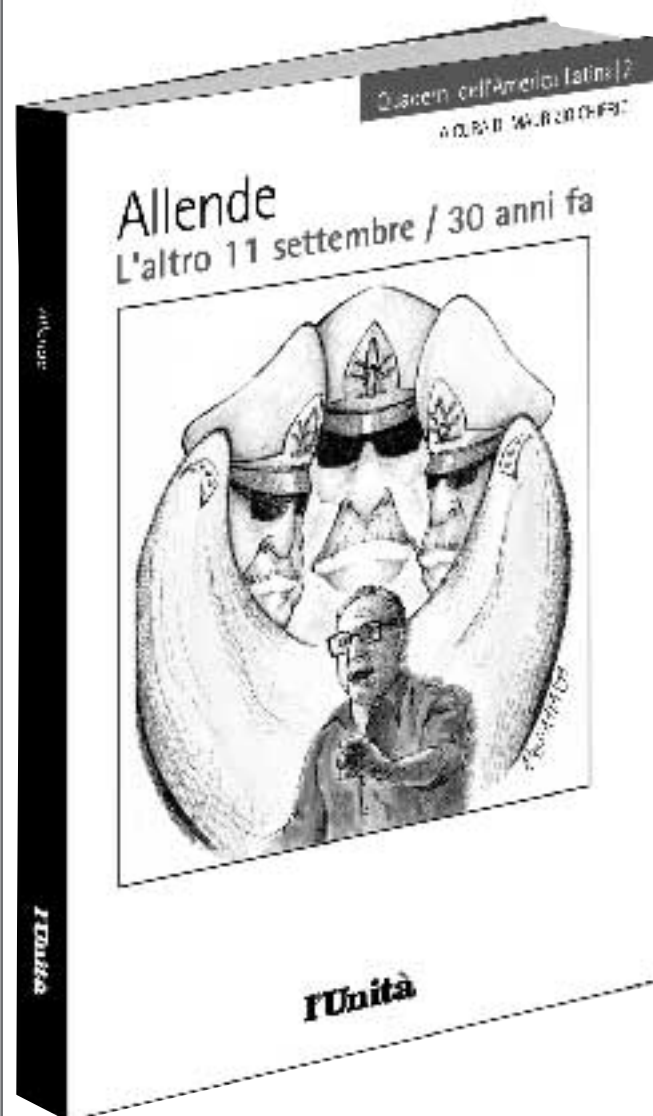
Ieri, l'Anp - seguendo quanto già fatto dalla Casa Bianca - aveva congelato una trentina di conti bancari legati a enti assistenziali, indirettamente controllati da enti islamici a Gaza. Tale decreto ha sollevato molte proteste tra i quei palestinesi che usufruivano degli assegni provenienti da tali associazioni benefiche.

Quaderni dell'America Latina | 2

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

## Allende

L'altro 11 settembre / 30 anni fa



Furio Colombo  
Roberto Toscano  
Giovanni Ferrero  
Antonella Mori  
Franco Catucci



Guido Vicario  
Roberto Monteforte  
Emiliano Guanella  
Maurizio Chierici

Pablo Neruda  
Isabel Allende  
Antonio Skarmeta  
Francisco Coloane  
Patricia Verdugo  
Andres Aylwin  
Javier L. E. Baraona  
Victor Pey

Orlando Cantuarias  
Dante Contreras  
Miguel Littin  
Gladys Diaz  
Inti Illimani  
Hugo Vitella  
Ulyses A. Tehuelche

da lunedì 1 settembre  
con **l'Unità** a € 3,30 in più







**SALE IL PIL USA: PIÙ 3,1% NEL SECONDO TRIMESTRE**

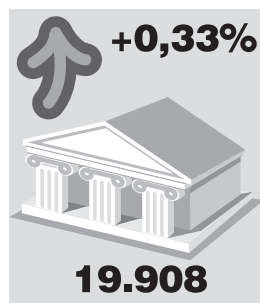
**MILANO** L'economia statunitense è cresciuta nel secondo trimestre ad un tasso del 3,1%, secondo quanto reso noto ieri dal Dipartimento del Commercio in base alla seconda stima sul prodotto interno lordo. Il dato odierno è nettamente migliore rispetto alla prima rilevazione sul Pil, che indicava invece un tasso di crescita del 2,4%, ed superiore alle attese. Gli analisti si aspettavano infatti un incremento nell'ordine del 2,9%. Il Pil reale è cresciuto del 4% rispetto al 3,2% della stima preliminare.

Nel secondo trimestre l'andamento dei consumi personali negli Stati Uniti ha registrato una crescita del 3,8%, superiore rispetto al +3,3% comunicato in via preliminare. Il dato supera anche in questo caso - come già per il Pil - le previsioni, che erano per un incremen-

to del 3,6%.

L'unico dato in controtendenza con quello del Pil è quello che riguarda le richieste di sussidi di disoccupazione che sono cresciute di 3.000 unità nella settimana terminata il 23 agosto, raggiungendo quota 391.000. Il dato, comunicato dal Dipartimento al Lavoro, è superiore alle attese degli analisti che si aspettavano una salita fino a 390.000 unità.

Nella settimana precedente i sussidi erano ammontati a 391.000 (dato rivisto). La media a quattro settimane è salita a 396.250 unità da quota 395.750 della settimana precedente. Sia il dato settimanale che quello sulla media a quattro settimane restano, per il quarto rilevamento consecutivo, sotto la soglia faticosa delle 400.000 unità.

**petrolio****euro/dollaro****mibtel****Allende**  
**L'altro 11 settembre**

da lunedì 1 settembre  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

**economia e lavoro****Allende**  
**L'altro 11 settembre**

da lunedì 1 settembre  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

**L'inflazione corre, i salari no**

In un anno sono cresciuti del 2,1% contro un caro vita al 2,8. Nel 2003 già «persi» 220 euro

Laura Matteucci

**MILANO** I salari si mantengono ben al di sotto dell'inflazione, nonostante registrino un aumento. Mentre a luglio il caro vita ha raggiunto il 2,7%, e nel mese di agosto è arrivato al 2,8%, le retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti sono aumentate, a luglio, dell'0,8% rispetto a giugno 2003 e del 2,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo rende noto l'Istat precisando che l'aumento registrato nel periodo gennaio-luglio 2003 è dell'1,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

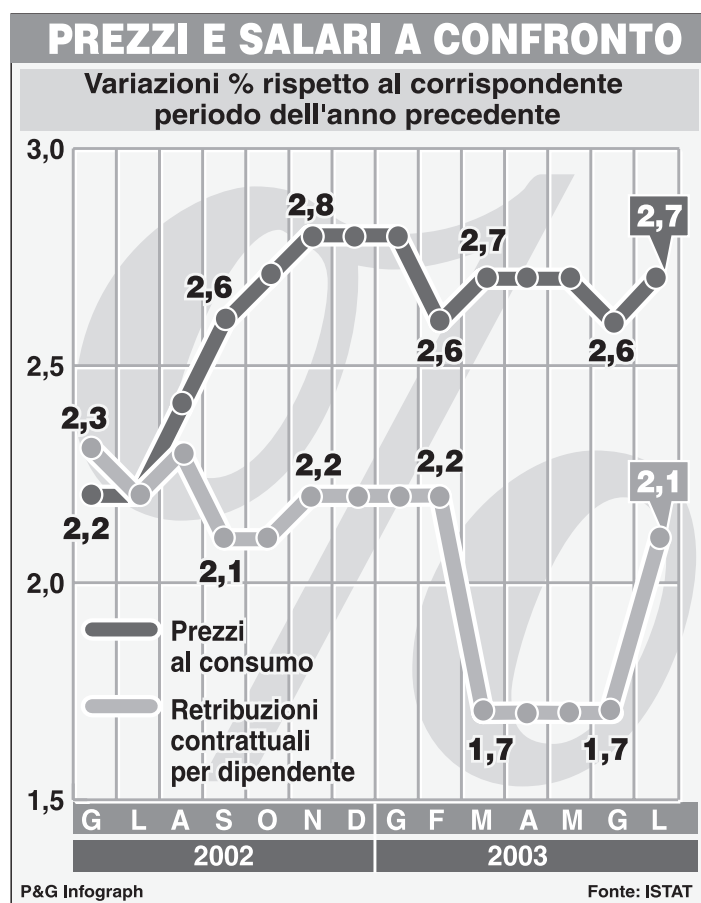
Per l'Ires-Cgil, i dati Istat confermano che la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali rispetto all'inflazione effettiva nel 2003 si aggirerà intorno allo 0,9-1%, con un danno calcolato in circa 220 euro. Nel periodo gennaio-luglio, dice l'istituto, le retribuzioni contrattuali per dipendente crescono dell'1,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima: anche tenendo conto degli aumenti contrattuali già previsti dai contratti in vigore «resteremo per l'intero 2003 al di sotto del 2% di incremento rispetto all'anno precedente». I prezzi al consumo, aggiunge l'Ires, crescono invece nei primi sette mesi del 2003, mentre l'indice armonizzato Ue vede la crescita al 2,9%. Considerando inoltre che «per gli ultimi mesi di quest'anno non vi sono indicazioni di un rallentamento della dinamica inflazionistica», l'istituto conclude quindi che «vi sono forti possibilità che la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali si avvicini all'1%». Solo il viceministro alle Attività produttive Adolfo Urso parla di «dato positivo, che può tranquillizzare i lavoratori e le famiglie sul fatto che il loro potere d'acquisto non è diminuito».

E torniamo ai dati: alla fine di luglio i contratti collettivi nazionali in vigore riguardavano 7,7 milioni di lavoratori dipendenti per una quota, in termini di monte retributivo contrattuale, pari al 62,2%. La crescita sostenuta di luglio, spiega l'istituto, «è dovuta principalmente agli aumenti previsti da alcuni contratti già in vigore (come per i dipendenti delle autorità bancaria centrale e dei servizi portuali), e ai miglioramenti eco-

**prezzi****In arrivo salasso da 1.436 euro**

**MILANO** Non si arresta la corsa al rialzo dei prezzi, tanto che nei prossimi sei mesi le tasche dei consumatori italiani subiranno un'ennesima stangata di 1.436 euro. Una cifra che, sommata ai 1.381 euro spesi in più dal primo gennaio del 2003, porta le uscite extra di ogni famiglia a 2.817 euro in poco più di un anno. I dati emergono dall'ultimo studio dell'Intesa dei consumatori.

Secondo Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori, l'aumento reale del costo della vita è stato di quasi il 12%, contro l'inflazione del 2,8% misurata dall'Istat ad agosto e un tasso di inflazione programmata che per il 2004 il Dpef vede all'1,7%. Tra i settori che hanno registrato i maggiori rincari, al primo posto figura l'alimentare (+12,1%, dopo il +11,9% dei primi sette mesi del 2003), per gli effetti della siccità che non si sono ancora scaricati sui mercati e che si faranno sentire in autunno-inverno. Seguono la scuola (+9,1% dopo il +8,7% applicato fino a oggi), alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+7,8% che andrà ad aggiungersi al +4,5% dei mesi precedenti), i servizi bancari (in aumento del 6,7% dopo il +9,9% segnalato dai consumatori dall'inizio dell'anno).



Un banco della frutta di un mercato rionale  
Arcieri



nomici previsti in alcuni contratti recepiti a luglio». Incidono anche i primi effetti del nuovo contratto dei metalmeccanici, di quello della carta, cartone e cartotecnica e quello dei marittimi. Qualora non ci siano nuovi aumenti e contratti, l'aumento delle retribuzioni nel 2003 rispetto al 2002 sarà pari al 2%.

Gradi di copertura contrattuale elevata si registrano nell'agricoltura, nell'industria in senso stretto e nel settore del credito e delle assicurazioni. E salta anche la copertura contrattuale del settore trasporti, comunicazioni e attività connesse (dal 53,1% del mese scorso all'attuale 84,7%). Valori più contenuti caratterizzano i servizi privati (32,1%) e l'attività della pubblica amministrazione (25,5%). Nel settore commercio, pubblici esercizi, alberghi la quota dei contratti in vigore, che a giugno era nulla, copre ora il 22,8% dei dipendenti.

Sull'inflazione, intanto, rischia di pesare anche l'aumento dei prezzi di produzione, che tornano a crescere dopo tre mesi consecutivi di flessioni: sempre secondo l'Istat, a luglio i prezzi alla produzione hanno segnato un aumento congiunturale dello 0,2% e tendenziale dell'1,3%, a causa soprattutto del rialzo del prezzo del petrolio e dell'apprezzamento del dollaro.

Un ultimo dato Istat riguarda gli orari di lavoro: nei primi sette mesi del 2003 sono state perse per conflitti di lavoro 6,4 milioni di ore con una diminuzione del 74,8% rispetto allo stesso periodo del 2002. Lo rivela l'Istat precisando che il 47,3% del totale (pari a 3 milioni di ore) è dovuto a vertenze non originate da rapporto di lavoro. Considerando invece le sole ore di sciopero legate al rapporto di lavoro si registra un aumento del 56,1%.

**Solo nel 2006 il rapporto deficit-pil al 3%  
La Francia di Raffarin  
volta le spalle a Bruxelles  
Addio al rigore**

**MILANO** Dopo l'incontro con Prodi, Parigi sceglie la rotta di collisione con Bruxelles. Di fronte ad un'economia che non gira - il secondo trimestre 2003 si è chiuso con una crescita negativa del pil dello 0,3 per cento - il governo francese ha deciso di privilegiare la crescita rispetto alla riduzione del disavanzo pubblico.

Con la sua visita alla Commissione europea di mercoledì in cui ha annunciato che il deficit tornerà al di sotto del 3 per cento solo nel 2006, il primo ministro Jean-Pierre Raffarin ha indicato che Parigi «passa da un deficit subito a un deficit scelto». In altre parole, addio al rigore e via libera a un ulteriore calo delle tasse nonostante la crescita si annunci modesta anche nel 2004. E nonostante il richiamo di Prodi e Solbes.

«Rinviano alle calende greche un drastico calo del deficit la Francia seppellisce, senza dirlo il Patto di stabilità» - commenta Charles Pasqua, ex ministro socialista e deputato europeo, rallegrandosi che il governo «si sia rifiutato di adottare un bilancio di rigore» per «adottare una politica indispensabile al ritorno della crescita». «Finalmente si è detta la verità» aveva già commentato un altro esponente della maggioranza, il relatore al bilancio Philippe Marini, convinto che al momento almeno, sia impossibile applicare «alla lettera il patto di stabilità». L'opposizione, tutta presa a contestare il progetto di finanziare il piano a favore degli anziani con la soppressione di una giornata festiva, è stata invece poco loquace. Solo l'ex relatore al bilancio, Didier Migaud ha criticato il governo, accusandolo di

**Le critiche dell'opposizione: il taglio delle imposte porta il Paese al declino**

portare il paese «al declino» con un nuovo taglio all'imposta sul reddito che sarà finanziata da un aumento del deficit.

Anche a rischio di incorrere in una pesante multa da parte di Bruxelles, la Francia si avvia dunque a superare, per il terzo anno consecutivo, il limite del 3 per cento imposto dal patto di stabilità ai deficit dei paesi Ue. Dopo il lieve sfioramento (3,14 per cento) del 2002, il disavanzo francese sfiorerà il 4 per cento nel 2003 e nel 2004, nonostante Bruxelles abbia ancora ribadito che i parametri del patto non si toccano. Secondo Marini, il deficit pubblico raggiungerà nel 2004 tra i 50 e i 52 miliardi, più o meno simile a quello che ci si attende nel 2003. Secondo fonti vicine all'Eliseo, il presidente Jacques Chirac starebbe facendo pressioni sul governo perché abbandoni la sua politica di contenimento della spesa pubblica per non lesinare spese in alcuni settori, come investimenti e infrastrutture sia civili sia militari.

Il governo dovrebbe presentare il suo progetto di finanziaria 2004 al consiglio dei ministri del 24 settembre. Un compito particolarmente delicato, visto che la disoccupazione potrebbe arrivare alla fine del 2003 al 10 per cento, che il debito pubblico è oltre il limite fissato da Bruxelles e che le prospettive di crescita sono modeste. A quel che sembra, la finanziaria dovrebbe poggiare su un'ipotesi di crescita del 2,5 per cento anche se secondo gli economisti sarebbe più prudente puntare sull'1,5, dopo un 2003 che chiuderà al ritmo dello 0,5-0,7 per cento.

Raffarin prevede anche un calo dell'imposta sul reddito del 3 per cento circa, per arrivare al 10 per cento in tre anni dopo quella del 5 per cento del 2002 e dell'1 per cento nel 2003. Chirac aveva promesso al momento delle elezioni un taglio del 30 per cento in 5 anni.

Il governo ha comunque promesso a Bruxelles di ridurre già nel 2004 il suo disavanzo strutturale e ha ribadito il suo impegno a proseguire sulla via delle riforme.

Dall'Antitrust di Bruxelles una decisione che impone alle Fs di consentire l'ingresso di nuovi operatori per i servizi dall'estero verso l'Italia

**Ferrovie, Monti cala la scure sul monopolio**

**MILANO** Ferrovie aperte alla concorrenza, straniera e non solo. La Commissione europea ha adottato una decisione che impone alle Ferrovie dello Stato di consentire a nuovi operatori ferroviari di prestare servizi di trasporto passeggeri dall'estero verso l'Italia. E la decisione - l'Antitrust di Bruxelles è guidato da Mario Monti - imprime una forte spinta al completamento della liberalizzazione dei servizi di trasporto ferroviario europeo.

Il pronunciamento riguarda il contenzioso tra le Fs e la Gvg, società con sede a Francoforte e attiva già nei trasporti aerei e ferroviari in diversi paesi europei, ma soprattutto costituisce un importante precedente. La decisione della Commissione farà infatti da apripista per le imprese che vogliono entrare nei mercati dell'Unione, anche in quelli ancora oggi più protetti.

Il caso muove dalla società tedesca Georg

Verkehrsorganisation che potrà ora fare treni passeggeri due volte al giorno da varie città della Germania a Milano, via Basilea. A beneficiare della nuova concorrenza saranno intanto gli utenti: il viaggio sarà infatti di un'ora più corto. Ma soprattutto la decisione di Monti produrrà scossoni dove le resistenze a fare entrare operatori sulle proprie linee ferrate sono più forti, come nel caso della Francia. E anche se il caso sottese esame dell'Antitrust ha visto protagonisti le Fs italiane, il monito non rappresenta una novità per l'Italia, Germania e Paesi Scandinavi dove già dal 2001 di fatto il traffico merci è liberalizzato (in vista della scadenza del 2008 per esserlo completamente), così come quello passeggeri. Non a caso il presidente e amministratore delegato delle Ferrovie, Giancarlo Cimoli, ha in più occasioni lamentato «una liberalizzazione dei servizi a due

velocità» e chiesto reciprocità completa tra i paesi Ue.

Il caso Fs-Gvg risale al '95, quando l'impresa tedesca alle Fs di poter fare trasporto passeggeri due volte al giorno da più punti della Germania a Milano, sulla base della direttiva Ue del '91 sulla liberalizzazione del trasporto ferroviario. La direttiva (recepita dall'Italia 7 anni dopo), prevedeva la possibilità di operare a condizione che si costituisse associazione internazionale d'impresa con una società del paese in cui si intendeva far viaggiare i treni. Le ferrovie italiane avevano però rifiutato di discutere le condizioni di accesso e di prestare servizi di trazione, quali il noleggio delle locomotive. Gvg presentò ricorso e ne seguì un contenzioso che trovò soluzione nel 2001 con un accordo di associazione internazionale nel quale Trenitalia si impegnava a fornire i necessari sup-

porti attraverso tariffe di mercato.

Nello scenario attuale, la deliberazione della Commissione rappresenta, come sottolinea lo stesso organismo, l'abbattimento del «controllo esclusivo delle ferrovie statali nei servizi internazionali per passeggeri» e lo stesso Commissario europeo alla concorrenza sottolinea che la decisione presa costituisce «una pietra miliare per la concorrenza nei trasporti ferroviari in Europa». «Tutti gli elementi probanti di cui disponiamo - ha sottolineato Monti - attestano che introducendo la concorrenza, purché opportunamente disciplinata, si migliorano i servizi ferroviari a un costo minore per i contribuenti, rispetto alla situazione di aziende ferroviarie operanti in mercati chiusi. Questa decisione - ha aggiunto - amplierà la scelta dei consumatori e potenzierà l'attrattiva delle ferrovie».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

**Avvenimenti**  
settimanale dell'altritalia

- Scandalo TeleCinco  
Parlo: Garzanti «Processorò Berlusconi dopo l'immunità»
- Politica  
I ministri di Romano Prodi per l'Europa e per l'Italia
- L'inchiesta  
In Sardegna gli imprenditori prendono i soldi e scappano



diretto da Adalberto Anselmi  
a cura di Giorgio Napolitano

2 euro



Il tasso di cambio col dollaro, fermo da dieci anni, favorisce la competitività delle merci di Pechino sui mercati internazionali

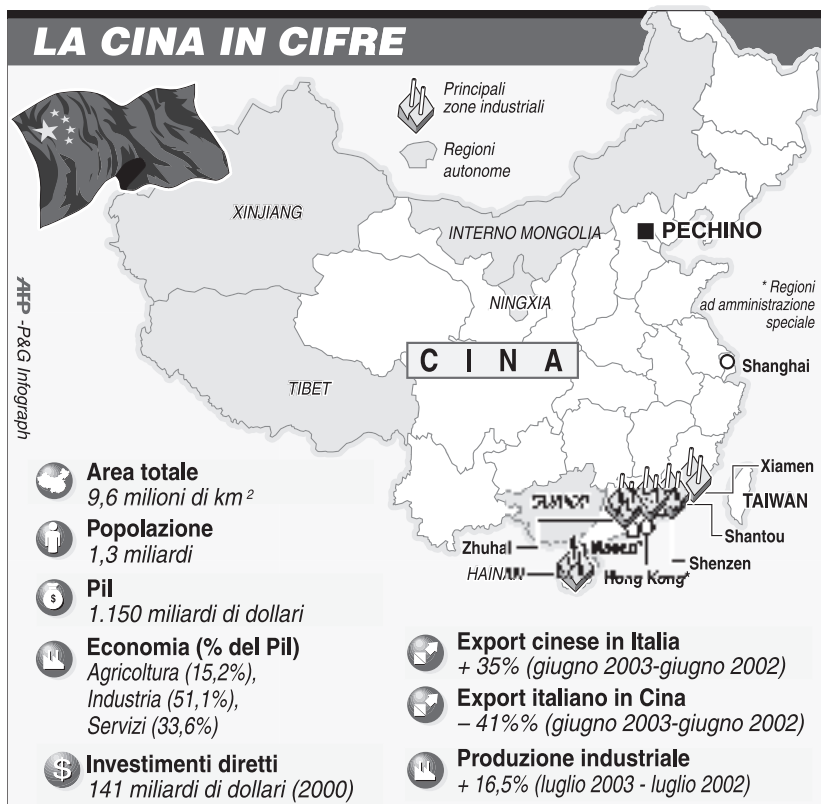
# Il solido yuan dietro il «pericolo giallo»

In occidente crescono le pressioni per una rivalutazione tra il 20 e il 40% della moneta cinese

Lina Tamburrino

ROMA Smilzo e pallido all'apparenza ma solido e ben piantato nella sostanza, il renminbi o yuan, insomma la moneta cinese, sta diventando un incubo per economisti e governanti dell'area occidentale. Gli si rimprovera di nascondere la propria forza, di contribuire al basso prezzo delle merci nazionali sui mercati internazionali, di garantire così alla Cina una crescita che va a tutto danno del resto del mondo. Agli occhi di osservatori stranieri riserve valutarie seconde solo al Giappone, un tasso di sviluppo a due cifre, investimenti esteri cresciuti del 27 per cento nei primi sette mesi dell'anno e un avanzo commerciale di 24 miliardi di dollari nel primo semestre, fanno apparire ridicolo un tasso di cambio rimasto fermo dal gennaio del 1994 con 8,28 yuan per un dollaro. Riappare la sindrome del «pericolo giallo» e si levano alte le voci perché la moneta cinese modifichi il suo «peg», caso mai tagliando il filo doppio che la lega alla moneta americana e si rivaluti (c'è addirittura chi ipotizza una rivalutazione tra il 20 e il 40 per cento). Si perderanno così molti dei vantaggi concorrenziali «fittizi» e il resto del mondo sarà soddisfatto.

Quella che viene presentata come una semplice operazione di aggiustamento tecnico si avvia ora ad aprire una nuova fase di tensioni commerciali a livello mondiale, con protagonisti che vanno ben oltre le sortite campanilistiche dei governanti nostrani. Le pressioni sulla Cina perché rivaluti la moneta vengono da partner più potenti e autorevoli: dal Giappone che Pechino



non ha nessuna intenzione di prendere in considerazione; dagli Stati Uniti, che invece Pechino non può disinvoltamente ignorare. Il presidente Bush è preso tra due fuochi. Il surplus commerciale cinese con gli Stati Uniti ha raggiunto nel 2002 i 30 miliardi di dollari: il che significa merci a buon mercato, dalle scarpe ai vestiti, dalle pentole ai giocattoli, dalle radioline ai televisori che dalla costa asiatica hanno raggiunto i consumatori americani. Un aumento dei prezzi darebbe a questa gente, mediamente di reddito basso o molto basso, un grosso

colpo. Ma dall'altro lato ci sono i dipendenti delle aziende di quei settori messi in crisi dalla concorrenza vincente dei cinesi e premono perché si intervenga. Trovano ascolto tra repubblicani e democratici e molti osservatori prevedono che questo del rapporto economico con Pechino sarà un tema caldo della prossima campagna elettorale per la presidenza.

La Cina, abituata a essere definita periodicamente «una minaccia» per questo o quel motivo, ha discusso a lungo del futuro della propria moneta. Ad agosto la parola risolu-

tiva: il primo ministro Wen Jabao ha affermato che non verrà toccato l'attuale sistema di cambio fisso, il legame del renminbi con il dollaro non sarà tagliato, men che mai si andrà a una rivalutazione. Le giustificazioni sono state due: evitare che la moneta, una volta fatta fluttuare, diventi il bersaglio di speculazioni estere distruttive, evitare che un renminbi più forte riducendo l'accesso dei beni cinesi sui mercati esteri produca ripercussioni negative sulla crescita economica con imprevedibili conseguenze sulla stabilità del paese. Si tratta, come si ve-

Operai cinesi in un cantiere



de, di argomentazioni strettamente politiche con qualche venatura di autarchia maista. E che aiutano poco a comprendere chi realmente perde e chi guadagna in questa partita appena avviata.

Il renminbi legato al dollaro e sottovalutato va benissimo per le merci prodotte negli impianti che le multinazionali hanno aperto lungo la costa cinese per godere innanzitutto del più che basso costo della manodopera. Oggi la Cina è il «cappannone industriale» delle grandi imprese occidentali e certo nessuno in quel paese può realisticamente credere che l'enorme ammontare di investimenti esteri sia arrivato non per vantaggi finanziari ma per amore della millenaria civiltà cinese. Nella sua crescita, la Cina sta dando prova di grande fantasia: prendiamo il caso dei telefoni cellulari (ci sono già 243 milioni di utenti) che vengono prodotti con il nome di ditte locali ma dopo aver acquistato i chips o altre componenti da aziende occidentali o di Taiwan. È nata così una singolare catena di montaggio che va da Parigi, da Bonn, da Taipei e arriva a Shanghai e il cui equilibrio viene protetto anche dall'attuale cambio fisso. La Cina di oggi - con una classe media emergente, con strati crescenti di consumatori di un certo livello, con profonde e aggravate spaccature tra città e campagna - è il frutto di questa politica economica fortemente orientata al commercio estero, fatta di sopravvivenza di vincoli pianificatori, bassi salari, scarsa protezione sindacale, mano libera agli investitori stranieri.

Fare i conti con tutto questo solo agitando il «pericolo giallo» non è certamente la risposta più lungimirante.

TECNOSISTEMI

## Niente stipendi Sciopero fino a lunedì

Niente stipendi di giugno per i dipendenti di Tecnosistemi. Il mancato pagamento, che doveva avvenire in questo fine agosto, rappresenta secondo Fiom, Fim e Uil un segnale inequivocabile della drammaticità della situazione dell'azienda, sulle cui sorti è stato chiamato a pronunciarsi il tribunale fallimentare di Milano il prossimo 18 settembre. Per sollecitare una soluzione industriale in grado di salvaguardare società ed occupazione, le tre organizzazioni hanno proclamato uno sciopero in tutte le sedi del gruppo fino a lunedì 1 settembre.

FIAT CASSINO

## Alla Logint accordo separato sulla mobilità

Accordo sulla mobilità tra la Logint, azienda terziarizzata dello stabilimento Fiat di Cassino, e i sindacati Fim-Cisl, Uilm, Ugl e Fimisc. Non ha firmato la Fiom-Cgil come già aveva fatto a luglio per la messa in mobilità lunga di 334 lavoratori della Fiat. Alla Logint, tra ottobre e dicembre, andranno in mobilità 150 lavoratori vicini alla pensione, mentre sono stati riconfermati 80 contratti di formazione e lavoro.

AUTOSTRADE

## Nel primo semestre ricavi più 9 per cento

Sono aumentati del 9% i ricavi consolidati della Autostrade spa nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2002, raggiungendo i 1.216 milioni di euro, mentre l'utile netto è salito del 16,6% a quota 293 milioni, sempre rispetto al primo semestre 2002. Lo fa sapere la società, aggiungendo che il mol, con 750 milioni di euro, è aumentato dell'8,2%. Il risultato operativo è stato pari a 542 milioni contro i 473 del 2002. Il costo del lavoro, infine, ha mostrato un incremento del 7,4% e l'organico è salito a 9.316 unità contro le 8.959 del primo semestre 2002.

**FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO MORD**

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Venerdì 29 Agosto - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT ORWELLIANA "L'IMPERO, LE LIBERTÀ"

Dialogo con William Blum, Mario Portanova, Emmanuel Todd, Alfredo Reichlin

## VENERDÌ 29 AGOSTO

ESITATI C DEL PROGRAMMA

### PALACONAD SALA WILLY BRANDT

Ore 21.00 ORWELLIANA

"L'impero, le libertà"

Dialogo con William Blum, Mario Portanova, Emmanuel Todd, Alfredo Reichlin

Presiede Fausto Anderlini

"Con la scusa della libertà" di W. Blum

"Altri mondi" di M. Portanova

"Dopo l'impero" di E. Todd

3000 copie da Marco Trovati - Scigliare editore

"Riformismo e capitalismo globale", di A. Reichlin e G. Ruffolo è edito da Passigli

### TELEPALACUORE

Ore 21.00 CasadeiPensieri2003 presenta:

Racket - Apolliti - Ben confiscati

"Le nuove frontiere della lotta alla mafia"

Partecipano: Rita Borsellino, Piero

Grasso, Margherita Valleluoco, Sergio

Ferrari, Tano Grasso, Giuseppe Lumia.

Coordinata Sandra Amurri

### SALA SALVADOR ALLENDE

Ore 21.00 Dalla parte della pace

Partecipano: Tom Benetollo, Filippo

Nannucci, Andrea De Maria, Giampiero

Rasimelli. Presiede: Simona Lembi

### PIAZZA DELLE DONNE

Ore 19.00 "Happy Hour"

aperitivo informale e semiserio

con Anna Meacci

### FASTWEB JAZZ CLUB

Ore 22.15 Jumpin'Shoes.

La musica più swingante degli anni '40

e '50. Jazz & Jive!!

### TENDA ESTRAGON - PLAY

Ore 21.30 Scarlet + Marlene Kurtz (Rock - Ità)

Ore 24.00 dj Scandella Rock a 360°

### SPAZIO VIA DEL GUSTO

Ore 19.30 La cucina emiliana del '600.

A cura dell'Associazione "I cinque sensi"



**LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO**

### SINTONIZZATI!

Irìde TV (CH 973) è un canale satellite gratuito

Per vederla basta possedere una parabola dal diametro di 70 cm e un decoder digitale.

### Informazioni tecniche:

Satellite: Hot Bird 6 a 12 gradi est. Frequenza: 11.139,36 MHz. Trasponder: n. 24 Polarizzazione: VERTICALE

FEED: 5/8 Symbol Rate: 27.500 MS/sec Start: 0/5. Digi: Video Errorcasting

### Utenti con decoder Goldbox

premere FERR sul telecomando con i fast: freccia sinistra/la freccia destra sintonizza il canale e premere

OK selezionare sintonizzazione automatica e premere OK

Per le altre informazioni vai su [www.iride.tv](http://www.iride.tv) e clicca "sintonizzati"

Da oggi la televisione anche su Internet: [www.iride.tv](http://www.iride.tv)

Il palinsesto dettagliato, le schede dei programmi, uno spazio di discussione,

e le tue idee per fare più bella la televisione della festa

Irìde tv vi informa dei programmi previsti per il secondo giorno di trasmissione,

ricordandovi che le sei ore di palinsesto vanno a ruota per 24 ore.

### PALINSESTO DEL 29 AGOSTO 2003

h. 19.00 ToccàToccà, la rivista quotidiana di Alessandro Sestozzi

A seguire Giacomino, i giochi del mondo raccontati dai bambini italiani al loro creatore

h. 19.10 Cristo Stesso prete e Stessa Ora

h. 19.45 Ribotta d'Unità, i cuochi raccontano di loro e dei piatti più amati delle feste

h. 20.00 Dico e Confero, Domande a candidato sindaco di cittadini bolognesi

h. 20.40 Il Fatto È Biagi: Atto per Atto

h. 20.56 Portami Via di Gianluca Tavarelli

h. 22.26 Passaggio Telescopio

h. 23.10 All'ora di Tv presenta Patch Adams

h. 00.15 In teleora con L'Unità, lo studio Guido Bonelli e ZA-



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:  
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma -  
Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: [romanzatours@tiscali.it](mailto:romanzatours@tiscali.it)

[www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

L'Europa sul finale corrode parte dei guadagni, Piazza Affari si adegua e chiude col Mibtel e Mib 30 +0,3%. Guizzo del Numtel (+2,48%).

L'imprenditore marchigiano: «È un investimento strategico e di lungo periodo»

Rcs, Della Valle acquisisce il 2%

MILANO Il gruppo Della Valle ha acquistato sul mercato il 2 per cento di RCS MediaGroup, la holding che controlla il Corriere della Sera.



Diego della Valle Matteo Bazzi/Ansa

dacato, che detiene il 44,883% della Rcs, prima che questo giunga alla sua naturale scadenza, a luglio 2004 (data per la quale appare probabile l'entrata nell'accordo di Salvatore Ligresti, azionista tramite primafin con il 5%).

I Btp risalgono sopra il 3 per cento

MILANO Rendimenti in rialzo per btp e cct nell'asta di ieri. Il btp triennale si riaffaccia sopra la soglia del 3%: il tasso annuo lordo del nuovo triennale offerto dal Tesoro (scadenza primo settembre 2006) è aumentato di ben 36 centesimi toccando il 3,02%.

AZIONI

Table A: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table G: Stock market data including company names, prices, and changes.

Table O: Stock market data including company names, prices, and changes.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

ASSETTO SPECIALE

Table listing various specialty asset funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing various high yield European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ET

Table listing various US government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

BILANCIARI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Table listing various US corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table listing various international government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various Euro area liquidity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. SALUTE

Table listing various health equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table listing various international corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. PASSE

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. INFORMATICA

Table listing various technology equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing various international high yield bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. SERV. TECNOLOGICAZIONI

Table listing various technology services equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing various balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various European corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITA'

Table listing various utility services equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OB. EURO GOVERNATIVI M/TERM

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno



lo sport in tv

- 09,30 Canottaggio, Mondiali Rai3/Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 16,30 Tennis, Us Open (diretta) SkySport1
- 18,00 Sportsera Rai2
- 18,30 Atletica, Mondiali Eurosport/Rai2
- 20,00 Atletica, Mondiali Rai3
- 20,20 Sport 7 La 7
- 20,35 Calcio, Supercoppa: Milan-Porto Rai1
- 22,30 Tennis, Us Open (diretta) Eurosport
- 23,05 Atletica, Mondiali Rai3

GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D
Spartan (Grecia)	Arsenal (Inghilterra)	Dinamo Kiev (Ucraina)	Real Sociedad (Spagna)
Leeds (Inghilterra)	Inter (Italia)	Lokomotiv Mosca (Russia)	Galatasaray (Turchia)
Chelsea (Inghilterra)	Dinamo Kiev (Ucraina)	Lokomotiv Mosca (Russia)	Olympiakos (Grecia)
Arsenal (Inghilterra)	Lokomotiv Mosca (Russia)	Lokomotiv Mosca (Russia)	Real Sociedad (Spagna)
Manchester United (Inghilterra)	Real Madrid (Spagna)	Lazio (Italia)	Real Madrid (Spagna)
Manchester United (Inghilterra)	Porto (Portogallo)	Chelsea (Inghilterra)	Chelsea (Inghilterra)
Manchester United (Inghilterra)	Olimpia Marsiglia (Francia)	Spartan (Grecia)	Atletico Madrid (Spagna)
Manchester United (Inghilterra)	Partizan Belgrado (Yugoslavia)	Besiktas (Turchia)	Atletico Madrid (Spagna)

## Champions League, sorteggio benevolo per le italiane

Inter nel gruppo dell'Arsenal; Lazio col Chelsea; il Milan trova l'Ajax; Real Sociedad per la Juve

Ivo Romano

La Champions League è cosa nostra, il sorteggio non poteva voltarci le spalle. E così, anche l'Inter, che aveva temuto il peggio dopo essere finito nel girone B accanto all'Arsenal, ha tirato un sospiro di sollievo con l'arrivo degli ucraini della Dinamo Kiev e i russi della Lokomotiv Mosca a completare il raggruppamento. Come i nerazzurri, anche la Lazio ha una londinese sulla sua strada: il Chelsea "italiano" (e c'è pure Crespo, un ex in cerca di rivalsa), rimesso a nuovo dalle pazze spese di Roman Abramovich. Ma è pur vero che il resto del girone G è assolutamente alla portata degli uomini di Mancini: ci sono lo Sparta Praga dell'ex Poborsky e il Besiktas dell'italiano Giunti. Una cosa è certa: il Milan detentore del trofeo non può lamentarsi, soprattutto a

ricordare il tremendo gruppo che toccò ai rossoneri proprio un anno fa. Spicca il confronto con il rinnovatissimo Ajax, rivincita del quarto di finale al cardiopalmo dell'edizione passata. Forse sono proprio gli uomini di Ancelotti e i "lancieri" di Amsterdam i grandi favoriti per il passaggio del turno, anche se gli spagnoli del Celta Vigo vanno presi con le molle, così come i belgi del Bruges, sicuramente inferiori sotto il profilo tecnico, ma sorprendenti giustizieri del Borussia Dortmund nel preliminare. Chi ritiene, infine, che la Juventus sia nata con la camicia non è stato certo smentito dal sorteggio del Grimaldi Forum di Montecarlo. Nessuna squadra-materasso, naturalmente, com'è normale in una competizione del genere. Ma per un girone con Galatasaray (malgrado qualche mesto ricordo), Olympiakos e Real Sociedad (vice-campione di Spagna a sorpresa, con l'ex Kovacevic tra le "stelle") i bianconeri forse ci avrebbero messo la firma.

**Allende**  
L'altro 11 settembre

da lunedì 1 settembre  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

# lo sport

**Allende**  
L'altro 11 settembre

da lunedì 1 settembre  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più



Giorgio Reineri

**PARIGI** Giuseppe Gibilisco, un siciliano di ventiquattro anni, è campione del mondo del salto con l'asta. Non è sogno né scherzo, ma realtà. Ciò che sembrava impossibile è accaduto perché Gibilisco ha avuto più tecnica, più forza, più determinazione dei suoi avversari. Nessuno gli ha regalato nulla, e di certo non può essergli addebitata qual colpa la relativa mollezza altrui. Se la concorrenza è arretrata, Gibilisco è invece avanzato aggiungendo, ieri, otto centimetri al record nazionale, battuto due volte: prima con 5 metri e 85 e, poi, con i 5,90 del trionfo. Lo stesso primato che, a Roma in occasione del Golden Gala di luglio, aveva sollevato prima a 5,77 e, quindi, a 5,82. Pochi specialisti, nella storia di questa specialità, possono vantare un così rapido incremento di prestazioni: venti, difatti, sono i centimetri guadagnati in un anno, giacché il nostro uomo partiva da una base di 5,70.

Un vecchio amico, Sergey Bubka, aveva fiducia in Gibilisco. A poche ore dalla gara ci aveva rassicurato, dicendo: il ragazzo è il migliore del lotto, può esser la sorpresa. Ad un tratto ci era sembrato che Sergey, vent'anni dopo il suo folgorante arrivo sul palcoscenico mondiale, in occasione della prima edizione di questi giochi (Helsinki, 1983), si rivedesse

# Asta la victoria: Gibilisco è d'oro

All'azzurro il titolo mondiale con 5,90 (record italiano). Bubka aveva scommesso su di lui

se nel nostro atleta. Né ci sarebbe stato da stupire: la mano che ha plasmato Gibilisco è la stessa che costruì uno dei più straordinari atleti di tutti i tempi, portandolo a saltare 6,15 e stravincente tutto ciò che c'era da stravincente. La mano in questione è quella di Vitalij Petrov, un maestro dell'antica scuola russa. Petrov vive a Formia da quando, col regime, gli è crollato sul capo ogni sostentamento nella madre patria ex sovietica. A Formia venne introdotto dall'allora commissario tecnico Elio Locatelli, e sette anni fa prese in custodia un ragazzo magro e vigoroso, salito da Siracusa per saltare con l'asta: Giuseppe Gibilisco.

Sette anni per costruire un campione non sono poi così gran tempo. Senza pazienza, difatti, in atletica si fa nulla e sia Petrov che Gibilisco ne hanno avuta in abbondanza: un po' come, giù nel tempo, l'ebbero Carlo Vittori e Pietro Mennea. Cosicché è giusto che Giuseppe e Vitalij abbiano celebrato il loro trionfo, davvero soltanto loro dato che il maestro russo è stato messo da un lato, fuori dai quadri tecnici della Federazione per salvar un stipendio.

Forse, adesso, lo riprenderanno come co-salvatore dell'italica patria, chissà. Ma, miserie casalinghe a parte, ieri abbiamo rivissuto brividi antichi. Il brivido che ci dette Fabrizio Mori, quattro anni or sono a Sivigli, col suo vibrante rettilineo d'arri-



## Da Siracusa a Parigi

Giuseppe Gibilisco è nato a Siracusa il 5 gennaio 1979. La passione per il salto con l'asta l'ha portato già a 13 anni in pedana, dove ha cominciato a saltare sotto la guida di Silvio Lentini. A 17 anni, dopo aver stabilito il primato italiano allievi con 5,05 ha fatto le valigie e si è trasferito a Formia, per allenarsi con Vitalij Petrov. Tesserato con le Fiamme Gialle, ha vestito 11 volte la maglia della nazionale. Già nel '97 aveva partecipato agli Europei Juniores, ma la prima medaglia se l'è messa al collo l'anno seguente: il bronzo dei Mondiali Under 20 di Anancy. È salito sul gradino più basso del podio anche agli Europei Under 23 di Amsterdam. Al Golden Gala di luglio Gibilisco superò prima i 5,77 e poi i 5,82. Ieri sera la consacrazione, con l'oro iridato e il nuovo primato nazionale, portato a 5,90.

fra. san.

Il salto decisivo di Giuseppe Gibilisco: 5 metri e 90 superati alla prima prova. È medaglia d'oro

vo e lo sventolante cappello tricolore nel giro d'onore. Lo stesso cappello che Gibilisco ha indossato nella notte di Parigi, offrendosi all'applauso dei sessantamila dello Stade de France.

I sessantamila avevano, difatti, imparato ad apprezzarlo. Quando, dopo due errori a 5,75, aveva preso il giusto azzardo di far portare l'asticella a 5,80 e, di lì, era passato con sicurezza iniziando una fantastica rimonta. Il fatto è che Giuseppe appariva davvero l'unico specialista in campo: rapido in ricorsa, con velocità crescente al momento del decollo. Perfetto il lavoro delle braccia e del corpo nel piegare l'asta, e giusti i tempi per sfruttarne l'effetto catapultato. Bella, poi, la sua chiusura a coltello sull'asticella. Soltanto chi ha una speciale sensibilità - orecchio musicale, ci verrebbe da dire - può ripetere più volte lo stesso difficile movimento, senza uscir di ritmo: è ciò che ha fatto Giuseppe, successivamente, a 5,85 e 5,90 scavalcati con feroce spavalderia alla prima prova.

Era fatta. Gli altri non tenevano velocità, non tenevano stamina, né tecnica per pareggiarlo. S'arenava Markov, l'australiano campione in carica con 6,05; s'arenavano lo svedese Kristiansson e il sudafricano Brits, raccogliendo bronzo e argento. Per Giuseppe c'era l'oro: quello che sognò un giorno, partendo da Siracusa, in treno, con destino Formia.

PALLONE NEL CAOS Giornata di colloqui ma senza esito: i club di serie B confermano la serrata. Per la A buone possibilità ma solo con un accordo tra le tv

# Sky non cede, Gioco Calcio non parte: oggi si decide

Luca De Carolis

**ROMA** La serie A partirà. Per la B, è ormai inevitabile il rinvio al 7 settembre. Ma sul futuro prossimo del calcio se ne saprà molto di più oggi, dopo l'assemblea della Lega Calcio a Milano. Ieri, ennesima giornata interlocutoria, sempre a metà tra la "serrata" globale e la partenza regolare dei campionati. In mattinata incontro nella sede romana della Gioco calcio, la nuova piattaforma che dovrebbe trasmettere le partite di Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia. Presenti Galliani e Matarrese, rispettivamente presidente e vicepresidente della Lega, e diversi presidenti di club di A, Matarrese, che di Gioco calcio è presidente, manifesta ottimismo («Mi chiedete se il campionato partirà? Può darsi...»). Meno di tre ore e la riunione è conclusa. Galliani e il suo vice si trasferiscono in via Allegri, per partecipare al Consiglio federale. Che comincia alle 12.30. Ad "accogliere" i partecipanti davanti alla sede della Figg c'è un gruppo di tifosi del Martina, circa un centinaio, a Roma per chiedere l'inserimento in serie B della squadra. Al posto della Fiorentina, «che ci ha tolto un posto che era nostro» spiegano. Gli ultra subissano di fischi e cori offensivi il presidente federale Carraro e riservano invece ovazioni al presidente della Roma Sensi («Uno di noi»). Il Consi-

glio va per le lunghe: si discute la proposta di Galliani di spostare l'inizio della B al 7 settembre. Dopo oltre quattro ore, il presidente della Lega, sempre accompagnato dal suo vice, esce senza rilasciare dichiarazioni. La coppia torna ad occuparsi dei diritti tv: solo sbloccando il contrasto Sky-Gioco Calcio c'è la certezza di partire regolarmente domani e dome-

nica. Negli uffici Sky in via Salaria si torna a discutere, oltre a Galliani-Matarrese ci sono Tom Mokridge (amministratore delegato dell'impero di Murdoch) e i rappresentanti dei club Gioco Calcio. Di tanto in tanto esce un presidente che dà voce alla speranza (Campedelli: «Siamo vicini all'accordo»). Ma, nonostante l'iniziale ot-

timismo di Galliani («L'accordo si troverà, la serie A parte il 31»), la riunione si complica. Alle 20 l'entusiasmo di Campedelli è gelato da Matarrese: «A queste condizioni, non firmo. Sono stati fatti piccoli passi avanti, ma l'accordo non c'è». Sky non vuole scendere sotto gli 800.000 euro chiesti a Gioco Calcio per permettere il "transito" sulla propria piattafor-

ma. Nessuno sconto neanche sui 2 euro che Murdoch pretende da Matarrese e soci per ciascun abbonato di Gioco Calcio. Non basta: Mokridge non accoglie neppure la richiesta dell'attivazione immediata di quattro canali Sky da riservare alle partite di Gioco Calcio (nella prima giornata sarebbero Brescia-Chievo, Perugia-Siena e Ancona-Milano). Le tratta-

tive riprendono oggi a Milano. Ma raggiungere un'intesa non sarà facile. Nel palazzo della Figg, intanto, i lavori del Consiglio proseguono. Intorno alle 18 Carraro fa il punto annunciando l'ok per le nuove fidejussioni di Roma, Napoli e Spal («Ne sono lieto, ora gli organici di A, B e C sono completi»). Poi lo schieramento con Galliani: «Se nell'assemblea di

domani (oggi, ndr) la Lega formulerà una proposta per un nuovo assetto dei campionati nel 2004-2005, noi la prenderemo in esame». Come a dire: se, per riuscire a convincere le squadre di B a scendere subito in campo, si deve promettere una serie A a 20 squadre e la riduzione delle retrocessioni dalla B alla C, si faccia pure. Ma basteranno le promesse?

## Romero, presidente del Torino

«I tifosi sono tutti dalla nostra parte»

**Presidente, ci sono possibilità che il campionato parta regolarmente?**

«No, nessuna. Lavoriamo per trovare un accordo, ma pensare che si possa risolvere tutto in poche ore è impossibile».

**In Coppa siete già stati penalizzati...**

«Ci hanno fatto una rappresaglia... Noi siamo stati costretti a non scendere in campo per difendere i nostri diritti».

**Ma non rischiate di deludere i tifosi?**

«Abbiamo ricevuto telefonate, e-mail e fax che ci chiedono di non mollare. Il pubblico ha capito e sta dalla nostra parte».

**Molti chiedono la testa di Carraro...**

«Non è una questione di uomini, ma di metodo. Portare la serie B a 24 squadre è stato assurdo, inconcepibile. Io rispetto il verdetto del campo, ma qui è stato compiuto un soprasso».

**Allora sarà uno stop a tempo indeterminato, come ha minacciato Cellino?**

«Non giocheremo sabato, ma il blocco a oltranza sarebbe pericoloso».

**Avreste accettato una B a 21 squadre?**

«In questa condizione straordinaria, tra ricorsi ai tribunali e quant'altro, sì. Ma il passaggio a 24 tiene conto di fattori come bacini d'utenza, appeal televisivo, discorsi che col calcio giocato non c'entrano».

**È per questo che c'è stato un atteggiamento ostile nei confronti di Della Valle e dei presidenti "ripescati"?**

«C'è stata qualche scaramuccia, ma i rapporti sono buoni. Contestiamo il metodo, non gli uomini; non ho nulla contro Della Valle, ma perché ripescare la Fiorentina? Allora aveva più

diritti il Pisa, la migliore tra le squadre di serie C1 non promosse».

**Vista la moda... Ha mai pensato di chiedere il ripescaggio in A del Toro?**

«No, nessuna scorciatoia. Siamo meritatamente retrocessi e altrettanto meritatamente vogliamo riconquistare la A».

**Che cosa vi aspettate dai club di A?**

«Se non partissero neanche loro sarebbe un segnale di forte unità d'intenti».

**Come giudica il "lodo Galliani": cinque promozioni garantite dalla B?**

«È una proposta interessante, ci si può lavorare ma per il 2004/2005... Noi vogliamo una soluzione per questa stagione».

**Un accordo tra Sky e Gioco Calcio può aiutare a risolvere l'inghippo?**

«Certo, sarà importante, ma - parlando da presidente del Torino - dico che l'offerta di 900 mila euro fattaci da Sky è ridicola. Quindi noi giocheremo... Ma in amichevole a Piacenza».

m. d. m.

## Il 6 settembre Sandokan ti dà appuntamento a Garbatella



**Garbatella a Roma. Ma anche Alfama a Lisbona, il Marais a Parigi, Palermo a Buenos Aires.. Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città. Storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica.**

**l'Unità**  
quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net



**I**l mio nome non ha importanza. Molti mi conoscono come Jacques Henri-Georges de Coubertin de La Fayette, direttore-ombra del museo d'Orsay a Parigi; altri mi salutano cordialmente con il nome di James Henry William Beaugregard Van Nuys IV, curatore per decenni delle più importanti mostre del Moma di New York. Ho scritto innumerevoli saggi firmandomi con gli pseudonimi più stravaganti, come Ernst Gombrich, Bernard Berenson, Erwin Panofsky, Vittorio Sgarbi, Federico Zeri e Giorgio Vasari (le «Vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori italiani») sono uno dei libelli dei quali vado maggiormente orgoglioso. Ma tutto questo appartiene al passato. Oggi sono fiero di annunciare al mondo dalle colonne dell'Unità che anch'io appartengo alla gloriosa schiatta dei Makhmalbaf. Mohsen è un mio lontano cugino, io ho lasciato l'Iran

moltissimi anni fa e considero il cinema un'arte minore e mercantile: l'ho rimproverato quando ha deciso di dedicarsi, ma oggi debbo ammettere che la sua factory familiare è uno dei più interessanti fenomeni dell'arte contemporanea. In fondo siamo tutti figli di Andy Warhol, no?

Ma non sono qui per parlare dei miei cugini un po' più ignoranti di me, dediti al divertimento popolare. Sono qui per lodare la più grande artista mai comparsa sul Lido. I giornali che si onorano della mia collaborazione (New York Times, Le Monde, Frankfurter Allgemeine, Clarin, Gazzetta di Forlimpopoli, El Pais, Eco di Sgurgola, Vernacoliere, Quotidiano del Popolo, La Ciacola del Lido) mi hanno spedito alla Mostra del cinema per recensire le sculture di Gina Lollobrigida esposte nell'atrio dell'Excelsior. Ebbene sì, ero scettico. Gina è una vecchia

## cloni al lido

### GINA-LOLLO MACMALBAFFA GRANDE ARTISTA DEL REALISMO SOCIALISTA

Jacques Henri-Georges Makhmalbaf\*

amica e una lontana parente, discende per vie traverse dal ceppo ciociario dei Macmalbaffi, la conosco dai tempi in cui le consigliai paternamente di fidarsi di Vittorio De Sica, artista modesto ma brav'uomo, e di accettare il ruolo in Pane amore e fantasia del mio giovane protetto Comencini. Lei temeva che recitare con

un asino non si addicesse al suo charme, ma io avevo intuito la forza ruspante e zotica che si nascondeva dietro la sua bellezza da cammeo secentesco. Gina accettò, il film ebbe un discreto successo - grazie anche alla mia recensione, blandamente positiva, sulle colonne dei Quasarni Piacentini - e da allora mi è sempre stata

amica e grata. Ma da lì a fare la scultrice, ce ne passa! Sapere che aveva esposto al Museo Puskin di Mosca non era una buona referenza: come ho ampiamente spiegato al mio allievo Josif Vissarionovic Pugaciovskij, critico d'arte della Literaturnaja Gazeta, la reputazione dei musei post-sovietici è paragonabile alla credibilità scientifica del reparto-sicurezza di Cer-

noby. Ma ieri ho visto le opere di Gina e sono sbalordito! Che arte! Qual talento plastico! Quale sagacia nel ritrarre Marilyn Monroe identica a Gina stessa, soggetto di tutte le altre opere!!! Come si è permessa, la rivista Ciak, di definirle «pupazzi di bronzo»???? Qui c'è il respiro del simbolismo accoppiato alla forza dell'arte povera, l'impatto sociale del populismo aristotelico incrociato con la limpidezza platonica del realismo socialista. Brava Gina! Organizzerò senz'altro quella tua personale a Kabul, ci sta lavorando anche Mohsen. Peccato solo per quel quadro di Julian Schnabel anch'esso esposto accanto ai tuoi gioielli: sembra l'avanzo di un semifreddo al cappuccino extra-large. (Alberto Crespi)

\*critico d'arte, consulente del Museo d'Orsay, del Moma e dell'Ermitage di San Pietroburgo



Allende  
L'altro 11 settembre

da lunedì 1 settembre  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più



# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Allende  
L'altro 11 settembre

da lunedì 1 settembre  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

**VENEZIA** I tre combattenti palestinesi delle Brigate dei martiri di Al Aqsa hanno il volto coperto col passamontagna e i fucili in mano. «Queste armi? Sì, le abbiamo comprate dalle guardie di sicurezza di Sharon. Se volessimo i carri armati potremmo avere anche quelli, ma non abbiamo abbastanza soldi». Voci e volti dal conflitto mediorientale arrivano al Lido. E sono il primo pugno nello stomaco di questa Mostra. Dopo le dichiarazioni di Woody Allen su Israele, la questione israelo-palestinese torna prepotentemente di scena al festival e anche stavolta grazie a una grande firma del cinema americano, quella di Oliver Stone - assente, però, per motivi di lavoro. Il regista di *Platoon* ha presentato ieri fuori concorso, nella sezione Nuovi Territori, il suo documentario, *Persona non grata* - formula internazionale utilizzata sui fogli di espulsione - che segue all'altro straordinario ritratto di Fidel Castro visto allo scorso festival di Berlino. Sono sessanta minuti di immagini folgoranti che valgono più di un libro di storia per capire uno dei nodi cruciali dei drammi del nostro presente. In onda su Rai3 il prossimo 13 settembre, *Persona non grata*, è stato girato da Stone, tra Israele e Palestina, nel marzo 2002 durante l'assedio di Arafat nel suo quartier generale di Ramallah, seguito al sanguinoso attentato di Netanja il giorno della Pasqua ebraica. Cinque giornate di riprese terminate poche ore prima che i carri di Sharon bombardassero la Muqata. Tanto che lo stesso regista racconta di essere ripartito su decisione «collettiva» della troupe, della quale faceva parte anche suo figlio Sean.

Ed è proprio per la situazione esplosiva di quel momento che dal suo film manca la «voce» di Arafat. Mentre quella di Sharon gli è stata negata in partenza: il premier israeliano, infatti, non ha voluto concedersi alle telecamere del regista. L'attesa dell'intervista al leader palestinese, che non arriverà mai, fa quasi da contrappunto al film. Telefonate continue, contatti, poi giusto il tempo per una foto di gruppo - Arafat, Stone e la troupe - con la promessa di un nuovo appuntamento. Fino all'immagine finale in cui il leader palestinese appare nel suo rifugio sventrato dai cannoni israeliani. Ma intanto, aspettando Arafat, il regista raccoglie le testimonianze degli ex primi ministri di Israele: Shimon Peres, Ehud Barak, Benjamin Netanyahu, ognuno interprete di un pezzo di storia, ognuno protagonista a suo modo di negoziati o di trattative fallite, ancora oggi, lontani

Sessanta minuti di immagini folgoranti di frammenti di verità tra testimonianze interviste, immagini di donne-kamikaze



# Oliver Stone nell'inferno di Israele

Il regista americano Oliver Stone. Sotto, una scena da «Segreti di Stato» di Paolo Benvenuti

Da Gerusalemme a Ramallah dalle ragioni di Peres e Barak a quelle dei combattenti di Al Aqsa, il regista di «Platoon» ci trascina nel labirinto tragico della Terrasanta: eccolo il primo scossone del festival

anni luce da un futuro di pace. «Il Medioriente è una terra di tante lingue e di poche orecchie» dice Peres, mentre mostra dalla finestra del suo ufficio il luogo dell'ultimo at-

tentato kamikaze. E alle dichiarazioni degli ex premier, alle «ragioni d'Israele», fanno eco quelle del popolo palestinese. Dalla gente che si è vista portare via la casa, ai lavoratori, agli



L'estenuante attesa di un colloquio con Arafat è il filo rosso che attraversa tutto il film che sarà trasmesso da Rai3 il 13 settembre

## «Segreti di Stato» di Paolo Benvenuti, sulla strage di Portella, passa oggi al festival. Farà ancora discutere Mafiosi con certificato firmato Scelba

Alberto Crespi

**VENEZIA** *Segreti di Stato*, uno dei film più attesi e discussi (anche preventivamente, e anche a vanvera) di questa Mostra, è passato ieri pomeriggio in proiezione stampa, sull'enorme schermo del Palagallieo. Prima della proiezione, il direttore di Venezia Moritz de Hadeln ha pronunciato poche, sentite parole: «A volte i film vengono visti prima dei festival in proiezioni private, a volte - come oggi - passano in orario tale da consentire ai giornalisti di scriverne prima (il film è finito alle 18.30, ndr). Però ci tengo a ricordare che *Segreti di Stato*, formalmente, passa in concorso

domani, venerdì, e quindi dovrebbe essere recensito sui giornali di sabato. È un embargo che vi preghiamo di rispettare. Grazie».

Come sicuramente saprete, *Segreti di Stato*, primo film italiano al festival, rilegge l'eccidio di Portella della Ginestra (1° maggio 1947) e quindi la controverta, misteriosa vicenda del bandito siciliano Salvatore Giuliano. Se n'è parlato molto, in questo mese d'agosto: il regista Paolo Benvenuti ha rilasciato numerose interviste, lo storico siciliano Giuseppe Casarrubea ha ribattuto rivendicando il proprio ruolo nelle ricerche compiute da Benvenuti e dai suoi collaboratori. L'attesa era, è, tanta. E l'intervento di de Hadeln chiudeva (o forse apriva) una giornata in cui le

notizie erano rimbaltate dalle agenzie alle redazioni dei giornali, e da lì al Lido, sempre più nervose. Pareva che Casarrubea avesse finalmente ottenuto ciò che voleva: la citazione nei titoli di testa, visto che i suoi numerosi libri (tutti pubblicati da Franco Angeli) contengono di fatto la tesi del film, ovvero il coinvolgimento del ministro degli Interni Scelba e di altri esponenti del governo e della Dc nella strage, per altro perpetrata da molte persone, non solo dalla banda di Giuliano (che, anzi, avrebbe ordinato ai suoi di sparare in aria). Il tutto allo scopo di «scacciare» dall'isola il pericolo comunista, visto che comunisti e socialisti uniti avevano vinto le elezioni locali in Sicilia pochi giorni prima della strage. Ieri, invece, è

arrivata la notizia che Casarrubea ha deciso di denunciare Benvenuti. È una storia brutta, di offese e mancanze difficili da decifrare. L'unica cosa certa è che, nella copia vista ieri pomeriggio al Lido, il nome di Casarrubea nei titoli non c'è (c'è quello di Danilo Dolci). Può darsi che non si sia fatto in tempo, può darsi che si rimedi per l'uscita nelle sale.

Detto questo, noi non diremo nulla del film. Rispetteremo l'embargo. Ci limitiamo a dire due cose. La prima: sicuramente il film «apre» molti interrogativi e dice cose forti sul caso. Alcune note, alcune no. Ad esempio, ci ha colpiti come una mazzata l'esibizione da parte di Pisciotta - il luogotenente di Giuliano - del «certificato di benemerente» firmato

ha parlato più volte del ruolo dell'Oss, «antenata» della Cia, che avrebbe partecipato alla strage fornendo armi e forse anche uomini, ma la cosa nel film è quasi del tutto assente. Non occorre essere storici per immaginare quale fosse il ruolo degli americani nella Sicilia liberata (quindi, dal '43 in poi), né per capire come le famiglie mafiose italoamericane avessero immediatamente ripreso i contatti con la mafia dell'isola. Sorprende doppiamente, quindi, l'assenza di questo tema dal film: forse i documenti necessari a supportare la tesi sono stati trovati dopo la scrittura della sceneggiatura.

Insomma, *Segreti di Stato* non chiude la pratica. I misteri d'Italia non finiscono mai.



**R**ipetizione. Poche cose sono ripetitive come un festival. In particolare un festival di cinema. Non solo la circostanza di vedere solo film/cose nuove (o: 'inedite!') aggrava l'inerzia densa delle presenze e delle ritualità sempre uguali, con slittamenti bradisismici e mutazioni impercettibili. In più, qui, l'allucinazione dechirichiana della quasi salutare nonvenezianità che è il 'lido'. Infine, quindi dall'inizio, il risentire (senza vederlo) che il cinema (proprio tutto quel che se ne vede) è fatto di fotogrammi ripetuti, incatenati in pinacoteche o gallerie alla loro somiglianza dalla lievissima differenza, dagli scarti che tra l'uno e l'altro solo altre macchine (non 'noi') riuscirebbero a vedere. A parte la propria personale mutazione rovinosamente lenta, a tratti rimandata dalla troppa rapida istantanea velocità degli specchi che incontrati.

Sbaglia davvero, woodyallen, in questo film piccolo e commovente come sono i suoi da diversi anni salvo quando investe soggetti troppo amati (la città, il jazz, la nostalgia cinefila) che subito gli sfuggono non toccando mai il suo cinema l'abbagliante cecità che sola lo rende (il cinema)

assolutamente superfluo o sfinitamente necessario. C'è poco da ridere sui quanti (come fa una battuta del suo film). Qui, proprio qui, se ti chiedi quanto dura un film puoi rispondere 'duecento metri', e mi chiedo quanto deve durare questo pezzo sulla pagina che forse state leggendo (e lo sapeva bene il suo produttore stevenspielberg che con georgelucas aveva imbastito tutto indianajones sulla durata dello spazio e sulla dimensione del tempo). Ma il film di Allen è poi



## schermo colle

### MEGLIO GLI SLITTAMENTI BRADISISMICI O LE ALLUCINAZIONI CUBISTE?

Enrico Ghezzi

davvero impercettibilmente quantico. Ancora una volta consegnando uno scorcio minimo del ritratto piccolo ma dinoccolato cubista che sta con fatica di modesto sisifo componendo dell'uomo senza qualità del cinema, dell'uomo diremmo 'senza la macchina da presa', sempre lontano dal cinema, ma ormai quasi personalmente diventato lui stesso woodyallen un soggetto di fotogrammi 'intermittenza'.

(A proposito, quanto si avverte qui, e in tutto il paese dell'italico museo spettacolare, la necessità di un movimento 'intermittente', che sappia ribaltare contro il proprio stesso privilegio la triste e pur teneramente utopica immaterialità di ciò

cui i suoi soldatini -noi/voi tutti- si dedicano: immagini, e peggio film, tv, divi, marketing. Anche se poi risulta più destabilizzante e rivelatore e brechtiano il magari casuale arrivare a 'guerra da kabul, a ricordarci quanto tutto sia domestico e lontano).

Intanto, non essendo né recensore né critico (parlo solo in modo acritico di cose che molto mi piacciono, al massimo risultando noiosamente critico di/contro me) mi permetto di accennare 'in anticipo' (ma come, l'ho visto ieri, è il filo delle visioni che si intreccia e dipana da sé, anche se dehadeln invita al rispetto dei tempi tecnici

sulle anteprime stampa; quindi è colpa vostra, che mi credete e rendete 'stampato') a uno dei tre capolavori cinefili in programma (con il film di Bertolucci e quello di Cipri e Maresco). Cinefili nel senso di saper scontare la terribilità e la concretezza della spettralità cinofila. Il film di Tsai Min Liang è impressionante nel seguire l'«ultimo spettacolo» di un grande cinema popolare di sedie rosse di velluto decaduto, dove si proietta un immenso King-Hu, che sviluppa la propria metafisica materiale di salti e di sovrimpressioni mentre gli spettatori/attori ultimi (invece di darsi drammaturgiche e più o meno fasciose variazioni come in Bogdanovich o in Nolot) vagano nel vuoto del cinema e del 'cinema', esplorano le intermittenze del film e gli spazi misteriosi dei nonluoghi laterali della sala, fantasmi che sanno di esserlo e insieme corpi tratti e spostati dalla deriva sessuale o dal bisogno urinario, condannati a specchiarsi la fisicità pesante di attraversamenti lenti claudicanti pesanti (anche domani tornerà, qui, questo film che ci prevede forse sovrimpressioni in un'interminabile inquadratura geniale nonfinale del cinema vuoto rosso-sangue che pare accogliere già tutti, invisibili).

## Nicole, oh Nicole tu ci snobbi il Lido...

**PREMIO BIANCHI A MANFREDI** Sarà consegnato a Erminia Manfredi, moglie di Nino, il premio Bianchi, il riconoscimento assegnato ogni anno alla Mostra del cinema di Venezia dal sindacato dei giornalisti cinematografici. La moglie arriverà oggi al Lido accompagnata dalla figlia Giuliana. Dopo la cerimonia sarà proiettato il film *La luz prodigiosa* di Miguel Hermoso, in cui l'attore interpreta un immaginario Federico García Lorca anziano.

**NICOLE KIDMAN DA FORFAIT** Nicole Kidman, una delle star più attese della 60/a mostra non arriverà più al Lido, trattenuta in America da impegni di lavoro. A presentare *La macchia umana* di Robert Benton, oggi, oltre al regista, ci sarà il protagonista maschile Anthony Hopkins. Una defezione pesante, visto che la Kidman era considerata una delle star di punta della 60esima Mostra.

## i film di oggi

controcorrente

**LAST LIFE IN THE UNIVERSE** di Pen-ek Ratanarung, 112', venezia 60

**SEGRETI DI STATO** di Paolo Benvenuti, 85', v.o. italiano

**BU SAN (GOODBYE DRAGON INN)** di Ming-Liang Tsai, 82', fuori concorso

**MONSIEUR IBRAHIM ET LES FLEURS DU CORAN** di François Dupeyron, 94', controcorrente

**ANTENNA** di Kazuyoshi Kumakiri, 117', settimana della critica

**VARIÉTÉ FRANÇAISE** di Frédéric Videau, 90', controcorrente

**LE SOLEIL ASSASSINÉ** di Abdelkrim Bahloul, 80', fuori concorso

**ONCE UPON A TIME IN MEXICO** di Robert Rodriguez, 97', v.o. inglese

**PERSONA NON GRATA** di Oliver Stone, settimana della critica

**LIBBERATO** di Jacob Tierney, retrospettiva

**L'ARMATA BRANCALEONE** di Mario Monicelli, 120', nuovi territori

**MALEDETTAMIA** di Wilma Labate, 55', CONTRA SITE

di Fausta Quattrini, Daniele Incalcaterra, 87',

**LIBBERATO** di Davide Lombardi, 8', eventi collaterali

**OMAGGIO A NINO MANFREDI** consegna del premio Bianchi 2003

**LA LUZ PRODIGIOSA (THE END OF A MYSTERY)** di Miguel Hermoso, 105'

# Et voilà, la legge ammazza-cinema

Urbani viene oggi a presentare la riforma: zero qualità, i soldi vanno solo ai ricchi

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi



Antonio Banderas in una scena di «Once upon a time in Mexico» di Robert Rodriguez

**VENEZIA** La nuova legge sul cinema sbarca al Lido. O meglio, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, a «portarla» oggi al festival sarà Giuliano Urbani presente per il nuovo incontro con i ministri europei della cultura. In veste ufficiale Urbani farà gli onori di casa, salvo quello di «accompagnare» il primo film italiano in corsa per il Leone d'oro, l'atteso e «scottante» *Segreti di stato* di Paolo Benvenuti sulla strage di Portella della Ginestra, già attaccato frontalmente dalla stampa di destra.

Se a Cannes Urbani si premurò di accompagnare l'amico Pupi Avati, il giorno che il suo *Il cuore altrove* passò in concorso, stavolta il ministro non assisterà alla proiezione in Sala Grande di *Segreti di Stato*. A quell'ora, infatti, ha preferito convocare la stampa italiana per annunciare le linee guida dell'attesa legge di riforma sul cinema, la cui approvazione sembra ormai scontata. Anche se, dopo il Festival, al momento della discussione dei decreti attuativi, il Ministro ha promesso informalmente di discuterne con i rappresentanti di categoria. Ultima spiaggia, offerta agli autori e ai produttori indipendenti, per provare ad indirizzare il tiro ad una normativa che in molti ritengono pericolosa e in-

completa.

Al momento, però, le linee sono quelle annunciate già un anno fa. E cioè, a farla da padroni saranno i produttori ricchi grazie all'introduzione del cosiddetto «reference system». Se prima i finanziamenti pubblici venivano assegnati in base alla qualità del progetto, d'ora in poi, se la legge sarà approvata, i criteri di assegnazione saranno legati unicamente alla solidità economica della produzione che presenta l'opera. Vale a dire che i contributi pubblici andranno dove i soldi già ci sono. E ci troveremo, magari, a finanziare i film di Natale o quelli di Medusa. Con buona pace dei produttori indipendenti che dovranno cavarsela da soli. Senza contare che, in questo modo, come denunciato da tempo molte associazioni di categoria, il controllo «culturale» e «ideologico» sui film sarà totale.

Altra novità riguarderà il «tax shelter», cioè gli sgravi fiscali per i produttori che investono nel cinema. Ma questo punto deve ancora ottenere il parere favorevole del ministro Tremonti. Fine poi, dei «finanziamenti a pioggia»: il contributo statale ad ogni film sarà ridotto al 50% dei costi, mentre prima non aveva un tetto preciso.

Nel complesso, insomma, la nuova legge penalizzerà quel «piccolo» cinema che spesso ha reso grande la cinemato-

grafia italiana. Senza contare che ignora completamente uno dei problemi cardine dell'industria del cinema: quello legato al monopolio del mercato audiovisivo al quale necessita urgentemente una normativa antitrust che impedisca ad un unico soggetto di avere televisioni, sale e case di produzione. Ma solo la parola, antitrust, in tempi di governo Berlusconi suona come una bestemmia.

Le preoccupazioni, dunque, sono molte. E sono già state manifestate con iniziative ed incontri pubblici dalle varie associazioni del settore. L'ultima quella di questa estate a Roma, promossa dall'Anac - la storica associazione degli autori - che ha trovato anche il sostegno dei sindacati Cgil, Cisl e Uil anche loro preoccupati per il possibile impoverimento del nostro cinema.

Le reazioni negative di fronte alla partenza dell'iter parlamentare della legge anche ieri si sono accavallate nel corso della giornata, rimbalzando fino al Lido. Per Giuseppe Giulietti dei Ds la nuova normativa «è sorella del decreto legge Gasparri». La peggiore censura è costituita dal blocco del mercato che non permette di esprimere nuove idee». Giulietti, infatti, sottolinea il pericolo del monopolio assoluto dei nostri tempi, dove a fare la sua parte contribuisce anche il recente ingresso di Murdoch con la satellitare Sky tv.

A puntare l'indice contro il monopolio è anche Titti De Simone di Rifondazione comunista. «Questo decreto legge - dice il parlamentare - è pensato per gli interessi di pochi produttori e distributori, in una logica di monopolio tutta interna al controllo del sistema radiotelevisivo di cui la legge Gasparri è l'estrema rappresentazione». Giuliano Montaldo, ai vertici di RaiCinema, poi, si augura invece che la nuova normativa «contenga degli incentivi per favorire le coproduzioni europee. Che costituiscono l'unica possibilità per fronteggiare lo strapotere del mercato americano».

Per il momento, però, aspettiamo l'annuncio ufficiale del ministro Urbani di questo pomeriggio.

Una pioggia di critiche dalla sinistra. Giulietti: «Questa normativa è sorella del decreto-legge Gasparri, è la logica del monopolio»

## veleni dal lido

### Azione & encefalogramma sfracellato: ebbene, salvatevi dall'ultimo Rodriguez

**VENEZIA** Oggi vorremmo essere politicamente scrozzati: se non fossimo convinti che non si debba censurare NULLA, vorremmo urlare al mondo, nei giorni in cui si parla di legge-cinema e di nuove formule per divieti & censure, che l'unico cinema che andrebbe proibito per la salvaguardia delle intelligenze è quello hollywoodiano. Altrimenti, qualcuno dovrebbe spiegarci perché siamo stati costretti a dedicare svariati minuti della nostra vita a *Once Upon a Time in Mexico*, nuovo opus del giovane Robert Rodriguez con cast stellare (Johnny Depp, Antonio Banderas, Salma Hayek, Mickey Rourke) e encefalogramma ultrapiatto. Riciclando il personaggio del Mariachi - ed è il terzo film che Rodriguez dedica al chitarrista mentecatto! - e mescolandolo con una falsa tematica terzo-

mondista, si ottiene un videogame espanso in cui tutti sparano a tutti, tutti inseguono tutti, tutti si sfracellano contro i muri, tutti fanno la faccia da fesso e non si capisce letteralmente il perché e il percome di nulla. Dal punto di vista stilistico è il riciclaggio insensato di cose che i cineasti di Hong Kong facevano assai meglio vent'anni fa (sull'omaggio, nel titolo, a Sergio Leone stendiamo un velo). Dal punto di vista politico è la svendita a Hollywood dell'identità culturale e cinematografica messicana. Scrivevamo, alla vigilia, che i film dei due messicani a Hollywood (Rodriguez e Inarritu) potevano essere i titoli-simbolo, nel bene e nel male, del cinema della globalizzazione. *Once Upon a Time in Mexico* lo è. Nel male.

al.c.

Silvia Boschero

Stasera la «reunion» della leggendaria band con un grande concerto a Siena. Fan in arrivo da tutto il mondo, compresi Giappone, Canada, Nord-Europa

# Tutte le verità di Mauro Pagani, dalla Pfm a Sanremo

**S**orride con il sigaro tra le labbra in una foto del suo ultimo disco Mauro Pagani. Ne ha di motivi buoni: un grande concerto in piazza del Campo a Siena che stasera lo riunirà alla Pfm e segnerà ufficialmente l'inizio di una nuova collaborazione a quasi trenta anni dal suo abbandono (un tour assieme alla storica band del progressive italiano l'anno prossimo in Giappone), e un disco bello e indignato, *Pagani/Domani*, per il quale persino Adriano Sofri ha intinto la penna nel calamaio. A Siena (dove sono previsti anche il quartetto Silis e Piero Pelù), sono in arrivo appassionati da tutti il mondo per l'evento: da nord Europa, Canada, Giappone, dove la Pfm gode di uno straordinario seguito. Chiunque è stato percorso da un brivido alla notizia della *reunion*. «Anche noi: l'anno scorso ci siamo riuniti per festeggiare il trentennale della band. È stato impressionante per tutti: una sensazione di familiarità che non provavamo dai tempi degli oltre 1500 concerti in giro per il mondo. Sapevo che domani ci sarà tutta questa gente è gratificante, sorprendente. Soprattutto per noi che continuavamo a rimanere ragazzi di altri tempi. Abbiamo sem-

pre avuto grande seguito ma i nostri non erano tempi da fan club: non eravamo gente che si cambiava per suonare, il marketing non era entrato nella musica».

**Fu l'eccesso di popolarità a spingerlo fuori dalla band o divergenze artistiche?**

Devo dire che il culmine della popolarità mi aveva dato un po' fastidio. Certo dipende anche da che tipo di rapporto instauri col pubblico: il tuo comportamento e la comunicazione che usi selezionano i tuoi fan, e li fa sentire o no in condizione di poter invadere la tua privacy. Se tu ti travesti da oggetto, ti trattano da oggetto. Invece non abbiamo mai litigato. Me ne sono andato perché avevo bisogno di studiare. Ad un certo punto mi sono chiesto: ma io da grande, voglio fare la popstar in pensione o il musicista? Se voglio fare il musicista sono troppo ignorante.

**In realtà eravate tra i più colti che c'erano in giro...**

Lo eravamo tutti assieme, ma io avevo ancora molto da imparare. Avevo bisogno di fare un salto e approfondire la mia passione sfrenata per la musica del mondo. È andata bene, ha dato i suoi frutti in *Creuza de ma* con De André.

**Come direttore artistico ha seguito due edizioni del I maggio romano e l'Estate Fiorentina. Cosa significa per lei lavorare con l'arte, la musica, la cultura, nell'ambito della «cosa pubblica»?**

Io vengo da un'altra epoca. Mi sono iscritto all'Università Statale nel '64 e gli anni caldi li ho vissuti veramente, ho sentito crescerne in me le ragioni. Allora ho imparato un certo modo di affrontare la cultura tanto che uso ancora un termine che nessuno dice più: operatore culturale. Uscito

dalla Pfm, i primi due anni me ne andai a lavorare nei centri sociali a Milano. Lavorai a Santa Marta, che è stato forse uno dei più grandi centri sociali in Italia. Avevamo 1200 allievi la settimana tra scuola di cinema, musica, audiovisivi.

**Sofri ha preso spunto da una sua canzone su Cuba per elaborare un articolato pensiero sui mali del castrismo. Che effetto le ha fatto?**

Beh, impressionante. Vengo da un'epoca in cui si dibatteva molto, abitudine che si è persa nel tempo, figuriamoci oggi con l'orribile qualità e il tono polemico che pervade le discussioni! Allora uno si ritrae e non è più abituato al fatto che buttando in due considerazioni e un'emozione su un argomento, qualcuno possa prendere pubblicamente la palla al balzo e farne argomento di discussione. Ho risposto ad Adriano e mi sono dichiarato d'accordo su

molte cose anche se lui aveva messo tantissima carne al fuoco e aveva tolto un po' di importanza a cosa enormi come l'embargo. Uno deve veramente andar lì per vedere il tasso di frustrazione dovuto all'embargo. Quello ha sconfitto Castro, soprattutto presso i giovani.

**Con Sofri ha organizzato delle letture dantesche...**

Sì, ho pensato: chi meglio di Adriano Sofri può leggere il Purgatorio? Abbiamo mandato una troupe al Don Bosco perché lui si rifiuta di prendere i permessi di uscita che gli spetterebbero e poi abbiamo proiettato la lettura in piazza della Signoria. In carcere ho visto la cella, che magone! È un problema che riguarda i detenuti di tutto il mondo, certo, ma se riguarda una persona che è dentro per prove che stanno su con lo sputo, ammesso che si tratti di prove, non puoi non chiederti quanta gente c'è

dentro ingiustamente e in che modo paga.

**Lei è stato tra i curatori dell'edizione 2000 di Sanremo, quella della svolta di Fazio. Cosa la turba del Sanremo che si prospetta?**

Aprire il giornale e vedere che l'idea per salvare il Festival è affidarlo ad uno come Tony Renis. Ti viene da passare alla pagina sportiva. Sennonché, scopro il casino che sta succedendo nel mondo del pallone e mi sento male... Nel festival del 2000 in commissione eravamo cinque professionisti. Ci sono andato perché penso che è inutile lamentarsi delle cose se non si prende, a turno, la responsabilità. E un po' una saggezza da salumiere ma funziona.

**Soluzioni?**

Quando vai lì ti rendi tragicamente conto del fatto che il festival altro non è che una trasmissione televisiva che si occupa di canzoni. Credo che se tutti i professionisti bravi per un anno smettessero di avere interessi personali e a turno si mettessero almeno a controllare che non imbroglino troppo, piano piano il festival migliorerebbe. Come per la politica: santo dio, ma a governarci devono essere i migliori, non i più furbi, i più ricchi o i più privilegiati. È questa la coscienza civica attorno al termine «governare»? Governare è un alto oneroso privilegio.



Segue dalla prima

Renis ha deciso che quella massima non vale più: indicato dalla direzione Rai come direttore artistico di Sanremo 2004, nonostante i malumori della presidente Lucia Annunziata è sempre più vicino all'incarico. Ieri il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce ha dato la sua investitura proclamando che l'accordo è «molto vicino», che si sono «presi un po' di tempo per verificare l'impostazione generale», che Renis «ha tutte le carte in regola».

Ma chi è Tony Renis? La sua è una storia fatta di canzoni, cantate e scritte anche per altri, di attore, di manager della musica, ma con un intoppo clamoroso: un arresto nell'81. Fu arrestato per falsa testimonianza, e poi rilasciato, in merito ad alcune sue conoscenze non troppo raccomandabili. Ricorda l'episodio il magistrato che lo interrogò e ne ordinò la carcerazione, Ferdinando Imposimato, giudice che si è occupato di mafia, camorra, del caso Moro ed è stato parlamentare per il Pci e per il Pds. «Mi occupavo di Michele Sindona, il quale era sottoposto a quattro procedimenti penali per bancarotta fraudolenta, traffico di droga, l'omicidio Ambrosoli e il suo falso sequestro che, come accertammo, aveva organizzato Sindona stesso per ricattare coloro a cui aveva dato soldi da lui ricevuti dalla mafia». Sono gli anni tra il '79 e l'80. «Nel corso delle indagini, condotte con Domenico Sica, accertai che Renis aveva incontrato, all'hotel Pierre di New York, Sindona, oltre a Rosario Spatola e John Gambino che poi Falcone e io inquisimmo per associazione per delinquere di stampo mafioso». Cosa cercavate di scoprire? «Mi premeva dimostrare gli incontri di Sindona con i capomafia», ri-

La vita del cantante e manager candidato a dirigere Sanremo: tra successi musicali e un incidente giudiziario

# Gli strani incontri di Tony Renis

In albergo con Gambino e Sindona... Il giudice Imposimato ricorda il caso esplosivo nell'81

sponde Imposimato. Al cantante, prosegue, il magistrato contestò «di essersi incontrato con quei signori nell'hotel newyorkese. Lui negò risolutamente. Ma avevo un dossier dell'Fbi con moltissime foto dalle quali risultavano quegli incontri. Erano frequentazioni provate, documentate. Lui si era trincerato dietro una difesa sballata». A quel punto scattò l'arresto per falsa testimonianza. La notizia rimbalzò in tv. «Il suo avvocato Roberto Ruggero lo esortò a parlare». Renis si convinse. «Gli mostrai il dossier, ammise il fatto, si giustificò dicendo che aveva paura, che negli Stati Uniti un artista italiano o italo-americano non poteva far nulla senza quelle persone, mi parlò della sua vita, disse di non aver affatto partecipato all'associazione mafiosa».

Come andò a finire? «Gli altri furono tutti arrestati e condannati per traffico di droga e mafia. Renis non fu nemmeno incriminato, non gli furono contestati reati perché la ritrattazione fa cadere il procedimento per falsa testimonianza». All'epoca produceva la cantante-bambina Nikka Costa e creò dal nulla un successo planetario. Lievemente edulcorata è la ricostruzione che fornisce l'allora sua compagna e oggi



Tony Renis in una vecchia immagine con Silvio Berlusconi

moglie Elettra Morini nell'autobiografia *Ballerina*: «Mio marito non arretrò di un passo dalla sua versione iniziale e al giudice, che gli disse "Vi volete decidere a cantare!" rispose "Mi scusi signor giudice, ma io canto solo per la casa discografica Warner Brothers"». A quel punto, scrive Elettra Morini, «Imposimato, spazientito, ma divertito, si rivolse a Tony e all'avvocato dicendo, "Firmate e iatevenne!"». Tra un po' anche questo tipo di frequentazioni non sarà più un problema. Lo ha dichiarato l'amico di Renis, Berlusconi in persona, su Libero del 24 agosto: «Ha in mente le accuse di mafia? Basta che uno parli con un mafioso, tratti un affare con lui e lo incriminano. Uno come può saperlo? Pazzesco. È un reato che andrà eliminato».

Tranne questo incidente, la carriera di Tony Renis è costellata di successi. Era un cantante stimato che, a detta di molti, forse ha abbandonato prematuramente i palcoscenici ufficiali. Registrato all'anagrafe come Elio Cesari, nel '60 interpreta a un festival ad Ancona *Non dire I cry*, con parole di Mogol. Nel '61 debutta a Sanremo con la canzone *Tenerizza*. L'anno successivo, pur non vincendo (primo Claudio Villa) *Quando quando quando* spopola in tut-

to il globo. Nel '63 conquista il primo posto della gara canora con *Uno per tutte* (parole di Mogol), senza però bissare il successo commerciale. Partecipa al festival fino al '70, in veste di cantante o di autore (nel '68 interpreta insieme a Domenico Modugno *Il posto mio*, senza arrivare in finale), compone l'hit *Grande grande grande* lanciato da Mina. Nel decennio partecipa come attore a una quindicina di film «musicarelli» e, nel '76, al *Corsaro nero*.

Dagli anni '70 si divide fra Stati Uniti e Roma. Diventa consulente di numerose case discografiche, entra nello show-biz a Los Angeles, a Las Vegas, ha rapporti diretti con i vertici delle major del cinema, se c'è da chiamare celebrità come Quincy Jones o Julio Iglesias (che ha prodotto) lui può chiamarla senza intermediari. Nel '99 conquista un Golden Globe (premezza degli Oscar) sfiorando la statuetta d'oro con *The Prayer*, canzone del film d'animazione *Quest for Camelot* da lui co-prodotto e tradotta. È Renis ad aver introdotto negli Stati Uniti Andrea Bocelli, lui ha prodotto il concerto del tenore alle piramidi d'Egitto, l'altra sera, sempre lui ha preparato l'esibizione del cantante alla cena di stasera offerta da Berlusconi al premier russo Putin in Sardegna.

È la persona adatta a tirare le fila di Sanremo? «Come ambasciatore all'estero del festival ha le conoscenze giuste - risponde Roberto Migliori, presidente di Assomusica - Viceversa non credo sia in contatto con la creatività vera della nuova musica italiana che viene svolta da interessi televisivi o degli sponsor. Sanremo non vende dischi: per rilanciarlo ci vuole qualcuno che non faccia parte di questo business».

Stefano Miliani



Segue dalla prima

Eppure basterebbe staccare le frenetiche dita dalle tastiere e posarle sulle pareti della casa di Keats. Le sentirebbero sussultare come se avessero posato le mani sul suo petto malato, perché nelle case dove muoiono i poeti i loro versi s'impastano con la calce, e si perpetuano attraverso piccole onde. John Keats è sepolto dietro la Piramide Cestia, fra Porta San Paolo e il Testaccio. Nell'ultima lettera all'amico Brown scriveva: "Ho la sensazione continua che la mia vita reale sia già passata, e di stare conducendo un'esistenza postuma...". Non so voi, compagni e compagni, ma anch'io vivo e non vivo, e di sopra è lo stesso, forse peggio.

Stamattina mi sono svegliato più postumo di ieri, sono uscito dal mio bicamere da paguro per andare a visitare John Keats al Cimitero Acetolico. Al mondo ci sono solo tre cose che mi restituiscono febbre di vivere: certe carezze, certi rum, certe poesie. Rileggere i versi che Keats desiderò sulla sua lapide mi fa lo stesso effetto del mare, sempre uguale nei ricordi, ma ogni volta che lo guardi, è cambiato.

"Here lies One  
Whose Name was writ in Water"  
"Qui giace Uno  
Il cui Nome fu scritto nell'Acqua".

## E l'avvocato disse: "Sei tagliato fuori, Jack"

Prima di scendere nell'Italia di sotto, dove una volta dovevano tornare i fascisti e le carogne (per carità, restate dove siete, adesso nelle fogne ci viviamo noi, e da quando si è sparsa la voce già si comincia a stare stretti) mi sono concesso due passi all'aperto in Via Veneto.

Seduto al caffè dove il poeta Cardarelli scendeva in paltò anche a ferragosto ed Ennio Flaiano osservava: "I fascisti, in Italia, sono una trascurabile maggioranza", ho rivisto l'avvocato di Milano conosciuto in Sardegna. Una comune amica mi aveva avvertito per e-mail: "Lui e la moglie sono furibondi da quando hanno letto il tuo articolo sui Berlusconi di sinistra a La Maddalena. Si è riconosciuto in quel cinquantenne che scende dal suo veliero con l'Unità sottobraccio, mugolante alle tette diciottenni della figlia della padrona di casa. La moglie ha detto "Che schifo, a quel Jack non gli sfugge niente, neppure che mio marito aveva le Tod's".

La gente è pazza. Ma vi pare che mi metto a controllare gli autografi sui piedi? Quell'avvocato ricordavo sì e no di averlo intravisto, taciturno e distante su una sdraio, mai e poi avrei sospettato che avesse un veliero, e le uniche tette che non potevo vedere (perché non erano ancora spuntate) erano quelle di tre, quattro bimbettoni tornate da un gelato, non so neanche io figlie di chi. Se davvero le avesse contemplate, avrei dovuto dargli quantomeno del pedofilo. Ma per chi mi aveva preso, per la Lina Sotis dei clandestini? In quelle dieci cartelle mi ero inventato il mio piccolo grande amore sardo dai capelli rossi, le vacanze degli Anni 60 a Cala Francese, il cinquantenne con le Tod's al collo e le tette diciottenni. Interessata? A me no, non verrebbe da chiedere a Elio Petri se Gian Maria Volonté, il perverso commissario di "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto", le sue orrende cravatte le comprava alla Upim o a una bancarella cinese all'Esquilino, né mi interessa sapere se quel commissario siciliano abbia davvero bazzicato la questura centrale di Roma. Ma quella DC c'era, eccome se c'era. Quella polizia "al di sopra di ogni sospetto" esisteva come esistevano i servizi devianti. Oggi esistono anche bande di Berlusconi di sinistra, vestiti alla marinara, che si fanno flebo di ricciole ai ferri, in budini di cemento armato, parlando di piani regolatori sui quali non hanno messo le mani loro, ma solo perché è una giunta di destra che si è seduta nel piatto. Rispondimi su questo, avvocato con signora. E delle scorie radioattive della base Nato, dei tumori a tette e strisce, dell'invito a Ciampi a non cedere terra sarda a Bush. Altro che tette, velieri e Tod's. Insomma, questa e-mail di allerta della mia amica mi sembrava figlia di un fendente dell'afa, al pari delle altre decine di letterine incazzo-sette, inviate dai nipoti di Peppone e Don Camillo, che se gli tocchi la parrocchia rossa strillano come perpezzate, pur di non mettere mano all'autocritica ti bollano da anarchico sfascista, quando incrociano la tua firma sul giornale si fanno il segno della

croce, e piuttosto che chiamarti fratello si sposerebbero la sorella di Pierluigi Diaco.

Così mi sono avvicinato al tavolino del caffè, con una margherita della tomba di Keats all'occhiello, e un "Come stai?" E l'avvocato con la coda di paglia nascosta nelle scollature in fiore, ha sollevato gli occhi dal giornale con il suo sguardo inutilmente azzurro, e mi ha detto: "Tu sei tagliato fuori, Jack." Altro che Berlusconi di sinistra, questa è mafia. Se non mi venisse da ridere. Perché io non ho nulla da perdere, tranne una ricciola al forno. Io sono tagliato fuori da sempre, pensavo l'avessi capito, tesoro. E invece mi ero illuso un'altra volta. Tu quella sera stavi zitto e non guardavi, perché quelle degli altri erano le tue parole, il vostro codice, la tua gente, e tacevi perché non avevi altro da aggiungere, non perché ti eri intristito come me. La banda suonava il tuo rock. Il silenzio di sottofondo era solo mio.

Forse sarà per questo che ho la luna di traverso, fratelli messi coltelli, o perché il 3 Settembre faccio 46 anni e non ne posso più di quest'odio da quattro soldi, né di chi mi scrive "Falli neri Jack!" e gli basta un mio pezzullo contro la Bossi-Fini e un hasta sempre da Simon Bolivar del Pretestino per infilarsi sotto le pezze con la coscienza lucidata. Oppure ho l'umore spennato perché da quando sono tornato sotto le vestre scarpie, mi sono ritrovato muso a muso con una lupa. Una cucciolona di pastore tedesco con al collo una piastrina di latta da marines. Si chiama Sarah e il padrone deve aver cancellato a martellate il numero di telefono sul collare cromato, prima di abbandonarla nella discarica dove io, abitualmente, faccio su e giù senza ascensore.

Un paio d'ore fa ho spinto questa sederona su dal tombino. Macché! Uhlulava come le volanti la notte che accalappiarono Riina. Sarà che da una settimana non mi faccio la barba, ma deve avermi scambiato per suo padre e non mi molla. Se corro, corre. Se mi fermo nell'acqua, culona baffuta si siede a mollo con gli zamponi anteriori incrociati e il collo diritto che neanche Sarah Ferguson nel castello di Windsor, quando la regina Elisabetta la cazzò per essersi fatta ciucciare il pollicione. Se faccio zigzag nei cunicoli alla Barrichello, e inchiodo nel buio, passano una dozzina di secondi di silenzio, e il suo nasone a tartufo spunta da una grata, o si affaccia come una vecchia sbilenca da un arco a volta, e mi fa Arf-Arf con quella bocca che ride come un joker e il fiatone che non si tace mai.

Immaginatevi la scena. Un uomo e un cane a spasso per le antiche condotte sotto Piazza di Spagna. Il primo che, a intervalli regolari, sfilta pagine dalla mazzetta di giornali di domenica scorsa (dalle notizie fresche come dai Berlusconi di sinistra bisogna saper prendere le distanze) poi le posa sull'acqua, il tempo di leggerne i titoli. E il cane, che lo scambia per gioco di società, insegue, schizzando melma, i brandelli di giornale che scivolano lenti nel canale come barche di gatti suicidi, poi ritorna ad abbaiare all'uomo che legge, affinché si decida a mollare gli ormeggi a un altro foglio.

## Una domenica bestiale scritta nell'acqua

Berlusconi: "Sinistra antidemocratica! I servizi segreti mi avevano avvertito che a Verona volevano bloccare la Carmen con i fischietti". D'Alma: "I fischii li provoca il flop dell'economia". Marzano, ministro per le attività produttive: "Italiani, risparmiate corrente o dovrete staccarla". Sai qui sotto che ce ne fotte, ministro. Tenta il suicidio in webcam: salvata dai carabinieri. Col mouse? *L'American Journal of Human Genetics*: i nostri pronipoti sentiranno meno puzze ma anche meno profumi. Faccio appena in tempo a leggere che i geni dell'olfatto si sarebbero dimezzati. Sarah affoga col naso pagina 17 del Corriere. Bush ordinò alla Pepa di mentire. Adesso chi è la Pepa, sua zia? No, era una mosca morta a forma di "P". EPA non Pepa, scemo. L'agenzia federale per l'ambiente. All'indomani dell'11 Settembre Bush fece pressioni perché l'Epa diramasse informazioni rassicuranti sulle condizioni di respirabilità dell'aria a Ground Zero. Oggi l'Epa fa mea culpa, menti ai newyorkesi: "È tutto OK", senza neppure controllare. Io l'avrei messa in prima. Questi in ventisettesima. Che danno al cinema? "Tripla identità", sarà l'autobiografia di uno schizofrenico obeso. Al Greenwich c'è "La meglio gioventù", che

bravo Marco Tullio Giordana, i Cento Passi mi rimbombano ancora avanti e indietro nel "miglio verde" della mia passione civile, che si sta pericolosamente accorciando. Mi tranquillizza che ci sia un regista come lui, non siamo ancora diventati tutti zombie. Su La Stampa, Barbara Spinelli si chiede: ma perché si combatte in Iraq e poi giù di guerra in guerra? Per sconfiggere il terrorismo o l'obiettivo di Bush è solo quello di mostrare il pugno di ferro di una superpotenza assoluta? Spinelli ricorda quando Usa e URSS si fronteggiavano con la sofisticata "deterrenza" nucleare: ciascuno brandiva la sua minaccia atomica per non correre il rischio di essere annientato. Cita Raymond Aron: "La pace è improbabile ma la guerra diventa impossibile". Penso che con sole due lettere in più, la "S" e la "h", il raffinato pensiero di Aron si sia ribaltato in quello di Sharon: la pace è impossibile.

Intanto, in una baita del Cadore, i "saggi" di Berlusconi si apprestano a cambiare la nostra Costituzione. Le tavole di tutti cancellate e scolpite da quattro cani sotto schiaffo di Bossi, che si riuniscono in conclave il più lontano possibile da noi, ai confini della nazione. "Stadi vuoti" (gioca solo la Fiorentina) mentre il patron del Milan, per smentire la fuga dal dissenso di Verona, si concede "un bagno di folla a Piazza delle Erbe". Una cinquantenne lo segue gridando "Ti amo", ma il Cavaliere la tradisce cantando Charles Trenet in duetto con una turista francese. Poi Berlusconi le autografa il ventaglio. Sembra un documentario dell'Istituto Luce. Sarah insegue la notizia nell'acqua, ululando.

## Telekom-Serbia: il giorno da leone di chi ha fatto finta di non sapere

Igor Marini, fotografato al suo arrivo alla Procura di Torino per testimoniare sul caso Telekom Serbia, indossa nella foto una maglietta con la scritta *Bulldog*. Da non credere, ma nessuno lo rileva. Il 7 Agosto questo Marini che il procuratore consagra "intelligente" e a me sembra il fratello scemo di Valeria sua omonima, dichiarò che, oltre Fassino, Dini e Prodi non c'erano altri politici coinvolti nella faccenda. Quindici giorni dopo sostiene di aver consegnato miliardi anche a Veltroni, Rutelli e al mitico Mastella che ci avrà fatto una piscina di lapislazzuli a Ceppaloni. Il Giornale, da quindici giorni, sta titolando a nove colonne. Oggi si spara questa prima pagina: "Marini: così ho consegnato i soldi ai politici". Tutti razzolano nel fango, nessuno vede oltre la palla di merda lanciata dall'altro, possibile che non ci sia un giornalista uno, che fermi lo scoop dell'anno: chi è il Mangiafuoco di questo burattino e per quante generazioni di Igor Marini ha pagato? Ma ha ragione anche Giampaolo Pansa, è urgente che la sinistra ricordi perché il governo Prodi foraggiò la Serbia di Milosevic con un'affare "nel quale ci rimettammo miliardi. Marini è un povero, sguaiato mitomane, ma qualcosa di sporco ed oscuro è accaduto. Se lo sa, la sinistra deve dirlo. Se non lo sa, deve chiedere scusa per non averlo saputo. E se qualcuno ha fatto finta di non saperlo, è arrivato il suo giorno da leone. Sempre in tema di fango, il Giornale, che lo getta pure postumo, è alla ventinovesima lettera dell'epistolario Craxi-Resto del Mondo. Questa volta a scrivere al futuro primo latitante d'Italia è l'ex Procuratore Generale a Milano Adolfo Berio d'Argentine sulla vicenda Mondadori. Il Giornale ricorda il Pillitteri autobiografico di "Io li conoscevo bene". Quando venne arrestato Mario Chiesa -racconta l'ex sindaco- Craxi non si allarmò affatto, perché la magistratura e la politica a Milano erano decise a non "rompersi le scatole a vicenda". Il Giornale cita Pillitteri a conforto delle sue tesi. A me questi patti orrendi, invece, gettano nello sconforto. Questa gente ci ha davvero deviato il destino e non solo non desiste, ma ringhia e rilancia. Tiro un osso di carta stampata a Sarah, povera cagna con quella ridicola kappia sovietica di troppo. Pure lei lo sputa. Anche la nostra Unità non si sottrae alla lapidazione a palle di fango incatenate. Sulla rivolta degli abitanti di Rozzano, in seguito al plurimicidio, titola ghignante: "Città sicure": i gangster sparano per strada. Adesso, non credo che Berlusconi c'entri pure con gli assassini nati. L'Italia sta semplicemente diventando un clone degli Stati Uniti anche in questo, l'America satanica descritta da Oliver Stone. Il nuovo direttore del Corriere della Sera, sulle critiche della sinistra, ci

ricava il fondo della domenica: "Le idee e le riforme che l'Ulivo non dice". Due colonne in prima per conquistare la seguente banalità: non basta criticare, bisogna proporre un programma alternativo. Se questo è giornalismo, allora tu che mi leggi, fratello, hai tutte le carte in regola per diventare direttore della Washington Post.

Sarak sparisce con il Corriere in bocca. Coraggio, bella, torna indietro, su! Finalmente sento le zampe scia-bordare controcorrente, eccola, mai stato così solo come in questo minuto senza un cane. Mi strappa la pagina coi denti ma non gliela mollo. È una lunga intervista a Teo Teocoli su Repubblica. A Bagno- li, per qualche disguido organizzativo, Teo ha recitato davanti a soli cento spettatori. Da re dell'audience, per farne carne da notizia, ora i giornali ce lo rifilano come nuovo re del flop. Cazzate, lui è l'ultimo Piccolo Principe della comicità italiana, ma a forza di portare acqua con le orecchie agli show altrui si è fossilizzato in un ruolo che gli sta stretto: l'eterno secondo. Tanto da fargli dichiarare: "Sapete come succede ai tennisti? Prima teste di serie, ora io sono tra i primi venti." L'eterno ventesimo? Esagerato. Confessa di essere solo, di non aver mai avuto nessuno dietro, si sente un "cane sciolto". Ho la sensazione che cominciamo ad essere un partito. Lo accusano di avere un caratteraccio, lui si difende, minimizza, nega, (invece di farne una bandiera) e in autunno riproverà a saltare sullo stanco carrozzone di "Scherzi a parte", in coppia con Manuelona Arcuri.

Ma dov'è un Saint-Exupery che gli ripari il motore del suo aeroplano magico e lo faccia decollare con un Teocoli Show? Quand'è che Teo si assumerà la paterna responsabilità di non disperdersi più in mille piccoli "Io"? Di comici come lui non se ne sfornano che un paio a generazione. Se non si decide a rinascere, Signore & Signori, siete destinati a affogare in un oceano di sbadigli.

Ultima notizia scritta sull'acqua: il Sud si sta vendendo i suoi olivi centenari ai proprietari delle ville in Brianza. Per una pianta di mezzo secolo pagati fino a 12 mila euro (ventitré milioni delle vecchie lire, e rotti). Non ricordo chi mi raccontò di essere stato ospite da Tonino Guerra a Pennabilli. E del suo "Giardino dei frutti dimenticati", dove il nostro più antico sceneggiatore e poeta vivente aveva trapiantato le piante che non andavano più di moda. I sapori che abbiamo perduto. Gli ambientalisti avvertono che gli ulivi trapiantati saranno condannati dai climi a loro ostili. Ne piante subito uno, Maestro, nel suo tenero Eden.

## Confessioni di un cane sciolto

Ho frullato i giornali di una settimana, ancora intonsi, nel bidone dell'immondizia. Su quel puff ammonitichivo la vita di sopra, adesso appartiene ai sogni di un cane. Divido con Sarah i miei due hamburger con l'uovo. Erano la mia monotona cena penitenziaria in America e li detestavo, li ho riscoperti da latitante e li adoro. Mi manca la nostalgia dell'Italia che provavo dall'estero, la rabbia solidale con cui un morto che cammina inneggia alla vita e alla libertà. Bisogna ritrovare una speranza comune.

"Tu credi che gli italiani di sopra riusciranno a risalire la china dell'omertà, della menzogna e della malafede? Ce la faranno, piccola Sarah dalla codacometa d'oro, a ristabilire il primato del giusto sull'ingusto, del buono, del puro, del bello, sulla tracotanza, la vanità, l'ipocrisia del potere? Riusciranno a districarsi fra tutte queste notizie miserabili che si riversano su di noi dai giornali e dalle televisioni omologate?"

Lei piega il muso da un lato, poi dall'altro, attenta. Così giovane e già così saggia: "Sì e no." Non abbiamo sonno, Sarah fa avanti e indietro come me la prima notte in cella, mi sto sciogliendo dal caldo e dall'ansia, l'afferro sotto al ventre tipo sporta della spesa e mi arrampico su per i pioli arrugginiti. Ho fatto una palla di giornali con il nastro adesivo e giochiamo a calcio sotto la luna. Non ho mai visto un essere più felice di questa cucciolona quando riesce a rubarmi il pallone e a leccarselo, fuori dalla portata dell'avversario, accoccolata ai bordi del nostro stanco Olimpico immaginario. Da una finestra scendono le note da banda militare di una delle prime canzoni di Paolo Conte: "Chi siamo noi, e dove andiamo noi?" La periferia romana, adesso, è di una distanza siderale, Deneb, Aldebaran, Sirio, grigi palazzi di stelle. Sarah ha distrutto la palla e mi guarda deluduta ma incuriosita: "A che stai pensando, uomo?" Penso che ciascuno di noi ha il dovere quotidiano d'immaginare una vita diversa, per lui e gli altri, in un Paese felice. Di uscire dal proprio silenzio colpevole e raccontarlo o, meglio ancora, di incominciare a vivere come se quell'Italia esistesse davvero.

www.jackfolla.it  
www.unita.it  
www.diegocuglia.com  
www.jackfolla.splinder.it



**GENOVA**

<b>AMERICA</b>	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
<b>Sala A</b>	<b>Me without you</b> 386 posti 20.30-22.30 (€ 6,71)
<b>Sala B</b>	<b>Ubricaco d'amore</b> 250 posti 21.30 (€ 6,71)
<b>ARISTON</b>	
Via N. S. Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
<b>Sala 1</b>	<b>Riunione di condominio</b> 350 posti 16.30-18.30-21.30 (€ 5,16)
<b>Sala 2</b>	<b>Only the strong survive</b> 150 posti 16.30-18.30-21.30 (€ 5,16)
<b>AURORA</b>	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
<b>CINEPLEX</b>	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
<b>Sala 1</b>	<b>Il monaco</b> 17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)
<b>Sala 2</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)
<b>Sala 3</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)
<b>Sala 4</b>	<b>Dancing at the Blue Iguana</b> 17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)
<b>Sala 5</b>	<b>2 Cavalieri a Londra</b> 17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)
<b>Sala 6</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)
<b>Sala 7</b>	<b>Final Destination 2</b> 17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)
<b>Sala 8</b>	<b>Adam Sandler: otto notti di follie</b> 18.00-20.00 (€ 6,20)
	<b>Final Destination 2</b> 22.00 (€ 6,20)
<b>Sala 9</b>	<b>Body Snatch</b> 17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)
<b>Sala 10</b>	<b>Tripla identità</b> 17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)
<b>CORALLO</b>	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso per ferie</b> 350 posti
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso per ferie</b> 120 posti
<b>EUROPA</b>	
Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>LUX</b>	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>OLIMPIA</b>	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
<b>RITZ D'ESSAI</b>	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
<b>SALA SIVORI</b>	
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	<b>La meglio gioventù - Atto secondo</b> 16.30-21.00 (€ 6,71)

**IL FILM: Body Snatch**

La favola d'amore di una spogliarellista in un thriller che ruota attorno al corpo

L'incipit punta subito a colpire lo spettatore. Un bambino riflette: «Credo che la vita faccia male, da subito». Poi il tono si abbassa e scorrono le parole di una lettera sussurrata attraverso la quale una donna racconta ad un'amica e al mondo la bella favola d'amore della sua vita. E come Cenerentola, la spogliarellista Laura si getta nel sogno. Ci mette un po' di tempo a carburare il motore del thriller, ma poi ingrana la marcia e questo *Body Snatch* (titolo originale più efficace: *Corpo a corpo*) di Francois Hanss, muta subito aspetto. Il corpo e il suo linguaggio sono la chiave del film. Quel corpo che come dice la protagonista «è la metà della vita». Un thriller come tanti, senza infamia e senza lode.



**Me without you**

Di Sandra Goldbacher con Anna Friel, Michelle Williams, Oliver Milburn, Trudie Styler, Marianne Denicourt, Steve John Shepherd

Amicizia e crisi esistenziali. *Me without you* racconta la storia drammatica di due donne, amiche per la pelle fin da bambine, che la vita metterà a dura prova. Una ha problemi di droga, l'altra è soffocata da una madre oppressiva. Coraggio e sentimento sono gli ingredienti di questa pellicola, la seconda dell'americana Sandra Goldbacher, dopo il buon successo e i numerosi premi ricevuti in questi ultimi cinque anni per *La governante*.

**Riunione di condominio**

Di Remi Waterhouse con Irene Jacob, Patrick Chesnais e Jean Pierre Daroussin

C'è la poetica del verbale di riunione, condita del minuto di silenzio più rumoroso della storia. C'è la metafisica del chiaristello e quella dell'uomo antipatico. Poi, pettegolezzo e malignità, sospetti e gelosie. In due parole: un condominio. Che assomiglia però molto ad uno zoo: con ocche stanzanti, struzzi con la testa sotto la sabbia, iene e finti agnelli. Una commedia leggera e senza pretese. Carina anche la canzoncina ricorrente: «Se vuoi sentirti libero, impicca il padrone di casa».

**Il monaco**

Di Paul Hunter con Chow Yun-Fat, Seann William Scott

A parte l'incipit indianojonesiano. A parte i combattimenti, i voli alla *Tigre e il drago*, le solite sfide all'incolpevole forza di gravità ormai scacciata dal cinema a calci nel sedere. E a parte la trama, la debolezza del coprotagonista Scott (quello di "American Pie") che è diventato un maestro di kung-fu guardando film cinesi di serie B, la grande attrazione di questo film è sicuramente il vice-cattivo Mister Fantastic, con la «e» nel mezzo. Che descrive il mondo circostante a sua immagine grazie all'abuso della medesima «e».

**a cura di Edoardo Semmla**

<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
<b>2</b>	<b>Final Destination 2</b> 216 posti 18.00-20.00-22.00 (€ 7,00)
<b>3</b>	<b>Adam Sandler: otto notti di follie</b> 143 posti 18.20-20.10 (€ 7,00)
<b>4</b>	<b>Prendimi l'anima</b> 143 posti 22.20 (€ 7,00)
<b>5</b>	<b>Charlie's Angels più che mai</b> 143 posti 18.05-20.20-22.35 (€ 7,00)
<b>6</b>	<b>Il figlio della sposa</b> 216 posti 17.40-20.10-22.40 (€ 7,00)
<b>7</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 216 posti 18.20-20.30-22.40 (€ 7,00)
<b>8</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> 499 posti 20.45-22.45 (€ 7,00)
<b>9</b>	<b>Il libro della giungla 2</b> 216 posti 16.20 (€ 7,00)
<b>10</b>	<b>Il monaco</b> 216 posti 18.30-20.40-22.50 (€ 7,00)
<b>11</b>	<b>La finestra di fronte</b> 320 posti 18.10-20.20-22.40 (€ 7,00)
<b>12</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 320 posti 18.30-20.30-22.30 (€ 7,00)
<b>13</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 216 posti 18.20-20.20-22.20 (€ 7,00)
<b>14</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 143 posti 18.10-20.20-22.30 (€ 7,00)
	<b>Tripla identità</b> 18.40-20.40-22.40 (€ 7,00)
	<b>Body Snatch</b> 18.45-20.45-22.50 (€ 7,00)
<b>UNIVERSALE</b>	
Via Roccalaghiata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso per ferie</b> 560 posti
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso per ferie</b> 530 posti
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso per ferie</b> 300 posti
<b>D'ESSAI</b>	
<b>AMBROSIANO</b>	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	<b>Chiusura estiva</b>

<b>N. CINEMA PALMARE</b>	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	<b>Non pervenuto</b>
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>ARENZANO</b>	
<b>ARENA ESTIVA ITALIA</b>	
Via Pallavicino, 21	
400 posti	<b>Ricordati di me</b> 21.30 (€ 5,50)
<b>BARGAGLI</b>	
<b>CINEMA PARROCCHIALE</b>	
Piazza della Conciliazione, 1	
	<b>Riposo</b>
<b>CAMPO LIGURE</b>	
<b>CAMPESE</b>	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CAMPOMORONE</b>	
<b>AMBRA</b>	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CASELLA</b>	
<b>PARROCCHIALE</b>	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIAVARI</b>	
<b>CANTERO</b>	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	<b>Prova a prendermi</b> 20.00-22.30 (€ 5,20)
<b>MIGNON</b>	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	<b>Riposo</b>
<b>COGOLETO</b>	
<b>ARENA ESTIVA VERDI</b>	
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231	
	<b>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è</b> 21.30 (€)
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	
<b>SILVIO PELLICO</b>	
Via Poslunia, 59 Tel. 338/9738721	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>MASONE</b>	

<b>O.P. MONS. MACCIO</b>	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>MONLEONE</b>	
<b>FONTANABUONA</b>	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	<b>Chiuso</b>
<b>NERVI</b>	
<b>SAN SIRO</b>	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	<b>Non pervenuto</b>
<b>PEGLI</b>	
<b>RAPALLO</b>	
<b>GRIFONE</b>	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	<b>La finestra di fronte</b> 16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 6,20)
<b>MULTISALA AUGUSTUS</b>	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
<b>Sala 1</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 275 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 6,20)
<b>Sala 2</b>	<b>8 mile</b> 190 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 6,20)
<b>Sala 3</b>	<b>Il risolutore</b> 150 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,20)
<b>PARCO VILLA TIGULLIO</b>	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 21.40 (€)
<b>RONCO SCRIVIA</b>	
<b>COLUMBIA</b>	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>ROSSIGLIONE</b>	
<b>SALA MUNICIPALE</b>	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>RUTA</b>	
<b>SAN GIUSEPPE</b>	
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	<b>Chiuso</b>
<b>SANTA MARGHERITA</b>	

<b>CENTRALE</b>	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	<b>L'appartamento spagnolo</b> 16.00-18.05-20.10-22.20 (€ 3,00)
<b>SESTRI LEVANTE</b>	
<b>ARISTON</b>	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	<b>Un ciclone in casa</b> 21.30 (€ 3,10)
<b>SESTRI PONENTE</b>	
<b>IMPERIA</b>	
<b>CENTRALE</b>	
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	<b>Ubricaco d'amore</b> 20.15-22.40 (€ 6,50)
<b>DANTE</b>	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	<b>Riposo</b>
<b>IMPERIA</b>	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del corano</b> 20.40-22.40 (€ 6,50)
<b>LA SPEZIA</b>	
<b>CINECLUB CONTROLUCE</b>	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	<b>La finestra di fronte</b> 21.30 (€ 6,70)
<b>GARIBALDI</b>	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
300 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>IL NUOVO</b>	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	<b>Riposo</b>
<b>ODEON</b>	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>PALMARIA</b>	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>SMERALDO</b>	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
<b>Sala Rubino</b>	<b>Hulk</b> 20.15-22.15 (€)

<b>Sala Smeraldo</b>	<b>Hulk</b> 19.45-22.15 (€)
<b>Sala Zaffiro</b>	<b>The Eye</b> 20.15-22.15 (€)
<b>SANREMO</b>	
<b>ARISTON</b>	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	<b>Teatro</b>
<b>ARISTON ROOF</b>	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b> 350 posti
<b>Sala 2</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 135 posti 16.00 (€ 6,70)
<b>Sala 3</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 135 posti 16.00 (€ 6,70)
<b>CENTRALE</b>	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 16.00 (€ 4,00)
<b>RITZ</b>	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	<b>Il monaco</b> 16.00-22.30 (€ 6,70)
<b>SANREMESE</b>	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	<b>The Italian job</b> 16.00-18.00 (€ 6,70)
	<b>Final Destination 2</b> 20.30-22.30 (€ 6,70)
<b>TABARIN</b>	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	<b>Il guru</b> 16.00-22.30 (€ 6,70)
<b>SAVONA</b>	
<b>DIANA MULTISALA</b>	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
<b>Sala 1</b>	<b>Il monaco</b> 444 posti 15.45 (€ 5,00) 18.00-20.15-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 175 posti 15.45 (€ 5,00) 18.00-20.15-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Al calare delle tenebre</b> 110 posti 15.45 (€ 5,00) 18.00-20.15-22.30 (€ 7,00)
<b>ELDORADO</b>	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	<b>Chiuso</b>
<b>FILMSTUDIO</b>	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322	
	<b>Riposo Riapre il 29 agosto</b>
<b>SALESIANI</b>	
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542	
	<b>Chiusura estiva</b>

**teatri**

**TEATRO CARLO FELICE**  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811  
Domani ore 20.30 Concerto inaugurale della Stagione Sinfonica in programma il 12 settembre dir. R. Palumbo con musiche di Martucci e Puccini

www.unita.it

**Unità** ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicittà**

L'INFORMAZIONE LOCALE

**Nasce**

sotto i vostri occhi ora dopo ora



<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521	
<b>100</b>	<b>Fango</b> 16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
<b>200</b>	<b>Riunione di condominio</b> 16.30 (E 3.00) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
<b>400</b>	<b>Hulk</b> 15.00 (E 3.00) 17.30-20.00-22.30 (E 6.50)
384 posti	
<b>ALFIERI</b>	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
<b>Teatro</b>	
<b>ALFIERI</b>	
<span>📍</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Il cuore altrove</b> 20.00-22.30 (E 6.50)
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Blue car</b> 20.10-22.30 (E 6.50)
<b>AMBROSIO</b>	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b> 16.15 (E 4.25) 19.15-22.30 (E 6.75)
<b>Sala 2</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del corano</b> 20.30-22.30 (E 6.75)
<b>Sala 3</b>	<b>Il Vendicatore</b> 16.30 (E 4.25) 18.30-20.30-22.30 (E 6.75)
<b>ARLECCHINO</b>	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
450 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>
250 posti	
<b>CAPITOL</b>	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CENTRALE</b>	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>My name is Tanino</b> 16.15 (E 2.00) 18.20 (E 3.50) 20.25-22.30 (E 6.50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
188 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
172 posti	
<b>CIAK</b>	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
<span>📍</span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>Il monaco</b> 15.20 (E 4.50) 17.40-20.00-22.20 (E 7.00)
<b>2</b>	<b>Final Destination 2</b> 14.45-16.40 (E 4.50) 18.35-20.30-22.25 (E 7.00)
<b>3</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 15.20 (E 4.50) 17.10-19.00-20.50-22.40 (E 7.00)
<b>4</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 14.50-16.45 (E 4.50) 18.40-20.35-22.30 (E 7.00)
<b>5</b>	<b>Hulk</b> 14.40-17.20 (E 4.50) 20.00-22.40 (E 7.00)
<b>DORIA</b>	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Lizzie McGuire - Da liceale a popstar</b> 16.00 (E 4.50) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del corano</b>
295 posti	20.45-22.40 (E 6.50)
<b>Sala Ombresse</b>	<b>Il cuore altrove</b> 16.15 (E 2.00) 18.30 (E 3.50) 20.45-22.45 (E 6.50)
150 posti	
<b>ELISEO</b>	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>La meglio gioventù</b> 15.15 (E 3.00) 18.30-21.45 (E 6.50)
206 posti	
<b>Grande</b>	<b>Good bye Lenin!</b> 15.30 (E 3.00) 17.50-20.10-22.30 (E 6.50)
450 posti	
<b>Rosso</b>	<b>La meglio gioventù - Atto secondo</b> 15.15 (E 3.00) 18.30-21.45 (E 6.50)
207 posti	
<b>EMPIRE</b>	
<span>📍</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	<b>Chiuso</b>
<b>ERBA</b>	
<span>📍</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La finestra di fronte</b> 20.00-22.30 (E 6.00)
110 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Son frère</b> 20.00-22.30 (E 6.00)
360 posti	
<b>ETOILE</b>	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>La 25a ora</b> 17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
<b>F.LLI MARX</b>	
<span>📍</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del corano</b> 20.45-22.40 (E 6.50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Kukushka - Disertare non è un reato</b> 16.30 (E 2.00) 20.30 (E 6.50)

	<b>Io non ho paura</b> 18.30 (E 3.50) 22.30 (E 6.50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Get well soon</b> 16.30 (E 2.00) 18.30 (E 3.50) 20.30-22.30 (E 6.50)
<b>FIAMMA</b>	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Una settimana da Dio</b> 16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
<b>FREGOLI</b>	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>GIOIELLO</b>	
<span>📍</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
<b>Teatro</b>	
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
<span>📍</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
653 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso</b>
<b>IDEAL</b>	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b> 16.50 (E 5.00) 19.30-22.20 (E 7.00)
<b>Sala 2</b>	<b>Il monaco</b> 16.25 (E 5.00) 18.30-20.35-22.40 (E 7.00)
<b>Sala 3</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
<b>Sala 4</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 16.30 (E 5.00) 18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
<b>Sala 5</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 16.25 (E 5.00) 18.30-20.35-22.40 (E 7.00)
<b>KING</b>	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	<b>Chiuso</b>
<b>KONG</b>	
<span>📍</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	<b>Chiuso</b>
<b>LUX</b>	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Fallo!</b> 16.00 (E 4.50) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
<b>MASSIMO</b>	
<span>📍</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Quando verrà la pioggia</b> 16.00 (E 4.20) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
480 posti	
<b>due</b>	<b>Blue Moon</b> 16.30 (E 4.20) 18.30-20.30-22.30 (E 6.50)
148 posti	
<b>tre</b>	<b>Tre punto sei</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5.20)
150 posti	
<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>	
<span>📍</span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b> 16.50 (E 5.00) 19.40-22.30 (E 7.00)
262 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Il monaco</b> 15.20 (E 5.00) 17.40-20.00-22.20 (E 7.00)
201 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 15.15 (E 5.00) 17.35-19.55-22.15 (E 7.00)
124 posti	
<b>Sala 4</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 16.00 (E 5.00) 18.00-20.05-22.10 (E 7.00)
132 posti	
<b>Sala 5</b>	<b>Final Destination 2</b> 15.40-17.55 (E 5.00) 20.15-22.35 (E 7.00)
160 posti	
<b>Sala 6</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 16.25 (E 5.00) 18.30-20.35-22.40 (E 7.00)
160 posti	
<b>Sala 7</b>	<b>Hell</b> 16.15 (E 5.00) 18.25-20.35-22.45 (E 7.00)
132 posti	
<b>Sala 8</b>	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del corano</b> 15.55 (E 5.00) 18.05-20.15-22.25 (E 7.00)
124 posti	
<b>NAZIONALE</b>	
<span>📍</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Roger Dodger</b> 16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)
308 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>And now ... ladies &amp; gentlemen</b> 15.30 (E 3.00) 17.50-20.10-22.30 (E 6.50)
179 posti	
<b>OLIMPIA</b>	
<span>📍</span> Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 15.45 (E 5.00) 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
489 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Greco</b> 16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
250 posti	
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
<span>📍</span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 16.30-18.30 (E 5.80) 20.30-22.30-00.40 (E 7.30)
<b>2</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 15.50 (E 5.80) 18.00-20.25-22.35-00.30 (E 7.30)
<b>3</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 15.40-18.00 (E 5.80) 20.30 (E 7.30)
<b>4</b>	<b>Body Snatch</b> 22.30-00.45 (E 7.30)
<b>5</b>	<b>Final Destination 2</b> 15.00 (E 5.80) 20.00-22.00-00.05 (E 7.30)
<b>6</b>	<b>Hulk</b> 15.15-18.20 (E 5.80) 21.30-00.20 (E 7.30)
<b>7</b>	<b>Hulk</b> 17.00 (E 5.80) 20.00-22.45 (E 7.30)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>8</b>	<b>Il Vendicatore</b> 15.30 (E 5.80) 20.10 (E 7.30) <b>Una settimana da Dio</b> 17.50 (E 5.80) 22.30-00.40 (E 7.30)
<b>9</b>	<b>Adam Sandler: otto notti di follie</b> 15.00-17.30 (E 5.80) <b>And now ... ladies &amp; gentlemen</b> 15.00-17.20 (E 5.80) 19.50-22.20-00.40 (E 7.30)
<b>10</b>	<b>And now ... ladies &amp; gentlemen</b> 15.00-17.20 (E 5.80) 19.50-22.20-00.40 (E 7.30)
<b>11</b>	<b>Il monaco</b> 15.40-17.50 (E 5.80) 20.00-22.30-00.50 (E 7.30)
<b>REPOSI</b>	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Il monaco</b> 15.45 (E 5.00) 18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
360 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>The Italian job</b> 15.30-17.50 (E 5.00) 20.10-22.30 (E 7.00)
360 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Hulk</b> 15.00-17.30 (E 5.00) 20.00-22.30 (E 7.00)
612 posti	
<b>Sala 4</b>	<b>15 Agosto</b> 16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
90 posti	
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 16.00 (E 5.00) 18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
150 posti	
<b>ROMANO</b>	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>STUDIO RITZ</b>	
<span>📍</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
<b>TEATRO NUOVO</b>	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b>
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>Teatro</b> - <b>Sala Valentino 1</b>
270 posti	
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Teatro</b> - <b>Sala Valentino 2</b>
300 posti	
<b>VITTORIA</b>	
<span>📍</span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>
<b>D'ESSAI</b>	
<b>AGNELLI</b>	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span>📍</span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CUORE</b>	
<span>📍</span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>
<b>ESEDRA</b>	
<span>📍</span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>LANTERI</b>	
<span>📍</span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>MONTEROSA</b>	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>VALDOCCO</b>	
<span>📍</span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Hulk</b> 19.30-22.15 (E)
<b>BARDOVECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
Via Medali, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Il pranzo della domenica</b> 18.00-20.30-22.30 (E)
<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span>📍</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FIORNACI</b>	
<span>📍</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b> 15.30-18.30-21.30-00.30 (E)
<b>Sala 2</b>	<b>Hulk</b> 16.00-19.00-22.00-1.00 (E)
<b>Sala 3</b>	<b>Final Destination 2</b> 18.00-20.10-22.20-00.35 (E)
<b>Sala 4</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 15.35-17.45-20.00-22.10-00.20 (E)
<b>Sala 5</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 16.35-18.40-20.45-22.50-00.55 (E)
<b>Sala 6</b>	<b>Hulk</b> 16.30-19.30-22.30-1.25 (E)
<b>Sala 7</b>	<b>Il monaco</b> 15.25-17.50-20.15-22.40-1.05 (E)
<b>Sala 8</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 15.05-17.20-19.35-21.50-00.10 (E)
<b>Sala 9</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 15.55-20.40 (E)

	<b>The Italian job</b> 18.15-23.00-1.30 (E)
<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA DIGITAL</b>	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>The Italian job</b> 21,15 (E)
<b>BORGONE SUSÀ</b>	
<b>IDEAL</b>	
<span>📍</span> - Tel. 333/5825171	
354 posti	<b>The ring</b> 21,00 (E)
<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>	
<span>📍</span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Hulk</b> 21,15 (E)
<b>CASCINE VICA</b>	
<b>DON BOSCO DIGITAL</b>	
<span>📍</span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CESANIA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
<span>📍</span> Fratz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>L'appartamento spagnolo</b> 21,15 (E)
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Final Destination 2</b> 20.30-22.20 (E)
<b>UNIVERSAL</b>	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del corano</b> 20.35-22.30 (E)
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTÀ</b>	
<span>📍</span> Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>
<b>MODERNO</b>	
Via Roma, 6 Tel. 011/9149237	
320 posti	<b>Hulk</b>
<b>POLITEAMA</b>	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	<b>Final Destination 2</b> 20.10-22.05 (E)
<b>CIRIÉ</b>	
<b>CINEMA TEATRO NUOVO</b>	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	<b>Hulk</b> 21,15 (E)
<b>COLLEGNO</b>	
<b>PRINCIPE</b>	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	<b>Final Destination 2</b>
<b>REGINA</b>	
<span>📍</span> Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Hulk</b>
<b>Sala 2</b>	<b>The Italian job</b>
149 posti	
<b>STAZIONE</b>	
<span>📍</span> Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	<b>2 Fast 2 Furious</b>

<b>STUDIO LUCE</b>	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CONDOVE</b>	
<b>CONDOVESE</b>	
<span>📍</span> Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	<b>Riposo</b>
<b>CUORGNÉ</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
Via Inrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	<b>Una settimana da Dio</b> 21.30 (E)
<b>GIAVEINO</b>	
<b>S. LORENZO</b>	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>IVREA</b>	
<b>ABCINEMA</b>	
<span>📍</span> Vicolo Cerali, 6 Tel. 0125/425084	
	<b>Sacco e Vanzetti - Canzoni d'amore e libertà</b> 21.30 (E)
<b>BOARO</b>	
<span>📍</span> Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	<b>Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003</b>
<b>LA SERRA</b>	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
<span>📍</span> Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori</b>



scelti per voi

LA STORIA SIAMO NOI
Rubrica condotta da Giovanni Minoli.
Minoli ricostruisce la storia delle lacrime della Madonna di Siracusa.

PER LEGITTIMA ACCUSA
Regia di Sidney Lumet - con Rebecca De Mornay, Don Johnson. Usa 1993. 110 minuti. Drammatico.



BANDE A PART
Regia di Jean-Luc Godard - con Anna Karina, Claude Brasseur, Sami Frey. Francia 1964. 97 minuti. Noir.

NON UNO DI MENO
Regia di Zhang Yimou - con Wei Minzhi, Zhang Huike. Cina 1999. 106 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 SUSAN. Telefilm.
"Un giorno come gli altri"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
Contenitore
8.05 ESPLORA - LA TV DELLE SCIENZE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 20.34 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela.
Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 CALCIO. SUPERCOPPA EUROPEA. Milan - Porto. Montecarlo

20.00 ZORRO. Telefilm
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 NOTTE MEDITERRANEA. Varietà.

20.00 ATLETICA.
CAMPIONATI MONDIALI. Parigi
21.05 PER LEGITTIMA ACCUSA. Film drammatico (USA, 1993).

20.05 WALKER TEXAS RANGER.
Teleserie. "Il sosia".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sherry J. Wilson, Noble Willingham

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà

20.00 WILL & GRACE.
Situation Comedy
21.00 COME CENERENTOLA. Film tv commedia (USA, 1994).

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.

CARTOON NETWORK
12.20 TAZMANIA / LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY / THE MASK / SAMURAI JACK / BATMAN OF THE FUTURE / DUE CANI STUPELI / IL CRICETO SPAZIALE.

ESCLUSIVITA'
14.00 TENNIS. TORNEO GRANDE SLAM US OPEN. 4° giorno.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
16.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.

SKY CINEMA 1
17.35 I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE. Film commedia (GB/Germania/Italia, 2001).

SKY CINEMA 3
17.00 ITALIANO PER PRINCIPIANTI. Film commedia (Danimarca, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
17.20 TOSCA. Film musicale (Francia/Italia/Germania/GB, 2001).

AQUAMUSIC
12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale

IL TEMPO
SPERDI POCO METEOROLOGICO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIUVEGGIA FORTI PIUVEGGIA TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBOLISIMO VENTO DEBOLISIMO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

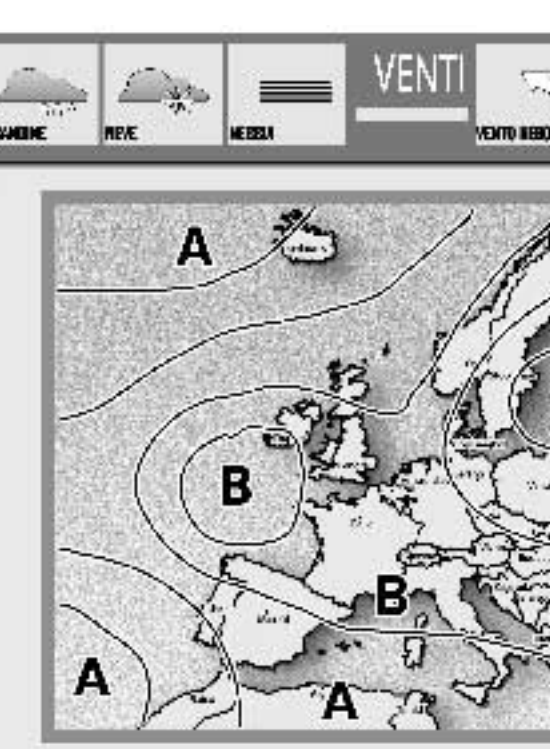


Table with temperature forecasts for various Italian cities (Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero) and world cities (Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest).

OGGI
Nord: molto nuvoloso, temporaneamente coperto, con precipitazioni diffuse.
Centro e Sardegna: nuvoloso sull'alta Toscana con precipitazioni sparse.

DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse.
Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a localmente nuvoloso.

LA SITUAZIONE
La pressione atmosferica tende a diminuire per l'ingresso nel bacino del Mediterraneo di un sistema frontale atlantico diretto verso il setentrione della penisola.



Portavo un completo blu polvere,  
con camicia blu scuro, cravatta  
e fazzoletti assortiti, scarpe nere  
e calzini di lana nera  
con un disegno a orologi blu scuro.  
Ero corretto, ludo, ben sbarbato e sobrio,  
e me ne sbattevo che lo si vedesse.  
Dalla testa ai piedi ero il figurino del privato elegante.  
Avevo appuntamento con quattro milioni di dollari.

Raymond Chandler  
«Il grande sonno»

## I WU MING SBARCANO IN INGHILTERRA

Francesca De Sanctis

Dal '99 a oggi ne hanno fatta di strada: intanto hanno cambiato nome - da Luther Blisset a Wu Ming -, poi hanno scritto altri libri, hanno aperto un sito internet (da cui si possono scaricare gratuitamente i loro testi) per diffondere le proprie idee sul tema dei diritti d'autore; ed ora si parla di loro in Gran Bretagna, dove il romanzo d'esordio *Q*, pubblicato in Italia da Einaudi nel 1998 a firma di Luther Blisset Project, è stato candidato al premio del quotidiano *Guardian* per le opere prime.

In Italia *Q*, romanzo scritto con lo pseudonimo che allora celava quattro autori (Roberto Bui, Federico Guglielmi, Luca di Meo e Giovanni Catabriga, a cui si è poi aggiunto Riccardo

Pedrini), ha venduto 200 mila copie e ora si appresta a diventare un successo anche in Gran Bretagna, visto che di copie ne ha già vendute 15 mila.

Non ci sono dubbi, per gli autori è un vero record: anche perché, per la prima volta nella rosa del *Guardian* viene ammessa un'opera in lingua straniera, grazie a un cambiamento delle regole del concorso letterario al quale è legato un assegno da 10 mila sterline, circa 16 mila euro. Tra l'altro, sono stati appena venduti anche i diritti inglesi di un altro libro dei Wu Ming 54, uscito in Italia lo scorso anno per Einaudi, diritti venduti per 80 mila euro, cifra tra le più alte riconosciute ad autori italiani da molti anni

a questa parte. Sia *Q* che *54* in Gran Bretagna sono pubblicati dall'editore Heynemann, legato alla grande casa editrice Random House.

I candidati al premio istituito dal *Guardian* sono dieci in tutto, cinque nella categoria narrativa e cinque in quella saggistica: ci sono sei autori britannici, due australiani, uno statunitense e i quattro italiani. A ottobre la rosa verrà ridotta a cinque titoli, mentre il nome del vincitore si saprà solo a dicembre.

I Wu Ming, che da tre anni pubblicano i loro libri con questo nuovo nome collettivo che significa "anonimo", sono gli alfiere in Italia di una battaglia sul tema del copyright. E, ironia della sorte, sono stati «clonati» dal settimanale fonda-

to da Marcello Dell'Utri, *Il Domenicale*, che nel numero del 9 agosto, ha pubblicato una falsa recensione di *Giap!*, il loro ultimo libro, a firma degli stessi Wu Ming in cui gli autori rinnegheranno tutto il loro percorso. Il titolo dell'articolo? «Wu Ming scrive al Dom per fare ammenda». Un falso, che ha suscitato la secca replica degli scrittori bolognesi: «È una parodia venuta malissimo - commenta Wu Ming 1 -, ma l'abbiamo presa come una cosa divertente». E per «vendicarsi» hanno deciso di dare maggiore visibilità mediatica al testo: così ora la falsa autorecensione è scaricabile anche dal sito ufficiale degli autori di *54*. Un modo, anche, per precisare che loro non scriverebbero mai sul *Domenicale*.

Allende  
L'altro 11 settembre

da lunedì 1 settembre  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Allende  
L'altro 11 settembre

da lunedì 1 settembre  
in edicola con l'Unità  
a € 3,30 in più

Massimo Onofri

Le storie del giallo, rigorose e documentate, non mancano davvero. Né lititano, su questo genere narrativo, i pronunciamenti solenni della teoria della letteratura, mentre proliferano le analisi morfologiche e strutturali. Quanto all'Italia, una ricostruzione limpida e doviziosa delle sue vicende l'ha fatta Luca Crovi, nel fortunato libro *Tutti i colori del giallo*, pubblicato l'anno scorso per i tipi di Marsilio. Ma non vorrei dimenticare il grande impegno, anche a livello di istituzioni culturali, profuso negli ultimi suoi anni dall'infaticabile Giuseppe Petronio, un critico sensibilissimo alla sociologia della cultura, quella che, per comprendere sino in fondo, ed in tutte le sue implicazioni, l'evoluzione della detective story, resta sempre una disciplina indispensabile. Eppure, assai raramente il pregiudizio ha avuto così facile corso come nella storia della ricezione del romanzo poliziesco: in un senso, ma anche nel suo esatto opposto. In effetti, fino a quando Umberto Eco non inaugurò i suoi felici studi sulla cultura di massa, la diffidenza non solo estetica nei confronti del giallo era stata enorme, collocato com'era nelle incerte e fangose regioni della paraletteratura o della letteratura popolare: poco importava che ci fosse finito a razzolare uno scrittore come Gadda.

Ma oggi, che la prospettiva s'è come rovesciata, non si può dire che le cose vadano meglio, quando pure i gialli italiani si vendono meglio del pane: se è vero che un poliziesco qualsiasi, diligente e rassicurante, può bastare, per consentire ad uno scrittore di terzo o quart'ordine d'entrare dalla porta principale del successo letterario. Né si possono più sopportare le esclamazioni di tanti critici innamorati della letteratura d'azione americana, magari cresciuti nel pregiudizio non più verificato che in Italia non si sa raccontare, i quali, un giorno sì e l'altro pure, ci ricordano che sono stati i giallisti a svegliare il nostro romanzo, a spalancarlo sulle strade violente delle città: dimenticando, quei critici, che proprio un capolavoro assoluto della letteratura europea novecentesca, come *Gli indifferenti* di Moravia, è un libro tutto d'interni, non importa se fosforescenti e guasti. E finendo per postulare, ancora quei critici, un concetto davvero ingenuo di realtà.

Non starò, qui, a farla troppo lunga. Tanto, alla fine, quelle che contano sono sempre le qualità dei singoli scrittori. Queste riserve, però, non m'impediscono d'affermare che, se il giallo ha dato un contributo alla storia letteraria recente di questo Paese, esso va in direzione d'un capitolo che inve-

L'editore Avagliano ristampa i romanzi dello scrittore: da «La mazzetta» a «Naso di cane» e agli altri gialli «napoletani»

Tornano  
i libri di  
Attilio Veraldi  
e del suo  
detective  
Sasà Iovine  
Ma Chandler  
e Hammett  
sono lontani  
e qui non c'è  
nessuna verità  
da scoprire

## RISCOPERTE

# Marlowe sotto il Vesuvio



Un disegno tratto da «5 è il numero perfetto» di Irgort una storia a fumetti dai toni hard-boiled ambientata a Napoli come i libri di Attilio Veraldi

noir a strisce

## 5 è il numero (e un fumetto) perfetto

C'è un'etica anche nella violenza, nella Napoli violenta della camorra. O almeno c'era. Del resto come ammonisce Peppino, vecchio guappo «in pensione»: «Si dice che l'uomo nun è chello che mangia, nun è chello che caca. L'uomo è come accide». Ad essere ucciso, invece, è Nino, figlio di don Peppino. Che torna su piazza, per vendicarsi, e fa fuori, a uno a

uno, i boss rivali e amici. Insegue una sua etica il don Peppino di questo *5 è il numero perfetto*, straordinario racconto a fumetti di Irgort (Coconino Press 2002, euro 14) o, forse, insegue il ricordo, il fantasma di un'etica che tale non è mai stata. Irgort, pseudonimo di Igor Tuveri, è uno dei nostri più bravi e originali narratori a fumetti, uscito da quella fucina di autori bolognesi rac-

coltisi attorno alla rivista *Valvoline* agli inizi degli anni '80 e via via impostosi non solo in Italia (è autore di culto in Francia e in Giappone).

In *5 è il numero perfetto* (una storia dalla lunga gestazione e realizzazione) Irgort confeziona un racconto che sta a metà strada tra il melo della sceneggiata e il più puro e duro stile hard-boiled. Lo abbiglia con una veste grafica fluttuante in cui ai bianchi e neri violenti ed espressionisti si alternano tavole dalla grafia più scarna, quasi trasparente, e rende il tutto coerente con una bicromia azzurrognola degli sfondi. Come dire: un po' riflessi da luci al neon metropolitane e un po' cielo napoletano.

Renato Pallavicini

ste l'autobiografia della nazione: come certi libri di Sciascia, magari *Il giorno della civetta* (1961) o *A ciascuno il suo* (1966), hanno dimostrato meglio d'ogni altro. Lasciamo stare se, ai suoi esordi giallistici, i fascistissimi anni Trenta, nei libri di quell'Augusto De Angelis che Sellerio sta opportunamente ristampando, l'Italia importava certe storie di stampo anglosassone come fossero perdonabili esotismi, poco o nulla concedendo alla riflessione antropologica e storica, sulla nostra composita identità, cui tanto il poliziesco nostrano avrebbe poi contribuito. Tanto più che, nel luglio 1932, Alessandro Varaldo poteva già scrivere: «Come gli autori inglesi ci hanno abituati a considerare di

quasi pubblico dominio Piccadilly e lo Strand, come gli autori americani ci abitua-no alla Quinta Strada ed ai quartieri di Brooklyn, come noi conosciamo palmo a palmo per virtù di scrittori stranieri le loro nazioni, non vi sembrerebbe ottima cosa che anche i nostri scrittori, specialmente quelli che trattano un certo genere di moda, parlassero un po' dell'Italia?».

Ed in effetti, accogliendo la scommessa di Varaldo, come a smentire una battuta di Savinio - che cioè la provincia italiana non fosse adatta a fare da scenario ad una detective story - i nostri migliori giallisti del secondo dopoguerra non hanno fatto altro che questo, recuperando una drammaturgia del

personaggio poliziesco da modelli stranieri (ma lavorandola spesso in modo originale), per vincolarla alla metamorfosi d'un luogo che andava a coincidere con una geografia tutta italiana e regionale, capace di smentire, a proposito di quella regione o città, tanti pregiudizi radicati nell'immaginario collettivo. Penso - ed è troppo facile - alla Milano di Giorgio Scerbanenco, ma anche alla Sicilia di Franco Enna, su cui Sellerio ha ora felicemente messo le mani, che ambienta a Lampedusa il suo primo romanzo di contrabbandieri: *La grande paura* (1956). Penso, soprattutto, alla Napoli di Attilio Veraldi, inseguita addirittura, in uno dei suoi libri, sino a New York sulle tracce di quegli

emigranti che assai raramente hanno popolato le pagine degli scrittori italiani, nonostante tutto quello che il fenomeno dell'emigrazione ha rappresentato per la nostra storia.

Proprio quel Veraldi che l'editore Avagliano, con intelligenza, ha voluto ora riproporre con quattro titoli tra i suoi migliori in un'edizione tascabile e molto economica, che presenta una rinnovata ed accattivante veste grafica. I titoli sono questi: il celeberrimo *La mazzetta* (1976: introduzione di Ernesto Ferrero), da cui Sergio Corbucci trasse il noto film con Tognazzi Manfredi e Stoppa, poi *Uomo di conseguenza* (1978: introduzione di Massimo Carlotto), entrambi incardi-

nati sulla figura eterodossa di detective rappresentata dall'avvocato Sasà Iovine, quindi *Naso di cane* (1982: introduzione di Valerio Riva) e, appunto, il newyorkese *L'amica degli amici* (1984: introduzione di Marcello Fois), libri ove s'accampa, invece, il personaggio del commissario Corrado Apicella. Nella sua partecipata introduzione, Valerio Riva, che in qualità di direttore editoriale della Feltrinelli ebbe Veraldi tra i suoi redattori, ci restituisce un intenso ritratto del faticoso ed errabondo amico scrittore, mentre ci fornisce non pochi dati utili per ricostruirne il tirocinio, a cominciare da quella sua straordinaria attività di traduttore. Se, infatti, non sorprende trovare traduzioni di Raymond Chandler e Dashiell Hammett nel cartiere di colui che i primissimi recensori indicarono, un po' troppo sbrigativamente, come l'inventore della via italiana all'hard-boiled, stupisce invece che s'incontrino i nomi di Soren Kierkegaard e Pär Lagerkvist, per due lingue, il danese e lo svedese, che Veraldi pare maneggiasse con grande disinvoltura.

Le pagine di Riva sono un bell'esempio di quella prosa che, in un tempo ormai lontano, veniva rubricata sotto l'etichetta di moralità letteraria: è però l'introduzione di Ernesto Ferrero quella che si lascia leggere con più profitto critico. Il quale, volendo sottolineare l'originalità d'un libro come *La mazzetta*, e parlando d'«una storia inconfondibilmente italiana», puntava il dito sulla figura del detective protagonista, «un avvocaticchio sui trent'anni, Sasà Iovine, che vorrebbe diventare un serio e rispettato commercialista, ma intanto si accontenta di aggiustare faccende per uno degli uomini più potenti di Napoli, abile e spregiudicato manovratore d'appalti truccati, colluso con i pubblici amministratori, sull'ambiguo confine che separa l'interpretazione capziosa delle leggi dall'illegalità più subdola e arrogante».

In effetti, Sasà, che, in quanto italiani, non possiamo non sentire dolorosamente fraterno (non si dimentichi che, nel 1976, insieme a *La mazzetta*, appariva in libreria un libro, sull'Italia, antropologicamente fondamentale come *Un borghese piccolo piccolo* di Vincenzo Cerami), si muove su un terreno in cui il confine tra bene e male è labilissimo: su questo terreno nessuno potrà mai ritenersi innocente. Se Sasà tanto s'affanna per ritrovare la figlia «difficile e ribelle» di quell'arrogante e disgustoso don Nicola Manetti per cui lavora, la quale ha portato via con sé documenti scottanti, ciò si deve al fatto che, come ricompensa, avrà alla fine la tanta agognata «mazzetta».

Osserva giustamente Ferrero: «Il Marlowe di Chandler si ostina a cercare una verità nascosta; Iovine sa che l'unica verità possibile è la consapevolezza di una compromissione generale, di un degrado collettivo». Ecco il punto: Veraldi arriva a postulare, nei suoi libri, una precisa metafisica del collasso e dell'indifferentismo etico. La metafisica che va a scalzare quella della Grazia su cui da sempre s'è fondato il romanzo poliziesco tradizionale: quando punta sulle qualità più o meno ineffabili d'un detective che è capace comunque di arrivare alla verità, con consequenzialità più o meno matematica. Il vero lettore di Veraldi lo sa. Potrà compiacersi d'una scrittura che è maestra nell'arte del dialogo. Potrà indugiare sulla forza psicologica e fisica dei ritratti. Potrà ammirare la potenza descrittiva, persino il culto della minuzia e del dettaglio. Ma non potrà negarsi a quest'esperienza etica ed esistenziale.

Dalle sue pagine viene fuori una metafisica dell'indifferentismo etico e la consapevolezza di un degrado che riguarda tutti

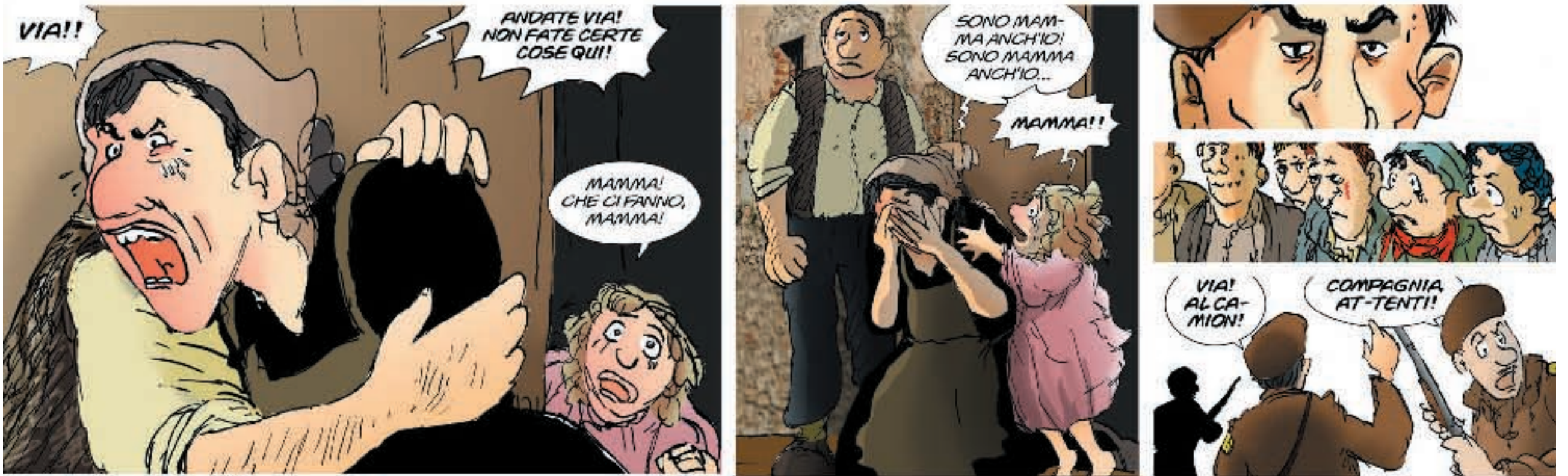


# MONTEMAGGIO

## UNA STORIA PARTIGIANA

VENTISESTESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni  
**SERGIO STAINO**  
 Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di  
**VITTORIO MEONI**  
 Art director: MICHELE STAINO  
 Assistente: GIACOMO COLIVICCHI  
 Foto di STEFANO GIRALDI





flash dal mondo

### Da «Science» Inghilterra, in aumento i casi di morbillo

I casi di morbillo in Inghilterra e Galles sono sempre più numerosi, in seguito a un calo nel numero delle vaccinazioni infantili contro la malattia virale. Se il declino nelle vaccinazioni continuerà, c'è la possibilità che in Gran Bretagna il morbillo possa ricomparsi come malattia auto-consistente o endemica: lo sostiene un articolo pubblicato ad agosto sulla rivista «Science». Gli autori dello studio hanno usato i dati della recente esplosione di casi in Inghilterra e Galles per studiare l'attuale tendenza verso una più ampia diffusione della malattia nel Regno Unito. Gli scienziati affermano che la misura della capacità di diffusione del morbillo, il suo «numero riproduttivo», è in aumento. Mentre i tassi di vaccinazione nella prima infanzia sono calati, il numero riproduttivo cresce avvicinandosi sempre di più al punto in cui il contagio nella popolazione potrebbe non esaurirsi semplicemente da solo.

### Università della California Basta un semplice Cd per «leggere» le molecole

Basterà un comune lettore da Cd per «leggere» le molecole e le loro interazioni: un'innovazione tecnica che potrà essere applicata alla diagnostica medica e alla ricerca in chimica. Un gruppo di chimici dell'Università della California, diretto da Michael Burkart e James La Clair ha sviluppato un metodo per leggere i legami chimici tra molecole su un supporto molto comune: il Cd-rom. Del resto, spiegano gli scienziati, i sistemi ora in uso si basano sulla luce laser, come i lettori cd. E poi «il Cd è il formato più comune nel quale immagazziniamo e leggiamo informazioni - spiega La Clair -». Inoltre è portatile e se cade in terra non si rompe. In più, è facile da produrre in grandi quantità e a basso costo. La nuova tecnica si basa sulla possibilità di far leggere a un raggio laser i dati digitali incisi su sostanze diverse aderenti alla superficie del Cd.



### Dal «New York Times» Un direttore generale nel cervello di ogni uomo

Vi sentite frustrati perché non riuscite mai a portare termine lo scopo che vi siete prefissati? Oppure di fronte a un grosso progetto vi perdetevi nei dettagli e non riuscite più ad uscirne? O il vostro problema è che vi gettate a capofitto in difficili imprese senza prima aver controllato di avere tutto quello che vi serve? La colpa potrebbe essere di quello che metaforicamente viene indicato come il «chief executive officer», il direttore generale del cervello. Secondo alcuni neuroscienziati, infatti, intelligenza e scaltrezza non sarebbero sufficienti per avere successo nella vita, soprattutto quando mancano capacità di pianificazione e organizzazione. Che vengono controllate dal direttore generale del cervello, situato nella corteccia frontale. Non tutti gli scienziati sono però d'accordo su dove si trovino e come agiscano queste funzioni.

### Dal «New England Journal of Medicine» L'unione fa la forza contro il cancro vescicolare

È la chemioterapia neoadiuvante, cioè curare l'ammalato con farmaci anticancro prima di asportare il tumore con il bisturi, la tecnica che offre al paziente con carcinoma vescicale le migliori possibilità di sopravvivenza rispetto alla sola chirurgia. Parola di Barton Grossman, professore di urologia all'M. D. Anderson Cancer Center di Houston, Texas, e coordinatore di uno studio durato undici anni appena pubblicato sul «New England Journal of Medicine». «Operare dopo la chemioterapia significa allungare la sopravvivenza dei malati di 31 mesi in media rispetto agli operati e basta» spiega Grossman. «Ma significa anche che questi ultimi hanno il 66 per cento di probabilità di morire in più dei pazienti sottoposti a terapia combinata». I partecipanti allo studio, un protocollo multicentrico iniziato nel 1987 che ha coinvolto più di 120 centri statunitensi, sono stati oltre trecento.

# Terapie non convenzionali offresi

Omeopatia, kinesiologia, agopuntura... Viaggio tra le medicine «altre» praticate nelle Asl

Ilaria Fazi

Dal febbraio del 2002 non godono più del finanziamento del Sistema sanitario nazionale. Eppure, dalle strutture pubbliche del nostro Paese le terapie non convenzionali non si sono mai spostate. In ospedali e Asl di tutta Italia, reparti di riabilitazione e anestesia, unità di cura per cefalee, allergie, malattie infettive e psicosomatiche, lavorano medici e fisioterapisti che offrono ai propri assistiti un po' di tutto, dalle ormai «tradizionali» agopuntura, omeopatia o fitoterapia, alle new entry come kinesiologia, reiki e cromoterapia.

Fatta eccezione per pochi casi, come quelli dell'Umbria e della Sardegna, la medicina non convenzionale continua quindi ad essere praticata anche nelle strutture sanitarie del settore pubblico. Un fatto sorprendente a più di un anno dall'entrata in vigore dei nuovi Lea, i livelli essenziali di assistenza che definiscono

le prestazioni che il Servizio sanitario nazionale fornisce a tutti i cittadini, gratuitamente o in compartecipazione, grazie alle risorse raccolte attraverso la fiscalità generale. Una misura che allo stesso tempo lasciava alle singole Regioni la libertà di utilizzare le proprie risorse per garantire servizi e prestazioni ulteriori rispetto a quelle incluse nei Lea.

Un'opzione che alcune Regioni infatti non hanno esitato a sfruttare. Come la Toscana, per esempio, la regione italiana dove si trova il maggior numero di strutture pubbliche che offrono queste prestazioni. «Quello che facciamo è in realtà un'integrazione delle terapie convenzionali e non», spiega Luigi Gioioso, che all'Ospedale Santa Maria Nuova di Firenze pratica agopuntura, mesoterapia allopatica e la neuralterapia, una tecnica per la quale si applicano piccolissime quantità di anestetico locale sulle cosiddette cicatrici «perturbanti». Secondo la neuralterapia, infatti, cicatrici, corpi estranei e zone traumatizzate interferiscono con il normale funzionamento degli organi corpo, fino a causare disturbi che vanno dalle cefalee ai reumatismi, dall'asma alle vertigini, dalle otti ai malfunzionamenti della tiroide.

In testa alla classifica delle strutture che ai loro assistiti offrono queste cure è però il Nord Est. Qui,

stando ai risultati di un'indagine effettuata dall'Istat e dall'Istituto superiore di Sanità nel 1999, vive la maggior percentuale di italiani che vi fanno ricorso: soprattutto donne con alto livello d'istruzione. Questo studio rimane a tutt'oggi l'unico ad aver fotografato la situazione italiana, che rimane in gran parte poco conosciuta. L'ultimo censimento a livello nazionale delle strutture pubbliche che offrono terapie non convenzionali è precedente l'introduzione dei Lea: il monitoraggio della situazione viene spesso attuato su iniziativa delle singole Regioni, come in Piemonte, dove lo scorso ottobre una legge regionale ha istituito un

registro regionale degli operatori delle pratiche terapeutiche e delle discipline non convenzionali.

Ma il panorama è molto variegato, e se i pazienti piemontesi pagano le prestazioni di tasca propria, quelli campani possono usufruire di uno stanziamento regionale di 5 miliardi di euro, mentre a Cosenza, in Calabria, una seduta di agopuntura costa al paziente 20 euro: «La richiesta degli utenti è grande - racconta Sergio Cannata, responsabile dell'Unità di agopuntura - così come la loro soddisfazione».

Ma chi sono questi pazienti e perché si rivolgono alla medicina non convenzionale? Oreste Mauro,

che pratica l'agopuntura nell'ospedale civile di Portogruaro, dichiara: «A volte è il paziente a cercarci di propria iniziativa, a volte invece viene indirizzato dal medico di base. E poi, in alcuni casi, siamo noi a consigliare queste cure a chi non può assumere farmaci a causa di allergie, intolleranze o problemi gastrici. Infatti c'è chi si rivolge a noi perché le altre cure non lasciano più alcuna speranza». Tante persone alla ricerca di un rapporto più umano con il personale curante e di terapie naturali meno invasive. Anche se, non solo sull'efficacia, ma nemmeno sulla loro sicurezza esistono ad oggi prove supportate da studi scientifici.

Lo spiega Roberto Raschetti, responsabile del progetto sulle terapie non convenzionali all'Istituto superiore di sanità (Iss): «È difficile dire se le terapie non convenzionali siano efficaci o meno, innanzitutto perché in questa categoria vengono incluse pratiche molto diverse», spiega l'esperto. Poche le ricerche riportate dalla letteratura scientifica: «Il panorama è molto povero: nel numero e nella qualità. Le ricerche, poche e mal condotte, non hanno restituito prove sulla loro efficacia».

Una mancanza di prove scientifiche che a volte viene sottovalutata anche dalle autorità preposte all'ado-

zione delle decisioni politiche. A questo proposito, commenta Raschetti. «Perché queste terapie possano rientrare nei Lea bisogna che dimostrino non soltanto efficacia e sicurezza, ma anche una maggiore utilità rispetto alle altre terapie. E in questa verifica siamo solo al primo passo». Secondo Raschetti «la maggior preoccupazione dei politici è quella di garantire che tutti i pazienti che vogliono accedere a queste terapie si rivolgano ad un medico. Un'intenzione che si può condividere, anche se la cosa più importante da tenere a mente è che in assenza di prove di efficacia, qualunque rischio diventa inaccettabile».

Nella tabella qui sotto un elenco di alcuni centri pubblici in cui vengono praticate le terapie non convenzionali

#### TERAPIE NON CONVENZIONALI E ALCUNI CENTRI IN CUI VENGONO EROGATE

Terapia	Strutture pubbliche erogatrici
Agopuntura	Torino Ospedale Umberto I
Agopuntura	Empoli Asl 11
Agopuntura	Cosenza Ospedale Annunziata
Omeopatia	Milano Ospedale San Carlo Borromeo
Omeopatia	Firenze Ospedale Santa Maria Novella
Omeopatia	Roma Ospedale Fatebenefratelli
Omotossicologia	Trecenta (Rovigo) Ospedale civile San Luca
Omotossicologia	Valdinievole (Pistoia) Asl 3
Omotossicologia	Benevento Asl G. Rummo
Fitoterapia	Trecenta (Rovigo) Ospedale civile San Luca
Fitoterapia	Firenze Asl 10
Fitoterapia	Napoli Ospedale San Paolo
Mesoterapia	Trecenta (Rovigo) Ospedale civile San Luca
Mesoterapia	Firenze Ospedale Santa Maria Novella
Mesoterapia	Roma Ospedale San Pietro Fatebenefratelli
Massaggio shiatsu	Milano Ospedale universitario Luigi Sacco
Massaggio shiatsu	Napoli Ospedale San Paolo
Rilassoterapia	Portogruaro (Mestre) Ospedale civile
Rilassoterapia	Roma Ospedale San Pietro Fatebenefratelli



### l'intervista

## Garattini: «I pochi soldi pubblici vadano solo a ciò che è scientificamente provato»

Ma che cosa pensa di questo riconoscimento di fatto delle terapie non convenzionali da parte del servizio pubblico, Silvio Garattini, da sempre spirito critico delle politiche dei farmaci? «Un fenomeno ingiustificato», afferma il direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri» di Milano, firmatario l'anno scorso del documento con il quale 35 ricercatori e i Nobel Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini hanno criticato l'apertura della Federazione dell'ordine dei medici verso le terapie non convenzionali. Il 17 maggio scorso l'ente aveva infatti riconosciuto lo status di atto medico a nove discipline non convenzionali, tra cui agopuntura, omeopatia e fitoterapia.

«Ma l'omeopatia, così come l'erboristeria, è solo aria fritta», sostiene Garattini. **Se la loro efficacia non è provata, perché vengono praticate in strutture pubbliche?**

«Queste terapie non servono a guarire i malati, ma a far vendere farmaci e arricchire chi le pratica: per questo dovrebbero assolutamente rimanere al di fuori delle strutture pubbliche ed essere confinate al settore privato».

**Eppure alcune Regioni le erogano pagando di tasca propria.**

«Agli assistiti di Asl e ospedali dovrebbero essere offerte soltanto quelle pratiche mediche che hanno ottenuto il riconoscimento della medicina ufficiale. I soldi dello Stato devono essere spesi esclusivamente per quegli interventi sostenuti da evidenze scientifiche: tutto il resto deve essere messo in discussione».

**Una questione soprattutto economica quindi?**

«Le risorse finanziarie sono limitate, soprattutto negli ultimi tempi, e quello che si spende per queste pratiche viene sottratto ad altre terapie la cui efficacia e sicurezza sono scientificamente provate».

**La situazione cambierebbe in presenza di prove scientifiche?**

«È una regola generale: il problema della validazione non si pone soltanto nel campo delle terapie non convenzionali, ma anche in quello della medicina ufficiale. Si deve usare lo stesso metro per tutto».

**Spesso si sente obiettare che queste pratiche seguono criteri diversi da quelli della medicina ufficiale. Cosa ne pensa?**

«Pretesti: non ci sono interventi medici di cui non sia possibile valutare in modo scientifico l'efficacia».

i.f.

Rino Rappuoli dell'industria farmaceutica italiana Chiron racconta i passi avanti nell'individuazione di un prodotto per evitare il contagio da Sars e come ci si muove per affrontare il futuro

## Così si costruisce il vaccino per la pandemia influenzale che verrà

Edoardo Altomare

Nonostante l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) lo scorso 5 luglio abbia ufficialmente dichiarato l'avvenuto contenimento dell'epidemia, l'allarme Sars non è affatto cessato. Lo dimostra il fatto che la stessa Oms, secondo quanto riportato sull'ultimo numero del *British Medical Journal*, sta seguendo con grande attenzione l'evolversi di un piccolo focolaio di influenza verificatosi a fine luglio ad Hong Kong e che ha portato al ricovero in ospedale di 31 persone provenienti da comunità per anziani. Le autorità sanitarie dell'ex colonia hanno temuto si trattasse di nuovi casi di polmonite atipica, ma l'isolamento di un virus influenzale di tipo A (H3N2) ha fugato l'apprensione. Non di Sars si tratterebbe, dunque, ma di influenza. Ma la minaccia di una nuova

pandemia influenzale resta incombente, tanto da far affermare al portavoce dell'Oms Iain Simpson che ogni focolaio di malattie respiratorie che si manifesta ad Hong Kong può rappresentare motivo di allarme - a causa della presenza dei numerosi ed affollatissimi mercati di pollame e della vicinanza con la provincia di Guangdong, da tutti gli esperti ritenuta come la culla del prossimo virus killer - e che sotto questo punto di vista «abbiamo i giorni contati».

Se virologi ed epidemiologi già da tempo si aspettano l'arrivo di una nuova epidemia globale d'influenza, c'è concordanza tra gli esperti nel ritenere probabile anche un ritorno della Sars nel prossimo inverno. E mentre si lavora in tutto il mondo alla febbrile ricerca di una terapia farmacologica contro il coronavirus, c'è chi persegue l'obiettivo più difficile e ambizioso: quello del vaccino. In prima fila, anzi,

c'è un'industria italiana, la Chiron di Siena: «Nella ricerca di un vaccino contro la Sars siamo davanti a tutti», sottolinea orgogliosamente Rino Rappuoli, responsabile della ricerca globale di un'azienda che conta in Italia circa 1.000 dipendenti e che si considera tra le cinque più grandi produttrici del mondo. «Gli approcci possibili - spiega - usano tecnologie diverse e hanno tempi di realizzazione diversi. E siccome la velocità è importante, la cosa più facile per un gruppo come il nostro, che produce già da tempo vaccini contro la rabbia, l'influenza e l'epatite A, è quella di preparare un vaccino a virus uccisi».

E qui arriva la prima notizia: un vaccino anti-Sars di questo tipo è già pronto. «Ci sono lotti già prodotti e negli animali da laboratorio questo vaccino induce anticorpi che bloccano la replicazione del virus», assicura Rappuoli. Siamo dunque già a buon punto? Il ricercatore

prontamente provvede a mostrare l'altra faccia della medaglia: «Se venisse trattato come un comune vaccino, dico subito che occorrerebbero dai 7 agli 8 anni per averlo disponibile. Di solito infatti le fasi cliniche di sperimentazione sulla sicurezza del prodotto prendono circa 5 anni. Se invece la Sars dovesse tornare minacciosa al punto da consentire un iter abbreviato, allora potrebbero bastare 2 o 3 anni».

Nel confronti di un'eventuale virus influenzale pandemico, invece, la produzione di un vaccino deve tener conto di un importante limite: quello della disponibilità di uova. Già, perché la preparazione del vaccino richiede la coltivazione del virus in uova embrionate di pollo: «E se per la produzione del "normale" vaccino antinfluenzale occorrono dai 30 ai 40 milioni di uova, per un evento pandemico bisognerebbe disporre di un numero assai maggiore (circa 300 milioni): il che è impossibile, dato

che gli ordini agli allevatori partono di solito quasi due anni prima». Ecco perché si punta oggi su vaccini prodotti su colture cellulari, che consentono di accelerare i tempi. «Ne abbiamo uno che sembra funzionare benissimo», dice Rappuoli, aggiungendo che alla Chiron viene prodotta una sostanza «adiuvante» - in grado cioè di incrementare la risposta immunitaria - che ha già dimostrato in uno studio pubblicato su *Lancet* di poter assicurare al vaccino «adiuvato» una risposta eccellente già dopo una dose, diversamente dal vaccino convenzionale. «Il nostro adiuvante porta la sigla MF59 - precisa Rappuoli - ed è l'unico registrato». Qualcuno ha avanzato l'ipotesi di una vaccinazione antinfluenzale di massa negli anni precedenti l'arrivo della pandemia: «Sono sempre d'accordo - è il parere dell'esperto - sull'idea di vaccinare il più possibile contro l'influenza, ma francamente non so quanto que-

sto possa aiutare in caso di pandemia. Tanto più il virus pandemico sarà "cattivo", tanto meno risulterà coperto dal vaccino attuale».

Lo sviluppo di un vaccino - contro il possibile ritorno del virus della Sars o quello dell'influenza killer - è in realtà un'impresa che va portata avanti, sia per un'azienda privata attenta al mercato che per un servizio sanitario pubblico, senza garanzie certe: «Pensi alla Sars. C'è anche l'ipotesi che la sindrome non torni o che resti relegata in Cina». È per questo che Rappuoli rivolge un appello alle autorità americane ed europee, le stesse che certamente si rivolgerebbero alla Chiron nel caso si verificasse una nuova emergenza: «Aiutateci ad investire in capacità per affrontare un evento che potrebbe anche non verificarsi». Dopo tutto, auspica Rappuoli, il fatturato dell'azienda senese può continuare a crescere anche senza Sars e nuove pandemie.



# L'Onu dovrà abbandonare l'Iraq?

*Dopo l'attentato di Baghdad, in un paese occupato ma decisamente non pacificato non bastano le operazioni umanitarie*

TANA DE ZULUETA

Ramiro Lopes da Silva, un portoghese cordiale a cui è toccato il compito pesante di sostituire Sergio Vieira de Mello, l'inviato speciale dell'Onu a Baghdad morto nel micidiale attentato del 19 agosto, ripete a tutti quelli che glielo chiedono: «Continuemo». Per ora le consegne sono queste: «Siamo in Iraq, e nel mondo intero, per servire le popolazioni che soffrono, dobbiamo dunque stare attenti a non isolarci». Il rischio oggi, però, è proprio questo: mentre prima dell'attentato le forze militari statunitensi furono colpevolmente disattenti, secondo l'accusa dello stesso Segretario Generale dell'Onu Kofi Annan, oggi la loro presenza è massiccia e incombente. I testimoni raccontano che il lavoro dei funzionari dell'Onu, oggi accampati in tende bianche in mezzo alle macerie di quella che era la loro sede, si svolge dietro una vera e propria barriera militare americana, compreso un carro armato con il cannone puntato. Non è così, come a malincuore stanno concludendo molti operatori umanitari in Iraq, che possono svolgere il proprio lavoro. O la si-

tuazione cambia, o occorre prendere in considerazione un ridimensionamento come quello deciso dalla Croce Rossa Internazionale, la cui sede a Baghdad è provvisoriamente chiusa al pubblico. La Croce Rossa opera sotto regole proprie che ne garantiscono l'indipendenza e la neutralità, condizioni che oggi in Iraq sono venute a mancare. Gli operatori dell'Onu per ora preferiscono aspettare e lavorare, mentre all'Onu si discute di una nuova risoluzione, ed è per questo che l'esito del dibattito potrebbe essere cruciale per il futuro dell'Onu in Iraq.

Ho conosciuto Lopes da Silva a Baghdad a dicembre dell'anno scorso, quando ricopriva l'incarico di coordinatore umanitario delle Nazioni Unite in Iraq. È un uomo affabile e cortese, un funzionario del Pam, il Programma alimentare mondiale che ha sede a Roma, "prestatario" al segretario delle Nazioni Unite per missioni delicate e pericolose come l'Afghanistan e l'Iraq. Ai parlamentari italiani come me in visita a Baghdad insieme a rappresentanti della società civile per conoscere e sostenere il lavoro de-

gli ispettori dell'Onu, Lopes da Silva fornì un quadro esaustivo delle attività delle Nazioni Unite in Iraq, una missione cruciale per la stessa sopravvivenza di buona parte della popolazione anche prima della guerra. Dieci anni di embargo avevano portato al collasso dell'economia irachena, con la fine del commercio e la trasformazione di uno dei paesi più prosperi del Medio Oriente in una economia che si reggeva a malapena sugli stipendi statali.

I soldi gestiti dal coordinatore umanitario erano quelli del programma "oil for food", cibo contro petrolio, in deroga all'embargo. Una deroga che era diventata la prima voce, almeno ufficiale, del bilancio statale. Il risultato, per molti iracheni, fu una situazione di acuta dipendenza, con una conseguenza paradossale: l'embargo,

imposto per indebolire e "contenere" il regime di Saddam Hussein, era diventato però funzionale anche al controllo politico che il regime esercitava sui propri cittadini, creando, anche per le Nazioni Unite, un ruolo non privo di ambiguità nel tragico contesto iracheno. Un'ambiguità di cui un funzionario intelligente come Lopes da Silva era sicuramente consapevole. Da qui la richiesta, ripresa da molti operatori dell'Onu, che, a fronte dell'eventuale certificazione da parte degli ispettori della "non pericolosità" dell'Iraq, si potesse prospettare il superamento dell'embargo e magari anche la riapertura di un paese allora davvero isolato al resto del mondo.

Le cose, come sappiamo, andarono in un altro modo, e agli ispettori non fu concesso di portare a termine il proprio lavoro. Oggi, a guerra

conclusa, viene chiesto a tutti, e in particolare ai governi europei che sulla guerra si erano divisi, di "guardare avanti" per costruire insieme una prospettiva di pace e di sviluppo democratico in Iraq. Lo chiede anche Kofi Annan, a testimonianza del ruolo apparentemente insostituibile che l'Onu dovrebbe svolgere in questo processo.

La domanda che però si pone con drammatica urgenza dopo l'attentato di Baghdad è proprio questa: quale ruolo per l'Onu nell'Iraq occupato ma decisamente non pacificato? C'è qualcosa di eroico nella sorridente determinazione di Lopes da Silva, al lavoro malgrado le ferite riportate. In questi giorni è in corso una verifica della sicurezza delle operazioni in Iraq da parte di una squadra speciale dell'Onu, il cui responsabile presenterà un proprio rapporto al Segretario genera-

le. Per quanto riguardo il futuro, è del tutto evidente che un'operazione meramente umanitaria, come sancita dalla risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza il 14 agosto, e perlopiù sotto ferrea tutela armata americana, non solo non sarà in grado di dare risposte adeguate alla gravità della situazione, ma rischia di snaturare la stessa missione ed identità dell'Onu.

Vieira de Mello credeva nel rafforzamento, magari progressivo, del ruolo politico delle Nazioni Unite. Questo il senso del suo discorso e del primo rapporto sulla situazione in Iraq mandato al Consiglio di sicurezza. Era un funzionario diplomaticamente prudente e realista. Non alzò il tiro contestando la legittimità dell'occupazione, ma non era affatto, come qualcuno ha frettolosamente scritto, un "gregario" dell'amministratore civile americano Paul Bremer. Vieira de Mello riteneva che la pacificazione dell'Iraq poteva essere assicurata solo a condizione che fosse garantito il ripristino, in tempi rapidi, della sovranità irachena. Un ripristino che vuole dire, in primo luogo, l'avvio di un processo costituente che sia

inclusivo, democratico e credibile, ma anche il trasferimento del controllo, magari sotto garanzia Onu, delle risorse nazionali in mani irachene - in una parola, il petrolio. Di questo, purtroppo, non parlano i responsabili statunitensi che lo hanno omaggiato, ma è un punto cruciale.

Fornire l'Onu, come suggerisce l'ex-ambasciatore americano presso l'Onu Richard Holbrooke, di una nuova forza militare per la propria protezione in Iraq senza affrontare questi nodi è solo un modo per liberare le forze di occupazione di una parte delle loro responsabilità. Quello che occorre invece fare subito, e anche in fretta, come ha detto il ministro degli esteri francese Dominique de Villepin, è sostenere un processo che mira alla sovranità, con il pieno coinvolgimento dei paesi vicini e della Lega araba. Insistere su una logica puramente militarista, con una sempre più massiccia presenza militare straniera, si rischia di alimentare ulteriormente il conflitto, tradendo sia l'impegno dei migliori servitori dell'Onu che le speranze di molti iracheni.

**Itaca di Claudio Fava**

## IL COLOSSEO A RATE

Un governo di patacacci che se lo perdi di vista un istante è capace di venderti il Colosseo a rate a una committente di giapponesi. Sentite cos'ha combinato a Bruxelles. C'erano da indicare diciotto priorità europee, grandi progetti che serviranno a ridurre le distanze tra est ed ovest, a unire vecchie e nuove geografie, a valicare catene montuose e a ritagliarsi nuove veloci autostrade del mare. Al commissario Van Miert, incaricato dalla Commissione di mettere in piedi un gruppo di lavoro per selezionare i progetti proposti dai vari paesi, il governo Berlusconi fa sapere che la nostra priorità si chiama ponte sullo Stretto. Van Miert non è che ne sia molto convinto. Chiede: sicurezza? impatto ambientale? redditività? Tutto sotto control-

lo, gli mandano a dire da Roma. E le popolazioni locali? Consultate, ci mancherebbe, non vedono l'ora... Van Miert insiste: ma è davvero così prioritario per voi questo ponte? Assolutamente sì, gli dicono a Palazzo Chigi, e per rendere la bufala irresistibile fanno sapere con toni da melò che sarà l'unico modo per sottrarre dall'isolamento cinque milioni e passa di siciliani.

Isolamento? A venti minuti di traghetto da Villa San Giovanni? «Così m'hanno risposto». L'ha raccontato un paio di giorni fa a Bruxelles Van Miert in persona, rispondendo a chi gli faceva notare che questo benedetto ponte (che spera in un finanziamento anche dall'Unione Europea) fino ad oggi è soprattutto una collezione di dubbi, reticenze e forzature. «Il governo Berlusconi ci aveva

assicurato che era tutto risolto: impatto ambientale minimo, sicurezza totale, il financial projecting già in marcia, profitti assicurati. E soprattutto che il ponte era l'unica soluzione per riportare in Europa cinque milioni di siciliani». Non una parola, dalle facce di bronzo del governo, su quei settanta chilometri di autostrada che attendono d'essere completati da quarant'anni. Non una sillaba sulla ferrovia a binario unico che il governo Giolitti costruì in Sicilia e il governo Berlusconi conserva con devozione costringendo merci e cristiani a impiegare quattro ore e mezza da Palermo a Messina. Non un fiato su tutte le vere, antiche, grottesche, malinconiche emergenze del Sud e dell'isola. Cominciamo dal ponte, dice il governo, così i siciliani si sentiranno meno soli... La cosa triste è che a Bruxelles, un po' per diplomazia e un po' per ingenuità, alla fine se la sono bevuta davvero.



# Un bel pacco di pasta: è l'idea del governo per i poveri

SANDRO DEL FATTORE

Siamo al grottesco. Dal meeting di Comunione e Liberazione, dove l'onorevole Sestini gioca in casa, la sottosegretaria al welfare dichiara che sarà predisposto un piano sperimentale di lotta alle povertà estreme. Tale piano sarà finanziato prendendo le risorse dalla previdenza e si attuerà attraverso trasferimenti monetari e acquisto di derrate alimentari.

Inoltre, candidamente, l'onorevole Sestini sottolinea l'urgenza di tale provvedimento, visto, ci ricorda sempre la sottosegretaria al welfare, che l'Italia è l'unico paese europeo,

insieme alla Grecia, privo di strumenti di lotta alla povertà.

Diciamo subito che qualsiasi provvedimento finanziario togliendo risorse a chi deve andare in pensione troverà il sindacato radicalmente contrario.

Ma c'è di più. Vogliamo ricordare all'onorevole Sestini, che oggi lamenta l'assenza di adeguati strumenti di lotta all'esclusione, che lei fa parte di un governo e di un ministero che hanno cancellato il Reddito Minimo di Inserimento, sperimentato in più di 300 Comuni italiani. A conclusione della speri-

mentazione e dopo averne valutato e corretto le eventuali criticità si sarebbe dovuto passare alla generalizzazione del reddito minimo di inserimento su tutto il territorio nazionale.

Niente di tutto ciò. Il governo di centro destra ha cancellato questa esperienza bollandola di assistenzialismo e giudicandola inefficace ai fini dell'inserimento nel mercato del lavoro dei soggetti beneficiari. E qui siamo davvero al ridicolo. Il governo cancella il Reddito Minimo di Inserimento perché non avrebbe prodotto posti di lavoro e lo vorrebbe sostitu-

re con una misura che prevede semplicemente il trasferimento monetario e l'acquisto di derrate alimentari! Naturalmente attraverso il contributo del Banco Alimentare che, ovviamente, fa riferimento alla Compagnia delle Opere. Tutto ciò è stato cancellato. E all'onorevole Sestini, che oggi annuncia un nuovo provvedimento di lotta alla povertà, ricordiamo che il suo ministero, dopo più di otto mesi di confronto con le parti sociali, non ha prodotto nulla, non un documento, un appunto, un pezzo di carta. C'è un'unica certezza: le famiglie, in particolare nel mezzogiorno, che

usufruiscono del Reddito minimo di Inserimento e che in quella misura avevano visto una opportunità di riscatto da una condizione di emarginazione, oggi non hanno nulla.

Lo sa l'onorevole Sestini che in Campania il Reddito Minimo di Inserimento aveva consentito a molte famiglie di far proseguire l'obbligo scolastico a tante ragazze e tanti ragazzi togliendoli dal ricatto del lavoro minorile? C'è una differenza abissale: il Reddito Minimo di Inserimento aveva tolto dalla strada molti bambini e adolescenti offrendo loro una speranza; con il provvedimento annun-

ciato dalla sottosegretaria al welfare si darà, se mai verranno trovati i soldi, tutt'al più qualche pacco di pasta. In realtà, i danni che le politiche del centro destra stanno producendo sul sistema del welfare del nostro paese sono enormi. Per questo il nostro impegno è quello di costruire un forte e unitario movimento di massa capace di legare la battaglia per i diritti di uguaglianza, di solidarietà, di cittadinanza a quella sui diritti nel lavoro.

\* Coordinatore Dipartimento Welfare e Nuovi Diritti Cgil Nazionale



**cara unità...**

## Una circolare della Regione Lazio

Michele Emmer

Caro Direttore, ho ricevuto al ritorno delle vacanze, o meglio la lettera era indirizzata a Valeria, mia moglie, una circolare con il suo nome in cui la Asl Roma A faceva presente a Valeria che data la sua data di nascita, 26 dicembre 1945, era a rischio tumore al seno e alla sfera genitale femminile. La lettera viene inviata perché la Regione Lazio (che credo finanzia ancora il metodo Di Bella) ha lanciato la iniziativa di prevenzione. Accluso un numero verde per prenotare la visita del tutto gratuita. Nel 1998 Valeria ed io abbiamo scritto un articolo sulla prima pagina dell'Unità su cosa pensavamo dei metodi di cura e dell'atteggiamento dei media.

Qui voglio solo dire, come ho detto alla dottoressa gentilissima che ha risposto, che bisognerebbe aggiornare gli schedari. Valeria è morta di cancro al pancreas, contro il quale purtroppo non esiste praticamente cura, l'8 ottobre 1998. Il che non deve affatto scoraggiare nessuno, donna

o uomo dal sottoporsi ai tanti controlli e test che purtroppo non sono ancora diffusissimi.

## Alcune cose che noi lettori apprezziamo molto

Alfredo castagnetti, Modena

Cara Unità, un apprezzamento particolare per la collana "I grandi scrittori e L'Unità". Ho gradito molto anche "Le TV del Padrone". Propongo di pubblicare anche una raccolta degli scritti di Maurizio Chierici (Noi & Loro) e Marco Travaglio (Bannas).

Penso che sarebbe una cosa gradita da molti lettori.

## L'«Economia all'idrogeno» è una buona idea

Giorgio Serravalle, Fiumicello, Udine

Caro Direttore sono un assiduo lettore dell'Unità e vorrei porre una

questione, un tema su cui l'Unità dovrebbe spendersi maggiormente e creare opinione. Sono reduce dalla lettura del libro di J. Rifkin "Economia all'idrogeno", che trovo eccellente, chiaro e illuminante. Perché l'Unità su questo tema non apre un dibattito e non diventa essa stessa portatrice di opinione per una fonte alternativa quale l'idrogeno? Forse può esserci qualche rischio a sposare un'idea come questa, ma l'avvicinarsi all'esauribilità di una fonte come il petrolio, con i problemi a esso legati, con le riserve del Medio Oriente e tutti i problemi connessi; oppure l'alto tasso di inquinabilità degli idrocarburi (vedi effetto serra e tutto il resto). Io penso che cominciare a conoscere, discutere, creare un cambio di mentalità su un diverso combustibile da usare nel prossimo futuro sia un tema su cui l'Unità possa fare da capofila.

## Le aziende non gradiscono i lavoratori anziani

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità Nel suo articolo Paolo Leon ci spiega nel dettaglio le

contraddizioni della proposta di Maroni sulle pensioni. A me pare che ve ne sia un'altra macroscopica che raramente è stata messa in evidenza: il ministro vuole incentivare i lavoratori "anziani" perché rimangono al lavoro, mentre le imprese da anni li stanno incentivando perché vadano in pensione anche prima del tempo. Non sono solo quelle in crisi a farlo ma anche quelle che preferiscono fare a meno di "anziani" esperti che però considerano costosi per sostituirli con giovani, magari assunti a termine, che costano molto meno.

E' una contraddizione difficilmente sanabile a meno che il governo non intenda fare ulteriori graziosi regali alle imprese che già negli ultimi anni si sono ingrassate a spese dei lavoratori impegnando i profitti (salvo rare eccezioni) non in investimenti innovativi ma in speculazioni finanziarie.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it



La sera del 23 agosto 1923 don Giovanni Minzoni veniva assassinato in un agguato dai fascisti, all'età di trentotto anni. Era stato cappellano militare volontario nella prima guerra mondiale e quindi parroco di Argenta, in provincia di Ferrara: una provincia proverbialmente "rossa" che pure seppe stimare e amare il giovane sacerdote per l'impegno da lui profuso in favore dei bisognosi. Le sue opere di carità, unite a un'intensa attività pastorale e sociale, avrebbero fatto di lui - come ebbe a scrivere Gaetano Salvemini - "il coraggioso leader dell'organizzazione della gioventù cattolica della sua zona".

Proporre ai ragazzini l'iscrizione agli scout, la biblioteca o il cinema significava offrire loro un'alternativa all'inquadramento nei balilla. Del resto, don Minzoni non ha mai fatto mistero della propria inesorabile ostilità all'ondata fascista che stava crescendo nell'Italia di allora. Per esempio, nell'ottobre del '22 il sacerdote si rifiuta di esporre la bandiera davanti alla canonica, per celebrare la marcia su Roma, in aperta contestazione dei metodi violenti con cui il fascismo era salito al potere. Come se non bastasse, rifiuta anche di essere nominato centurione cappellano della Milizia. Soprattutto, il sacerdote ha il maledetto vizio di prendere sistematicamente le difese dei braccianti agricoli nelle loro rivendicazioni salariali contro proprietari terrieri quasi sempre privi di scrupoli, complici, finanziatori e spesso mandanti dello squadrismo fascista.

Nel 1923 (anno in cui don Minzoni, seguace dell'orientamento di Romolo Murri, si iscrive al Partito Popolare di Sturzo), bravacci che fanno capo a Italo Balbo uccidono ad Argenta Natale Galba, sindacalista e socialista. Anche in questa circostanza, don Minzoni non manca di condannare apertamente il barbaro omicidio, ignorando le ripetute minacce che da tempo lo prendono di mira. Scrive il sacerdote in una lettera redatta pochi giorni prima della morte: «Quando un partito (il fascista), quando un Governo, quando uomini in grande o in piccolo stile denigrano, violentano, perseguono un'idea, un programma, un'istituzione quale quella del Partito Popolare e dei Circoli Cattolici, per me non vi è che una sola soluzione: passare il Rubicone e quello

che succederà sarà sempre meglio che la vita stupida e servile che ci si vuole imporre». E in un'altra: «Gli avversari mi fanno colpa dell'influenza spirituale che ho nel paese... ma che debbo farci se il paese mi vuol bene? Come un giorno per la salvezza della patria offersi tutta la mia giovane vita, felice se a qualche cosa potesse giovare, oggi mi accorgo che battaglia ben più aspra mi attende. Ci prepariamo

alla lotta tenacemente e con un'arma che per noi è sacra e divina, quella dei primi cristiani: preghiera e bontà. Ritirarmi sarebbe rinunciare ad una missione troppo sacra». Per i suoi nemici ciò è davvero troppo. Due sere prima del delitto (come ricorda Lorenzo Tedeschi nella bella introduzione al "Diario di don Minzoni", pubblicato da Morcelliana nel 1965) il massimo

GIANLUCA GARELLI

esponente dello squadrismo locale invitava a impartire una sonora "lezione di stile" a quel "prete" la cui attività era un serio ostacolo alla fascizzazione della zona. Di lì a poche ore due sicari originari di Casumaro, al servizio di Italo Balbo e su mandato della Federazione fascista di Ferrara, aggrediscono e uccidono don Minzoni a colpi di spranga, nei pressi della sua canonica. E, dopo l'omicidio, pensano

bene di cercare rifugio dove sapevano che l'avrebbero trovato: nella casa del segretario del fascio di Argenta, Maran. Tanto gli esecutori materiali quanto i mandanti del delitto sarebbero stati assolti in un processo farsa, condotto in un clima intimidatorio e conclusosi a Ferrara nell'estate del 1925. Il "Corriere padano", giornale fascista di Balbo, il 1° agosto '25 esaltava la "mirabile" e "tra-

volgente arringa dell'on. De Marsico" che aveva portato all'assoluzione di tutti gli imputati. E come se tutto questo non dovesse costituire già un oltraggio, nel corso delle indagini la memoria di don Minzoni dovette anche subire un tentativo di diffamazione morale condotto allo scopo di infangarne l'immagine pubblica. Ma la calunnia, almeno in questo caso, venne bloccata dalla risposta indignata di quan-

ti lo avevano conosciuto e amato. Per la cronaca, solo nel 1947 il procedimento sarebbe stato ripetuto e i responsabili condannati, quando però il reato era ormai caduto in prescrizione.

Il gravissimo episodio dell'omicidio di don Minzoni fa parte di un'autentica escalation nella quale alla violenza fascista organizzata dall'alto si mescolano senza scrupoli i sistemi piuttosto spicci adottati dai gerarchi a livello locale: un periodo che sarebbe culminato dieci mesi più tardi con il delitto Matteotti e quindi con l'Avvenire, per poi trovare esplicita rivendicazione nel discorso mussoliniano del 3 gennaio 1925.

Fra gli oppositori vittime dell'ondata di violenze ci sono anche numerosi esponenti d'un Partito Popolare in crisi e non privo di defezioni. Il Gran Consiglio del fascismo ha appena approvato un proclama che dichiara don Sturzo e i suoi seguaci nemici del governo di Mussolini. Quanto alla Santa Sede, le proteste ufficiali si fanno sentire, ma riguardano propriamente gli episodi di aggressioni ai singoli o alle organizzazioni, e non mostrano alcuna critica di principio all'azione e ai metodi del governo. Del resto Mussolini ha, agli occhi del Vaticano, il non piccolo merito di aver appena salvato il Banco di Roma. Ha anche imposto di riappare il crocifisso negli uffici pubblici, per la gioia dei clericali e nazionali. Così "L'Osservatore Romano" può sostanzialmente ignorare l'assassinio di Don Minzoni: come avrebbe lamentato ancora Salvemini, "L'intesa cordiale tra Pio IX e Mussolini stava dando i suoi frutti". Ecco perché non fu una semplice provocazione quella per cui il 17 febbraio del 1929, in occasione della firma dei Patti Lateranensi, "L'Avanti!" avrebbe scritto polemicamente: "Povero don Minzoni... Vedi? La tua Chiesa benedice i tuoi assassini. Ma essa ha dichiarato guerra, così, al tuo Cristo".

La salma di don Minzoni riposa oggi nella chiesa arcipretale di Argenta, ove è stata trasferita da Ravenna nel 1983: in occasione di quella cerimonia papa Giovanni Paolo II, con un messaggio, ricordò l'"eccezionale significato assunto dal sacerdote-martire per l'intera nazione italiana", additando in don Minzoni "un punto di incontro tra i credenti e coloro che, pur privi della fede, ne riconoscono i puri valori".

# Don Minzoni, il sacerdote martire del fascismo

Nell'agosto del 1923, dopo provocazioni e minacce, il prete viene assassinato a colpi di spranga da due squadristi

Aveva condannato i metodi violenti del regime e preso le difese dei braccianti agricoli nelle loro rivendicazioni salariali



«Armi di menzogna di massa»: la vicenda delle armi di distruzione di massa in Iraq vista da «Le Monde»

## Carta d'identità

### Anno per anno le tappe di una vita

1885 Giovanni Minzoni nasce a Ravenna il 29 giugno, in una famiglia di estrazione borghese.

1897 Nel mese di novembre entra in seminario.

1909 19 settembre: ordinazione sacerdotale.

1910 Febbraio: è inviato ad Argenta come cappellano.

1916 Viene eletto arciprete dai capifamiglia di Argenta.

1917 Volontario, è cappellano militare al fronte col 255° Fante-ria, Brigata Veneto.

1919 L'arcivescovo gli affida la parrocchia di San Nicolò d'Argenta.

1922 28 ottobre: il parroco rifiuta di esporre il tricolore per la marcia su Roma.

1923 22 aprile: discorso contro i fascisti uccisori del socialista Gaiba.

Maggio: don Minzoni ri-

fiuta i gradi di centurione cappellano della milizia.

Giugno: per evitare che i giovani argentini si iscrivano ai balilla, fonda una sezione degli scout.

Luglio: provocazioni e minacce fasciste di vario genere (fra cui un tentativo d'incendio del Circolo cattolico).

23 agosto, ore 22,30: don Minzoni è ucciso da due squadristi a colpi di spranga. I funerali si tengono il 25 a Ravenna.

Novembre: le autorità inquisitorie archiviacono in un primo tempo la pratica relativa all'omicidio.

1924 Agosto: sulla "Voce repubblicana" Donati pubblica il memoriale del tenente Beltrani (poi ripreso dal "Popolo", che il 6 dicembre 1924 titola: "Le gravi responsabilità dell'on. Balbo e del "regime") allo scopo di fare luce sull'assassinio, provocando nel mese di settembre la querela di Italo Balbo al giornale. Nei mesi successivi si riapre l'istruttoria sull'assassinio; il nuovo processo viene chiuso l'anno successivo, a Ferrara, con l'assoluzione degli indiziati.

## segue dalla prima

### A proposito di Enrico Berlinguer

Non riesco a tacere, tuttavia, il senso di dolore personale e più ancora di scorcio politico che mi è venuto dalla lettura di alcune pagine-chiave del libro di Piero Fassino "Per passione", che è un'autobiografia dignitosa e stimolante e un'utile fonte di analisi sociale e politica di Torino e dell'Italia. Anzi l'ho passione, e cito perciò una sua metafora che mi ha fatto rabbrivire. Il contesto è così descritto nel libro (pp. 156-161): da un lato Craxi, il quale "interpreta le domande di dinamicità di una società che cambia" e quindi "una gran voglia di modernizzazione", e dall'altra un Pci "che di fronte alle difficoltà del presente non sa opporsi ai richiami del passato e si esilia in una malinconica e solitaria navigazione senza sponda". La sorte, evidentemente, è segnata, e Fassino sprigiona così la sua fantasia descrittiva: "Mi è capitato spesso di pensare a Berlinguer come a un campione di scacchi che sta giocando la partita più importante della sua vita: la partita dura ormai da molte ore; sta giungendo alle battute finali e guardando la scacchiera il campione si accorge che, con la prossima mossa, l'avversario gli darà scacco matto. Ha un solo modo per evitarlo: morire un minuto prima che l'altro muova. In fondo, la tragica fine risparmiava a Berlinguer l'impatto con la crisi della sua strategia politica". Un uomo fortunato, quindi, per quel che gli è accaduto tempestivamente a Padova. Non commento il carattere lugubre e macabro della metafora, poiché ciò spetta ai lettori, forse meno di me emotivamente coinvolti. Sul piano politico, però, unendo passione e ragione (e concordando ovviamente sul carattere negativo della rotura avvenuta allora nella sinistra e sulle reciproche responsabilità), è doveroso porsi due domande. Una riguarda la partita in gioco: è proprio vero che lo scacco matto era imminente, e che non c'era altra via di uscita? La mia impressione è che, sebbene Craxi segnò

punti a favore subito dopo la scomparsa di Enrico, come il referendum sulla scala mobile (avviato, come riconosce Fassino, tra molte esitazioni dei nostri dirigenti), negli anni successivi cominciò il declino della sua politica, che si concluse poi drammaticamente con il danno maggiore: la scomparsa del Psi. In quegli anni furono avviate invece, con grande travaglio, le successive trasformazioni del nostro partito, che pur con perdite e affanni mantiene un ruolo sostanziale nella sinistra italiana. Forse, ciò è accaduto anche perché nei decenni precedenti non abbiamo compiuto soltanto "la traversata del deserto", ma anche una costruzione democratica di rapporti sociali diffusi, e perché continuità e discontinuità (quando dalle due abbiamo scelto il meglio!) hanno contribuito entrambe a salvare e trasformare (in modo ancora insufficiente) questo partito. L'altra domanda coinvolge giudizi politici su quel tempo, e ancor più sulle scelte che

si stanno compiendo oggi: è proprio vero che Craxi era modernizzante e Berlinguer passatista? E come collocarsi ora, quando le coordinate degli anni ottanta e novanta risultano in gran parte superate? Nel Psi, intuizioni e intenzioni moderniste ci furono certamente, come la Conferenza programmatica del 1982 che nelle idee di Martelli volle coniugare "meriti e bisogni". Nei Congressi del Psi l'arretramento diventò avveniristico, il "made in Italy" fu propagandato nel mondo, soprattutto nel campo della moda, e le televisioni moltiplicate e accaparrate. Ma scienza e scuola ristagnarono e l'innovazione tecnologica progredì scarsamente. Le istituzioni più che riformate furono occupate, poste al servizio di gruppi e partiti e spesso corrotte. Non sta a me ricordare, per contro, che come risultato di un confronto politico asperimo Enrico percepiva e soffriva il rischio di un isolamento (anche interno) e più ancora di una stagnazione delle idee. Dopo aver sollevato la questio-

ne morale, intesa non nel senso giudiziario bensì come riforma dei partiti e della politica (1981) e dopo lo strappo con il sistema sovietico (1982) Enrico negli ultimi anni ha riproposto con slancio il tema dello sviluppo sostenibile e del governo mondiale, il ruolo della scienza e della tecnologia, la questione dell'etica pubblica. Tali questioni hanno assunto con la crisi del neoliberalismo, dell'assetto culturale caratterizzato dal "pensiero unico" e ora del dominio di un solo paese, una priorità programmatica pregnante e urgente. Nel nostro passato, più che in altre esperienze che si vorrebbero riproporre come modelli, ci sono tracce da seguire, e nel nostro futuro ci deve essere più coraggio e più innovazione. Anzi io ripeterei volentieri la formula fassiniana "modernizzazione più diritti", se cercassimo insieme di darle qualche contenuto unitario, costruttivo e mobilitante.

Giovanni Berlinguer

### Alle radici dell'Europa

I principi e i valori fondanti dell'Unione europea sono definiti nell'attuale articolo 2 del Trattato: "libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello stato di diritto". Nell'articolo 2 del progetto di Costituzione sono stati aggiunti i valori della dignità umana e dell'uguaglianza. Uno Stato membro che violi tali valori può essere sospeso dall'Unione. Del tutto inaccettabile mi è parso l'emendamento, presentato dal governo italiano, che pretendeva di inserire in quell'articolo il riconoscimento come "valori fondanti" delle "comuni radici giudaico-cristiane": a parte la difficoltà di comprendere quali fossero concretamente tali valori, menzionarli in quell'articolo avrebbe significato discriminare qualsiasi Paese che praticasse una religione diversa, fra l'altro in palese contrasto con il dichiarato appoggio del governo all'ingresso della Turchia nell'Unione. È più comprensibile che simili richieste provengano dal Pontefice, ma occorre ricordare che egli è anche il capo dell'unico stato europeo che non potrebbe essere ammesso nell'Unione, perché non ne rispetta i principi - questi si fondano - di democrazia e stato di diritto. Ora si dice che il richiamo alle radici cristiane potrebbe essere collocato nel preambolo del Trattato costituzionale, per ricordare l'identità europea e per menzionare un dato qualificante della sua storia. In tal modo si affermerebbe una verità incontestabile e non si contravverrebbe al principio di laicità. Nulla di meno vero. Quanto all'identità, cercare l'identità europea nel cristianesimo significa esaltarne i caratteri che l'accumano alle Filippine, all'Etiopia, oltre che alle Americhe, e non quelli che sono propri dell'Unione europea e la differenziano anche dal resto dell'Occidente democratico, consistenti nel valore fondamentale che la sua Carta riconosce ai diritti sociali e al divieto della pena di morte. Quanto alla verità (parziale) delle radici cristiane dell'attuale Europa, il fatto che una circostanza sia storicamente vera non giusti-

fica la pretesa che sia menzionata in un testo costituzionale: è storicamente vero che gli europei sono di pelle bianca (qualcuno direbbe di "razza" bianca), ma che significato assumerebbe indicare questa realtà in una Costituzione europea?

Nessuno nega che nella storia dell'Europa il cristianesimo abbia un peso rilevantissimo, ma le costituzioni non sono fatte per scrivere la storia, per dire chi eravamo o chi siamo, ma per dire chi vogliamo e dobbiamo essere. Guardano al futuro, in polemica con un passato da superare, come la costituzione italiana dopo la caduta del fascismo, la costituzione spagnola dopo la caduta di Franco, quella portoghese dopo Salazar, quella greca dopo i colonnelli.

Anche la Comunità europea - e dovremmo esserne sempre consapevoli - è sorta per rifiutare e superare un passato di terribili guerre fratricide, che sono state spesso guerre di religione. Nella storia d'Europa, a differenza che negli Stati Uniti, la religione ha diviso, spesso atrocemente, e non unito.

Anche i preamboli fanno parte dei testi costituzionali, e i testi costituzionali vanno presi sul serio: ogni loro parola è impegnativa per le istituzioni, che devono interpretarli ed essere a loro scrupolosamente fedeli. Perciò la menzione di una specifica tradizione religiosa quale comune radice in un testo costituzionale viola il principio di laicità, perché impegna le istituzioni a dare a quella tradizione un rilievo particolare, differente da quello di altre religioni o convinzioni, che viceversa, a norma della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, meritano eguale rispetto, a garanzia dell'uguaglianza di tutti i cittadini, quali che siano le loro opinioni e quale che sia la loro fede. Se queste sono alcune delle obiezioni istituzionali che si oppongono alla pretesa del governo italiano, non meno forti sono le obiezioni politiche, poiché il richiamo costituzionale alla religione cristiana o alle tradizioni giudaico-cristiane avrebbe per effetto l'accentuarsi della contrapposizione all'Islam, con il quale invece è necessario dialogare, per combatterne le correnti integraliste e far penetrare in esso la tradizione europea, questa sì di valore costituzionale, della separazione fra la religione e i poteri pubblici.

Elena Paciotti  
europarlamentare Ds

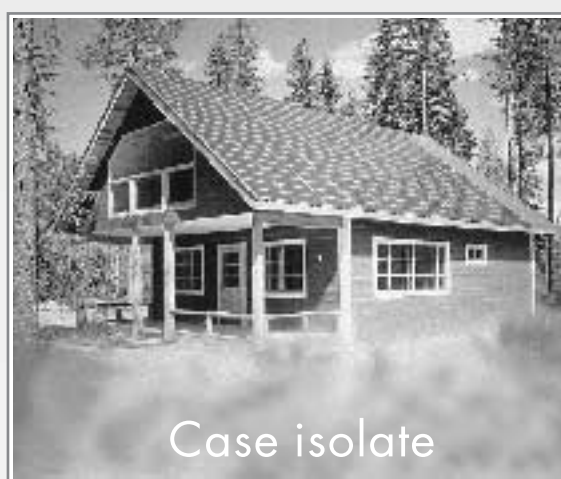
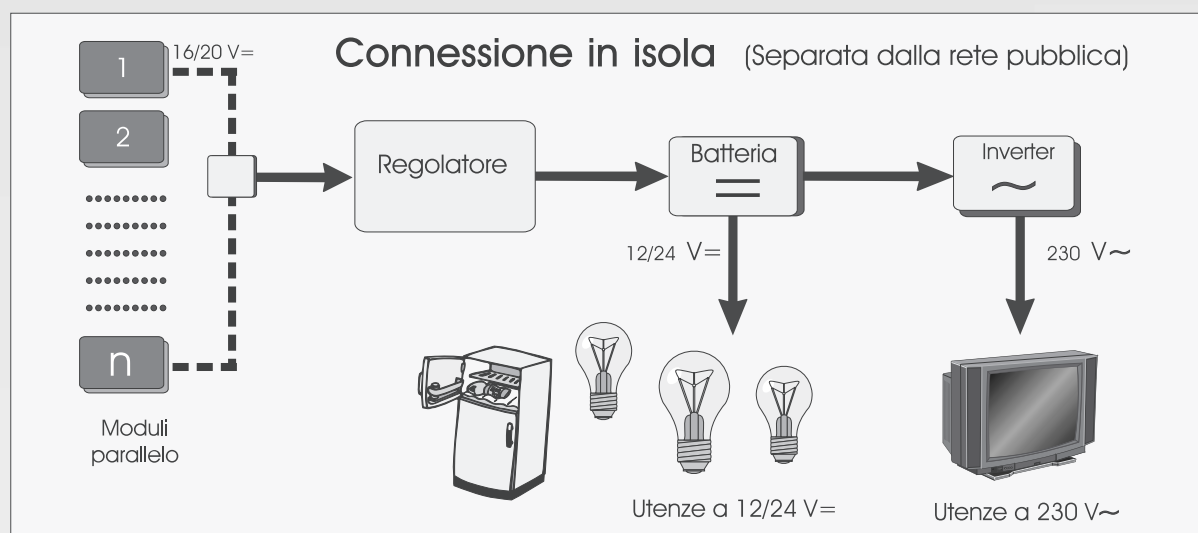
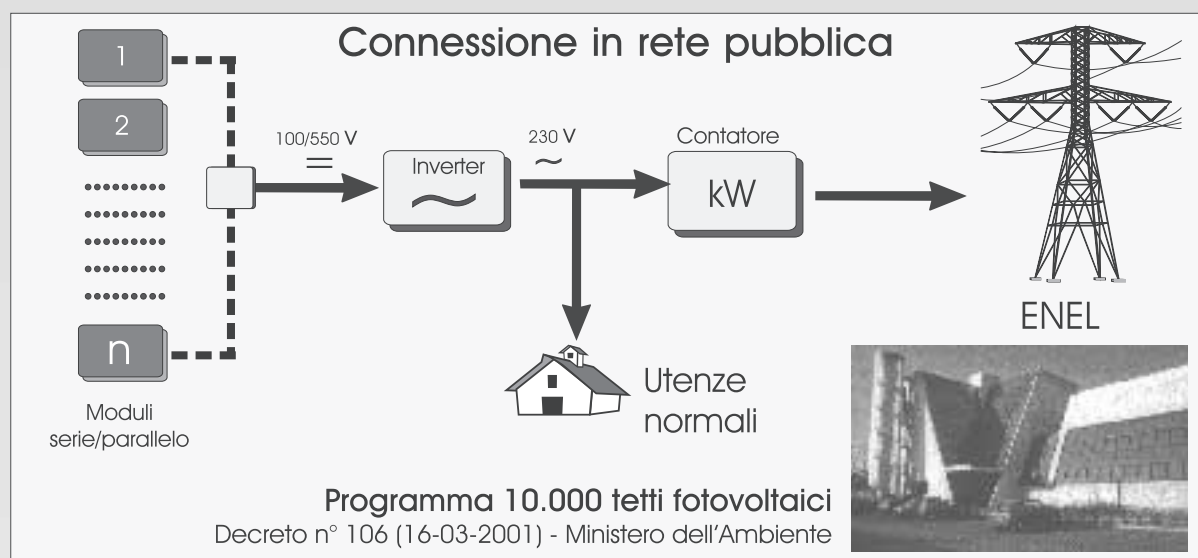
<p><b>l'Unità</b></p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litouss Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 28 agosto è stata di 142.269 copie</p>	



# Elettricità dal SOLE

## ENERGIA fotovoltaica

A PORTATA DI MANO



La tecnologia fotovoltaica consente di trasformare direttamente la luce solare in energia elettrica.

L'effetto fotovoltaico è basato sulla proprietà di alcuni materiali semiconduttori, tra cui il silicio, di generare tensione elettrica se irradiato da energia solare.

Più celle fotovoltaiche, collegate insieme in un'unica struttura, costituiscono il **modulo** fotovoltaico.

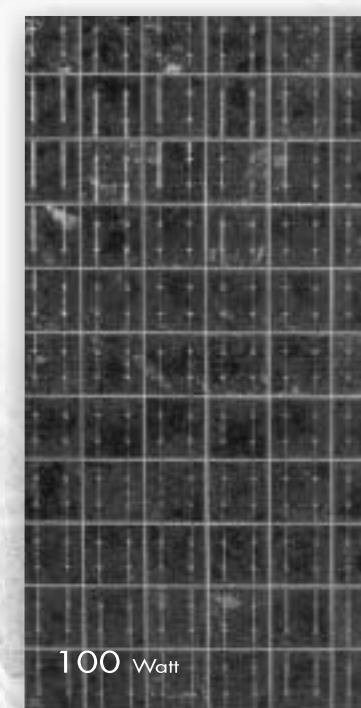
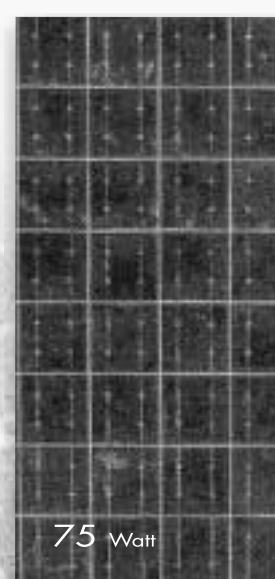
Un ordine di grandezza tipico per la potenza elettrica erogata è di circa 100 Watt per metro quadrato di modulo.

**L'elettricità prodotta con il sole è amica dell'ambiente:** ogni chilowattora prodotto da un sistema fotovoltaico evita l'emissione in atmosfera di oltre 700 grammi di anidride carbonica, con benefici effetti sulla riduzione dell'effetto serra.

### MODULI IN SILICIO POLICRISTALLINO per 12 Volts corrente continua

		75 W	100 W
Corrente (alla max potenza)	Ampère	4,57	6
Tensione (tipica a regime)	Volt	16,4	16,7
Lunghezza	mm	1200	1293
Larghezza	mm	532	650
Spessore	mm	34	34
Celle per modulo	N°	36	72
Temperatura di funzionamento	°C	42	44

Altri modelli e potenze disponibili su richiesta



S.S. Torino - Saluzzo Km 32  
12030 Torre S.Giorgio - CN  
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.921030

E-mail [aaenergy@alternativeadvancedenergy.com](mailto:aaenergy@alternativeadvancedenergy.com)

[www.idrocentro.com](http://www.idrocentro.com)

